# LA STORIA MI ASSOLVERA'

Signori giudici, è la prima volta che un avvocato si vede costretto a esercitare il suo mestiere in una situazione così dura. Ma è anche la prima volta che contro un imputato vengono commesse tante e tali irregolarità. L'avvocato e l'imputato, oggi, sono la stessa persona. E, se come avvocato non ho potuto neppure vedere i verbali dell'istruttoria, come imputato sono settantasei[1] giorni che mi trovo rinchiuso in una cella d'isolamento, contro qualunque norma umana e legale.

Chi vi parla odia profondamente la vanità degli stolti e né il suo spirito, né il suo carattere lo spingono ad atteggiarsi a tribuno o ad abbandonarsi al sensazionalismo. Se sono stato costretto a farmi carico della mia difesa, ci è dipeso da due ragioni. Primo, perché di fatto sono stato privato di qualunque tipo di difesa. Secondo, perché solo chi è stato ferito così duramente e ha visto così insultata la patria e sporcata la giustizia pu trovare in una simile circostanza parole che sono sangue del cuore e viscere della verità.

Non sono mancati generosi compagni pronti ad assumere la mia difesa. E il Colegio de Abogados dell'Avana aveva designato un avvocato competente e valoroso, il dottore Jorge Pagliery, presidente del collegio di quella città[2],

---

[1] * Arrestato il primo agosto del 1953, Fidel Castro – escludendo i giorni a cavallo tra 21 e 22 settembre in cui fu ammesso a partecipare alle prime due udienze del processo – resta in regime di isolamento fino al 16 ottobre.

[2] * Il processo si sta svolgendo nella provincia di Oriente, a Santiago di Cuba, nella Sala delle Infermiere dell'ospedale "Saturnino Lora". Insieme a Castro vengono processati

perché mi rappresentasse in questa causa. Non gli fu concesso, per , di rispettare il suo mandato: le porte della prigione gli sono state sbarrate ogni volta che ha tentato di incontrarmi e soltanto dopo un mese e mezzo dal mio arresto, grazie all'intervento dell'Audiencia[3], ha avuto la possibilità di parlare con me per dieci minuti, anche se al cospetto di un sergente del Servicio de Inteligencia Militar[4] (SIM). Si presume che un avvocato possa parlare in privato con il suo assistito: questo diritto viene rispettato in qualsiasi parte del mondo, a meno che non si tratti di un prigioniero cubano nelle mani di un implacabile dispotismo, sordo ai più elementari princìpi di legalità e di umanità. Il dottor Pagliery e io non abbiamo avuto nessuna intenzione di lasciare che gli argomenti con i quali avevamo pensato di affrontare il dibattimento venissero strumentalizzati. Si voleva forse scoprire in quali modi sarebbero state polverizzate le fantasiose bugie elaborate attorno ai fatti della caserma Moncada e come sarebbero state messe in luce le terribili verità che in tutti i modi si provava a nascondere? È stato per evitare tutto ci che si è deciso, approfittando della mia qualifica di avvocato, che io stesso assumessi la mia difesa. Questa decisione, ascoltata e trasmessa dal sergente del SIM, ha provocato grandi paure. Sembra che qualche spiritello si sia divertito a mettere in giro la voce che, per colpa mia, i piani del regime sarebbero andati a finire male... ma voi sapete meglio di me, signori giudici, quante pressioni sono state fatte affinché mi fosse tolto persino questo diritto, consacrato a Cuba da una lunga tradizione.

Il tribunale non fu in grado di accettare una simile possibilità, perché sarebbe stato come processare un imputato senza che a questo venisse riconosciuta nessuna assistenza legale. Ebbene, quell'imputato adesso sta esercitando un suo diritto, e nessun motivo al mondo gli impedirà di dire ci che deve dire. E credo che bisogna spiegare, per prima cosa, le ragioni del crudele isolamento al quale sono stato sottoposto; perché si è voluto

---

anche Gerardo Pool Cabrera e Abelardo Crespo Arias. In questa stessa città si trovava la caserma Moncada, oggi ribattezzata con il nome di Ciudad Escolar "26 de Julio".

[3] * Organo giuridico cubano simile all'italiana Corte d'Appello.

[4] * Strumento repressivo nato dall'esercito di Batista, venne creato dallo stesso dittatore all'indomani del colpo di Stato del 10 marzo 1952 appositamente per metter in atto la legge per l'Ordine Pubblico, dove venivano sospese le più elementari garanzie democratiche e giustificate le azioni violente del nuovo regime.

costringermi al silenzio; perché sono stati tramati dei piani, che il tribunale conosce, per assassinarmi; quali fatti gravissimi si vogliono nascondere al popolo; qual è il segreto di tutte le azioni irregolari a cui abbiamo assistito in questo processo. Sono questi gli argomenti che ho intenzione di esporre nel modo più chiaro possibile.

Voi, signori giudici, avete pubblicamente definito questo processo come il più importante della storia repubblicana e, se davvero era questa la vostra opinione[5], non avreste dovuto permettere che la vostra autorità venisse insultata in maniera così palese. La prima udienza del processo si è tenuta il 21 settembre e, circondate dalle mitragliatrici e dalle baionette che invadevano scandalosamente l'aula del tribunale, più di cento persone si sono accomodate al banco degli imputati. La maggior parte di queste persone era estranea ai fatti, ed era stata sottoposta al carcere preventivo dopo aver subito ogni genere di soprusi e di sevizie nelle segrete dei corpi repressivi. Ma il resto degli imputati, pur essendo in minoranza, era fortemente risoluto, disposto a confermare con orgoglio la sua partecipazione alla battaglia per la libertà, a dare un esempio di abnegazione senza precedenti e a salvare dalle grinfie del carcere quel gruppo di persone che, con totale malafede, erano state coinvolte nel processo[6].

Coloro che avevano combattuto tornavano a battersi. Ancora una volta con la causa giusta al nostro fianco, l'assalto terribile della verità si scagliava contro l'infamia. E di sicuro il regime non poteva prevedere la catastrofe morale a cui stava andando incontro. Come avrebbe fatto a sostenere tutte le sue false accuse? Come avrebbe potuto impedire che si sapesse quello che era accaduto veramente dal momento che tanti giovani erano disposti a correre qualunque rischio – carcere, tortura e morte, se necessario – per denunciarlo davanti al tribunale? In quella prima udienza venni chiamato a deporre e fui sottoposto a un interrogatorio di due ore, durante le quali risposi alle domande del pubblico

---

[5] * Castro si riferisce al presidente del tribunale Adolfo Nieto Piñeiro Osorio che, intervistato dal settimanale "Bohemia" il 27 settembre 1953, aveva esplicitamente dichiarato: «A mio parere il processo per i fatti della caserma Moncada è quello di maggiore importanza e trascendenza che viene dibattuto dalla nascita della Repubblica».

[6] * Il regime di Batista aveva utilizzato l'attacco alla caserma Moncada come scusa per inquisire e arrestare importanti personaggi dell'opposizione cubana completamente estranei all'azione castrista, come Blas Roca, segretario del Partido Socialista Popular,

ministero e dei venti avvocati della difesa. Potei svelare con cifre precise e dati inconfutabili la quantità di denaro utilizzata, il modo in cui era stata raccolta e le armi che eravamo riusciti a recuperare. Non avevo nulla da nascondere, perché in realtà tutto era stato ottenuto con sacrifici mai compiuti nella storia delle nostre lotte repubblicane.

Deponendo al cospetto del tribunale, parlai dei propositi che ci guidavano nella lotta e del comportamento umano e generoso che non abbiamo mai smesso di osservare nei confronti dei nostri avversari. Se fui in grado di rispettare il mio impegno morale, dimostrando la non partecipazione né diretta né indiretta di tutti gli imputati falsamente coinvolti nella causa, ci lo devo alla totale adesione e all'appoggio dei miei eroici compagni, poiché loro, a dispetto di qualunque conseguenza, non si sarebbero mai vergognati né pentiti della loro condizione di rivoluzionari e di patrioti. In prigione non mi fu mai permesso di parlare con i miei compagni e, tuttavia, pensavamo di fare esattamente la stessa cosa. Accade che, quando gli uomini hanno in mente uno stesso ideale, nulla pu isolarli, né le pareti di un carcere, né la terra dei cimiteri, perché uno stesso richiamo, una stessa anima, una stessa idea, una stessa coscienza e una stessa dignità li anima tutti.

Da quel momento cominci a crollare come un castello di carta l'edificio delle infami menzogne che il governo aveva costruito attorno ai fatti, il pubblico ministero comprese quanto fosse assurdo tenere in prigione tutte le persone accusate di apologia di reato e present immediatamente istanza per la loro libertà provvisoria. Terminante le mie dichiarazioni, presentai istanza al tribunale per abbandonare il banco degli imputati e prendere posto tra gli avvocati difensori, cosa che, in effetti, mi venne concessa. Da allora cominciava per me quella che considero la missione più importante in questo processo: distruggere le calunnie vili, perfide, miserabili e vergognose che vennero lanciate contro i nostri combattenti e mettere inconfutabilmente in evidenza i crimini spaventosi e ripugnanti commessi contro i prigionieri, mostrando alla nazione e al mondo l'infinita sventura di un popolo che sta soffrendo l'oppressione più crudele e disumana di tutta la sua storia.

La seconda udienza si tenne martedì 22 settembre. Avevano terminato di deporre appena dieci persone e già ero riuscito a mettere in chiaro gli assassinii commessi nella zona di Manzanillo, stabilendo in modo circostanziato e facendo mettere a verbale la responsabilità diretta del

capitano al comando di quel distaccamento militare[7]. Dovevano deporre ancora trecento persone. Che cosa sarebbe accaduto nel momento in cui, potendo contare su una mole schiacciante di prove, avrei proceduto a interrogare, davanti al tribunale, gli stessi militari responsabili di quei fatti?

Poteva il governo permettere che io realizzassi una cosa simile in presenza del pubblico numeroso che assisteva alle udienze, degli inviati della stampa, dei legali di tutta l'isola e dei capi dei partiti dell'opposizione che stupidamente erano stati portati sul banco degli imputati perché potessero ascoltare da vicino tutto quello che stava accadendo? Pur di non permetterlo, il governo avrebbe fatto saltare con la dinamite il tribunale insieme a tutti i suoi magistrati!

Nacque così l'idea di sottrarmi al processo e a tal fine si procedette manu militari. La sera di venerdì 25 settembre, vigilia della terza udienza, si presentarono nella mia cella[8] due medici del carcere. Erano visibilmente angosciati: «Siamo venuti a visitarti», mi dissero.

«E chi si preoccupa tanto per la mia salute?», chiesi loro.

In realtà avevo capito subito le loro intenzioni. Gli stessi medici si comportarono lealmente e mi confessarono la verità: quello stesso pomeriggio il colonnello Chaviano[9] aveva visitato la prigione e aveva detto ai dottori che «nel processo stavo arrecando grave danno al governo», che dovevano firmare un certificato nel quale si stabiliva che, in quanto malato, non fossi in grado di partecipare alle udienze. I medici mi dissero anche che, per quanto li riguardava, erano disposti a rifiutare l'incarico e a prendersi le responsabilità del loro gesto: rimettevano la questione nelle mie mani perché fossi io a decidere. Per me era difficile chiedere a quegli uomini di immolarsi

---

[7] * I protagonisti dell'assalto alla caserma Moncada non furono soltanto arrestati, ma assassinati dopo aver subito terribili torture. Tra i guerriglieri catturati nella zona di Manzanillo, ci fu Andrés García Díaz, sopravvissuto malgrado essere stato trascinato a lungo con una corda appesa al collo: un trattamento che cost la vita ai compagni fermati insieme a lui, ma che Castro riuscì a ricostruire in tribunale grazie alla testimonianza dello stesso Díaz, evidenziando le responsabilità del capitano Caridad Fernández nelle sevizie esercitate contro i rivoluzionari cubani.

[8] * Castro si trovava nel carcere di Boniato, nella zona di Santiago di Cuba.

[9] * Soprannominato "lo Sciacallo", Alberto del Río Chaviano era il comandante militare della provincia di Oriente.

sconsideratamente alla causa, ma neppure potevo assistere al compiersi di quella macchinazione come se nulla stesse accadendo. Allora rimisi la decisione alle coscienze dei medici, limitandomi a rispondere: «Voi sapete qual è il vostro dovere; io so bene qual è il mio».

Dopo essersi ritirati, firmarono il certificato. So che lo fecero perché, in buona fede, credevano che fosse l'unico modo per salvarmi la vita, che consideravano in grave pericolo. Io, da parte mia, non mi impegnai a mantenere il silenzio su questo dialogo. Sono impegnato solo con la verità e se dirla, in questo caso, dovesse danneggiare l'interesse materiale di quei bravi professionisti, non lascio ombra di dubbio sul loro onore, che conta molto di più.

Quella stessa notte scrissi una lettera a questo tribunale denunciando il piano che si tramava, richiedendo la visita di due medici legali perché certificassero il mio perfetto stato di salute e manifestando che, se per salvare la mia vita dovevo permettere un simile stratagemma, allora preferivo morire. Per far capire che ero deciso a combattere contro una simile meschinità, aggiunsi al mio scritto quel pensiero del Maestro che

dice: «Un principio proveniente dal profondo di una caverna pu  più di un esercito quando è giusto»[10].

Sto parlando della lettera che, come il tribunale sa, la dottoressa Melba Hernández[11] present  il 26 settembre durante la terza udienza del dibattimento. Ho trovato il modo di recapitare il mio scritto, malgrado la severa vigilanza a cui ero sottoposto. Per colpa di questa lettera vennero decise immediate rappresaglie: la dottoressa Hernández fu messa in isolamento e io, visto che già ero in isolamento, venni recluso nel luogo più appartato del carcere. Da quel momento in poi, tutti gli imputati vengono perquisiti minuziosamente, da capo a piedi, prima di uscire per il processo.

---

[10]* Il Maestro citato da Castro, qui e altrove, è sempre José Julián Martí Pérez, detto anche "l'Apostolo", nato a L'Avana nel 1853 e noto semplicemente come José Martí. Eroe nazionale cubano, fu anche giornalista, poeta – a lui è attribuito il testo della celeberrima canzone Guantanamera – e scrittore di fama. Convinto assertore del principio di autodeterminazione dei popoli, fond  nel 1892 il Partito Rivoluzionario Cubano e, malgrado il carcere e l'esilio, continu  a essere l'intellettuale più influente della sua epoca grazie alla grande qualità della sua scrittura e al calore con cui sapeva infiammare il pubblico delle sue conferenze. Alla sua elaborazione teorica si deve, tra le molte altre cose, la redazione de Il Manifesto di Montecristi (25 marzo 1895), il documento che, annunciando l'indipendenza di Cuba dalla Spagna, proclamava la fine di qualunque discriminazione razziale per i cittadini della nuova repubblica. Sostenitore della necessità di lottare per l'indipendenza cubana rifiutando qualunque ingerenza da parte degli Stati Uniti (vedi nota 32), ribattezzato "il Golia delle Americhe", venne ucciso dai soldati spagnoli nel corso della battaglia di Dos Ríos, il 19 maggio del 1895, a cui partecip  con il grado di "Mayor General".
Per un approfondimento della sua figura: Carlo Batà, José Martí. Il Maestro delle due Americhe, Achab Editrice, 2002.
Per tutte le citazioni di Castro presenti nel testo, il riferimento è José Martí, Obras completas, Editorial Nacional de Cuba, 28 voll, 1963-1973.

[11]* Con Haydée Santamaría fu una delle due donne che, in qualità di infermiere, parteciparono all'assalto della caserma Moncada. Dopo aver preso possesso dell'ospedale della caserma, restarono al loro posto fino alla cattura, sopportando in seguito atroci sevizie. Melba Hernández, nel corso del processo, riuscì a nascondere tra i capelli la lettera di Castro e a farla arrivare in tribunale.
Per una rievocazione degli avvenimenti: Robert Merle, Attacco al Moncada: il primo giorno della rivoluzione cubana, Editori Riuniti, 1973; Haydée Santamaría, Dal Moncada al Che, Massari Editore, 2006.

Comunque, i medici legali arrivarono il giorno 27 per certificare che, in effetti, mi trovavo in perfette condizioni di salute. Ma, nonostante i reiterati ordini del Tribunale, non fui più condotto a nessuna udienza del processo. A ci si aggiunga che tutti i giorni venivano distribuiti da persone sconosciute centinaia di piani falsi in cui si parlava di liberarmi dalla prigione: uno stupido alibi per eliminarmi fisicamente con il pretesto di un'evasione. Falliti tali propositi, grazie alla denuncia tempestiva di amici attenti, e scoperta la falsità del primo certificato medico, non rimase al regime altro mezzo che l'arroganza aperta e sfacciata per impedire la mia presenza al processo.

Caso insolito, quello che si stava verificando, signori giudici: un regime che aveva paura di presentare un imputato davanti ai tribunali; un regime di terrore e di sangue che si spaventava davanti alle idee di un uomo indifeso, disarmato, isolato e calunniato. Così, dopo avermi privato di tutto, mi si toglieva anche il processo in cui ero il principale imputato. Si tenga conto che ci veniva fatto essendo in pieno vigore la sospensione dei diritti, grazie alla piena operatività della legge per l'Ordine Pubblico e la conseguente censura stampa e radiofonica.

Quali orrendi crimini deve aver commesso un regime che teme fino a questo punto la voce di un imputato! Eppure, rappresentanti della corte, devo ancora insistere sull'atteggiamento insolente e irriguardoso che in ogni momento hanno osservato nei vostri confronti i capi militari. Malgrado le tante volte in cui questo tribunale ha ordinato di porre fine al disumano isolamento cui ero sottoposto, malgrado le tante volte che ha ordinato che fossero rispettati i miei diritti più elementari, malgrado le tante volte che ha richiesto che fossi presentato al processo, giammai ha ottenuto obbedienza; uno per uno, tutti gli ordini sono stati disattesi. Come se non bastasse, durante la prima e la seconda udienza sono stato affiancato da una guardia incaricata di impedirmi, nel modo più assoluto, di parlare con qualcuno, persino nei momenti di sospensione dell'udienza, lasciando capire che, non solo nella prigione, ma perfino nello stesso Tribunale e addirittura alla presenza della corte non si sarebbero minimamente prese in considerazione le vostre disposizioni. Pensavo di porre questo problema nell'udienza successiva, in quanto questione di elementare onore per la Corte, ma... non sono più tornato in aula. E se in cambio di tanta arroganza siamo stati portati qui per essere condannati al carcere nel nome di una legalità che il regime sta violando dal 10 di marzo, allora bisogna riconoscere tutta la tristezza del ruolo in cui capi militari vogliono costringervi.

Certamente in questo caso non è stata rispettata neanche una sola volta la massima latina cedant arma togae[10]. Vi prego di tenere ben presente questa circostanza. Perché gli sforzi di questo regime sono stati inutili: i miei bravi compagni, con insuperabile senso civico, hanno compiuto il loro dovere: «Sì, siamo venuti a combattere per la libertà di Cuba e non ci pentiamo di averlo fatto», hanno detto tutti quando sono stati chiamati a deporre.

Come se non bastasse, rivolgendosi al Tribunale con grande coraggio, i miei compagni hanno già denunciato gli orribili crimini commessi sui corpi dei nostri fratelli. Sebbene assente, ho potuto conoscere tutti i particolari del processo grazie ai detenuti della prigione di Boniato che, malgrado le minacce di severe punizioni, sono ricorsi ai mezzi più ingegnosi per farmi avere ritagli di giornale e informazioni di ogni tipo. I carcerati, in questo modo, hanno vendicato i torti subiti dal direttore Taboada e dal tenente ispettore Rozabal, che li costringono a lavorare dall'alba al tramonto per costruire ville private e, non contenti, li fanno morire di fame appropriandosi indebitamente dei fondi di sussistenza.

Intanto, mentre il processo andava avanti le parti si invertivano: quelli che accusavano si ritrovavano sotto accusa e gli accusati diventavano accusatori. A essere processati realmente non sono più i rivoluzionari, ma un signore che si chiama Batista... Monstrum horrendum[11]!

Non importa che dei giovani bravi e coraggiosi siano stati condannati se in futuro il popolo condannerà il dittatore e i suoi crudeli sbirri. Questi giovani sono stati confinati nell'Isola dei Pini, dove continua ad aggirarsi lo spettro di Castells[12] e dove ancora non si è spento il grido degli innumerevoli omicidi

---

[10] * «Le armi lascino il posto alla toga» (Cicerone, De Officiis, I, 77): un invito rivolto al potere militare affinché rispetti – e in caso di sospensioni si affretti a ristabilire – le prerogative della legislazione civile.

[11] * «Monstrum horrendum informe ingens cui lumen ademptum»: «Mostro orrendo, informe, enorme, cui era tolto un occhio», dice Virgilio a proposito del ciclope Polifemo (Eneide, III, 658).

[12] * Costruito durante la presidenza di Gerardo Machado (1925–1933; vedi nota 23), il penitenziario dell'Isola dei Pini era considerato il carcere più importante di Cuba. Pedro Castells fu il suo primo direttore, famigerato per le violenze e gli omicidi di cui si rese responsabile. Nel 1978 l'isola venne ribattezzata Isola della Gioventù e ancora oggi è nota per i suoi istituti di formazione e per la popolazione giovanile che frequenta i suoi licei e le sue università.

compiuti. In questo luogo, segregati dalla società, strappati dalle loro famiglie ed esiliati dalla patria, i miei compagni sono andati a scontare la pena del loro amore per la libertà. Non siete d'accordo anche voi, adesso, che in una simile situazione è ingrato e difficile per questo avvocato adempiere alla propria missione?

Al termine di tante macchinazioni losche e illegali, per volontà di chi comanda e per debolezza di chi giudica, eccomi in questa stanzetta dell'Ospedale Civile, dove sono stato portato per essere processato in segreto, in maniera da non essere ascoltato, affinché la mia voce si perda e nessuno venga a sapere quello che sto dicendo. A che cosa serve allora il maestoso Palazzo di Giustizia dove, sicuramente, i signori giudici sarebbero stati molto più comodi?

Vorrei farvi notare come non sia bello che la giustizia venga amministrata nella stanza di un ospedale, circondati da sentinelle con la baionetta innestata. La gente, in questo modo, potrebbe pensare che la nostra giustizia sia ammalata... e carcerata.

Vorrei ricordare che le vostre leggi di procedura affermano come il processo debba essere «orale e pubblico» e che invece si è impedito al popolo di assistere a questa udienza. Si sono lasciati passare solamente due legali e sei giornalisti, sui cui giornali la censura non permetterà di pubblicare una sola parola. Noto che quale unico pubblico, nelle sale e nei corridoi, ho un centinaio fra soldati e ufficiali. Grazie per la seria e cortese attenzione che mi è stata dedicata! Magari potessi parlare davanti a tutto l'esercito!

Io so che un giorno questo stesso esercito arderà dal desiderio di lavare la macchia terribile di vergogna e di sangue che è stata gettata sull'uniforme militare dalle ambizioni di un gruppetto senza coscienza.
Guai allora a coloro che oggi ostentano le loro nobili uniformi accollate... sempre che non siano stati già spogliati dal popolo!

Infine, devo aggiungere che non mi è stato concesso di tenere nella cella nessun trattato di diritto penale. Ora posso fare affidamento soltanto su questo minuscolo codice, prestatomi dal dottor Baudilio Castellano, l'ottimo difensore dei miei compagni. Allo stesso modo è stato proibito che arrivassero nelle mie mani i libri di Martí. Sembra che la censura della prigione li abbia

---

Sulla detenzione di Castro: Mario Mencía, Il prigioniero dell'Isola dei Pini: Fidel Castro nelle carceri di Batista, Editori Riuniti, 1982.

considerati troppo sovversivi. O sarà perché ho detto che il mandante morale del 26 luglio era Martí in persona[13]?

Mi è stato impedito, inoltre, di portare in questo processo qualunque opera di consultazione su qualsiasi altra materia. Non ha assolutamente importanza. Porto nel cuore la dottrina del Maestro e nel pensiero le nobili idee di tutti gli uomini che hanno difeso la libertà dei popoli. Una cosa soltanto chieder al Tribunale; spero che vorrà concedermela per riparare i torti che ha dovuto subire l'imputato a dispetto delle leggi: che si rispetti il mio diritto a esprimermi in piena libertà.

Se ci non sarà possibile, non sarà possibile neppure salvare le apparenze della giustizia e quest'ultimo fatto, più di ogni altro, sarebbe un elemento di ignominia e di viltà. Confesso che qualcosa mi ha deluso. Pensavo che il pubblico ministero avrebbe presentato un'accusa terribile, disposto a giustificare fino in fondo la pretesa e i motivi per i quali in nome del diritto e della giustizia – ma di quale diritto e di quale giustizia? – devo essere condannato a ventisei anni di prigione. Invece no. Si è limitato esclusivamente a leggere l'articolo 148 del Código de Defensa Social in base al quale, ravvisata la presenza di circostanze aggravanti, chiede per me la rispettabile quantità di ventisei anni di prigione. Mi pare che due minuti siano un tempo molto breve per chiedere e giustificare che un uomo trascorra in galera più di un quarto di secolo. Forse il pubblico ministero ha qualcosa da rimproverare al tribunale?

Perché, per quella che è la mia opinione, la sua velocità fa a pugni con quella solennità con cui i signori giudici hanno dichiarato orgogliosi l'importanza di questo processo; e io ho visto pubblici ministeri parlare dieci volte di più per un semplice caso di cocaina e per chiedere che un cittadino venisse condannato a sei anni di prigione. Il PM non ha pronunciato una sola parola a sostegno della sua richiesta. Sar giusto... comprendo che è difficile per un PM che ha giurato di essere fedele alla Costituzione della Repubblica venire qui in nome di un governo incostituzionale, temporaneo, statutario, con nessuna legalità e con ancora meno moralità, a chiedere che un giovane cubano, avvocato come lui e perlomeno con la sua... stessa dignità, venga mandato in

---

[13] * Mentre l'accusa cercava di estorcere a Fidel Castro eventuali nomi di persone moralmente responsabili dell'assalto alla caserma Moncada, il futuro Líder máximo afferm che l'unico autore intellettuale del 26 luglio poteva essere ravvisato in Josè Martí, l'Apostolo dell'indipendenza cubana.

carcere per ventisei anni. Ma il PM è un uomo di talento e io ho visto persone con meno talento di lui scrivere grandi polpettoni per difendere questa situazione. Come credere, allora, che manchi di argomentazioni capaci di durare anche appena quindici minuti, dal momento che una simile possibilità ripugnerebbe qualsiasi persona istruita? È indubbio che alla base di tutto ci  c'è una grande congiura.

Signori giudici, perché c'è tanto interesse a farmi tacere? Perché, inoltre, si evita qualunque ragionamento per non offrire un bersaglio contro il quale io possa dirigere i miei argomenti?

Forse è perché manca completamente la base giuridica, morale e politica sulla quale impostare seriamente la questione?

E perché si ha tanta paura della verità? Forse si preferisce che anch'io parli appena due minuti, evitando di toccare quei punti che non lasciano dormire certe persone dal 26 luglio?

Considerando che la requisitoria dell'accusa si è limitata alla semplice lettura di cinque righe di un articolo del Código de Defensa Social, verrebbe da pensare che io mi comporti di conseguenza e mi metta a girare intorno a queste cinque righe come uno schiavo legato alla macina. Ma non ho nessuna intenzione di accettare tale bavaglio, perché in questo processo si sta dibattendo qualcosa che è più importante della semplice libertà di un individuo. In questo processo si discutono fondamentali questioni di principio, si giudica il diritto degli uomini a essere liberi, si dibatte sulle basi stesse della nostra esistenza come nazione civile e democratica. Quando avr  concluso, non voglio dover rimproverare a me stesso di aver tralasciato un solo principio da difendere, una sola verità da svelare, né un solo crimine da denunciare. Il famoso articoletto citato dal PM non merita neanche un minuto di replica. Mi limiter , per il momento, a screditarlo giuridicamente, perché voglio sgombrare il campo dalle facezie per quando arriverà l'ora di lanciare l'attacco contro tutta la menzogna, la falsità, l'ipocrisia e la viltà senza limiti su cui si basa quella grottesca commedia che, dal 10 marzo e prima ancora del 10 marzo, si chiama, a Cuba, "Giustizia".

È un principio elementare del diritto penale che il fatto contestato debba attenersi esattamente al tipo di delitto previsto dalla legge. Se nessuna legge pu  essere applicata al fatto in discussione, non c'è delitto. L'articolo di cui stiamo parlando afferma: «Sarà comminata una sanzione di privazione di libertà da tre a dieci anni all'autore di un atto diretto a promuovere una

ribellione armata contro i Poteri Costituzionali dello Stato. La sanzione comporterà la privazione di libertà da cinque a venti anni se l'insurrezione viene portata a effetto»[14].

In quale paese sta vivendo il PM? Come fa a dire che noi abbiamo promosso una ribellione contro i poteri costituzionali dello Stato?

Due cose risultano evidenti. In primo luogo, la dittatura che opprime la nazione non è un potere costituzionale, ma incostituzionale. La dittatura si è affermata contro la Costituzione, al di sopra della Costituzione e violando la legittima Costituzione della repubblica. Una Costituzione è legittima quando viene emanata direttamente dal popolo sovrano. Questo punto lo dimostrer pienamente più avanti, contro tutte le assurdità inventate dai codardi e dai traditori per giustificare l'ingiustificabile. In secondo luogo, l'articolo parla di «poteri», al plurale, e non di "potere", al singolare, perché sta considerando il caso di una repubblica retta da un potere legislativo, da un potere esecutivo e da un potere giudiziario che si equilibrano e si bilanciano l'uno con l'altro. Noi abbiamo promosso una ribellione contro un potere unico, illegittimo, che ha usurpato e accorpato nelle sue mani tutti i poteri della nazione, distruggendo l'intero sistema che l'articolo del codice di cui parliamo tentava di proteggere. Per quanto riguarda l'indipendenza del potere giudiziario dopo il 10 marzo, nemmeno ne parlo, perché non ho voglia di scherzare... Per quanto lo si rigiri, si raccorci o si rattoppi, neanche una virgola dell'articolo 148 è applicabile ai fatti del 26 luglio. Lasciamolo quindi tranquillo in attesa dell'opportunità di poterlo applicare per coloro che davvero promossero una ribellione contro i poteri costituzionali dello Stato.

Più tardi ritorner  sul Codice per rinfrescare la memoria al PM su alcune circostanze che ha colpevolmente dimenticato. Vi avverto che ho appena iniziato. Se nei vostri animi resta un fremito d'amore per la patria, di amore per l'umanità, di amore per la giustizia, ascoltatemi con attenzione. So che sar ridotto al silenzio per molti anni; so che si cercherà di nascondere la verità con tutti i mezzi possibili e immaginabili; so che contro di me sarà sollevata la congiura dell'oblio. Ma tutto questo non basterà a soffocare la mia voce: la sua

---

[14] * Testo dell'articolo 148 del cubano Codice di Difesa Sociale. Sarà utile precisare che il Pubblico Ministero, Mendieta Hechavarría, della breve arringa stigmatizzata da Castro, si era limitato a citare questo articolo invocando, per l'imputato, ventisei anni di carcere.

forza cresce dentro di me, più forte della solitudine in cui vorrebbero precipitarmi gli animi codardi.

Il 27 luglio ho sentito il dittatore parlare dentro una capanna sulle montagne, quando eravamo in armi solo diciotto uomini. Chi non si è mai trovato in una simile situazione non pu  dire di conoscere l'amarezza e lo sdegno. Mentre crollavano le speranze a lungo accarezzate di liberare il nostro popolo, vedevamo il despota ergersi su di esso più abietto e superbo che mai. La cascata di menzogne e di calunnie che vomit  con il suo linguaggio rozzo, odioso e ripugnante pu  essere paragonata solo al torrente copioso di sangue giovane e limpido che dalla sera precedente veniva versato – lui consapevole, consenziente, complice e plaudente – per mano della più disumana congrega di assassini mai concepita. L'aver creduto per un solo minuto a ci  che afferm allora il dittatore è mancanza sufficiente perché un uomo dotato di coscienza trascorra il resto dei suoi giorni tormentato dal senso di colpa e dalla vergogna. In quel momento non avevo neppure la speranza di bollare per sempre la sua miserabile fronte con il marchio della verità, perché attorno a noi si stava chiudendo l'accerchiamento organizzato con più di mille uomini, dotati di armi più potenti delle nostre, che avevano l'ordine di rientrare alla base con i nostri cadaveri. Oggi, mentre si inizia a conoscere la verità, ho l'opportunità, con le parole che sto pronunciando, di concludere la missione – compiuta alla perfezione – che mi prefissai.

Quindi posso morire tranquillo e felice, un motivo in più per non risparmiare frustate di alcun genere ai furibondi assassini con cui abbiamo avuto a che fare.

È necessario che mi soffermi a considerare i fatti. Il governo stesso ha detto che l'attacco fu realizzato con tanta precisione e perfezione da evidenziare la presenza di esperti militari nell'elaborazione del piano. Nulla di più falso! Il piano fu elaborato da un gruppo di giovani, dove nessuno aveva esperienza militare. Far  i loro nomi, a eccezione di due compagni che non sono né morti, né detenuti: Abel Santamaría, José Luis Tassende, Renato Guitart Rosell, Pedro Miret, Jesús Montané e chi vi parla. La metà di loro sono morti[15] e per onorare la loro memoria posso dire che non erano esperti militari, ma possedevano

[15] * Nel corso della prigionia, e a causa delle torture a cui furono sottoposti, morirono Abel Santamaría, José Luis Tassende e Renato Guitart Rossell. Gli altri continuarono il percorso rivoluzionario diventando, dopo la vittoria, importanti dirigenti politici.

sufficiente patriottismo per impartire, a parità di condizioni, una memorabile lezione a tutti i generali del 10 marzo messi assieme, che non sono né militari né patrioti. Certo non fu semplice, sotto un regime repressivo che spende milioni di pesos per lo spionaggio, la corruzione e la delazione, organizzare e mobilitare uomini e addestrarli alle armi: compiti che quei giovani e molti altri svolsero con una serietà, una discrezione e una costanza veramente incredibili; e più meritorio ancora sarà per sempre l'aver dato a un ideale tutto quello che si ha, anche la vita.

La mobilitazione finale degli uomini che vennero in questa provincia dai più remoti paesi di tutta l'Isola, venne portata a termine con grande precisione e assoluta segretezza. È altrettanto evidente che l'attacco fu realizzato con magnifica coordinazione.

Tutto inizi simultaneamente alle 5 e 15 del mattino, sia a Bayamo[16] che a Santiago di Cuba, e uno dopo l'altro, con precisione – prevista anticipatamente – di minuti e di secondi, furono presi gli edifici che circondano la fortezza militare. Tuttavia, per rispetto della verità, anche se il nostro merito ne dovesse essere sminuito, riveler per la prima volta un altro fatto che fu fatale: per un deprecabile errore la metà delle nostre forze, e proprio la parte meglio armata, si disperse all'ingresso della città venendo a mancare nel momento decisivo. Abel Santamaría, con ventuno uomini, aveva occupato l'Ospedale Civile; con lui c'erano anche un medico e due nostre compagne per assistere i feriti. Raul Castro, con dieci uomini, occup il Palazzo di Giustizia; a me tocc il compito di attaccare la fortezza con i restanti novantacinque uomini. Vi giunsi con un gruppo di quarantacinque uomini preceduto da un'avanguardia di otto, che forz la postazione tre. Fu esattamente allora che cominci il combattimento, quando la mia automobile si imbatté in una pattuglia in ispezione esterna armata di mitragliatrici. Il gruppo d'appoggio, dotato di quasi tutte le armi lunghe a nostra disposizione, giacché quelle corte furono riservate all'avanguardia, prese una strada sbagliata e si perse in una città che non conosceva.

Voglio precisare che non nutro il minimo dubbio sul valore di quegli uomini che, smarriti, soffrirono angoscia e disperazione. Dato il tipo di azione che si

---

[16] * L'attacco alla postazione militare di Bayamo aveva come obiettivo la distruzione del ponte sul fiume Cauto ed era stato organizzato per impedire alle truppe governative di prestare soccorso ai militari di Santiago.

stava svolgendo e l'identico colore delle divise delle parti combattenti non era facile ristabilire il contatto. Molti di questi uomini, catturati più tardi, affrontarono la morte con eroismo.

Tutti i miei compagni avevano l'istruzione – molto precisa – di comportarsi in modo umano durante la battaglia. Mai un gruppo di uomini armati fu tanto generoso con l'avversario. Fin dal primo momento furono presi molti prigionieri, circa venti. E ci fu un istante, all'inizio, in cui tre dei nostri uomini che avevano occupato la postazione – Ramiro Valdés, José Suárez e Jesús Montané – riuscirono a penetrare in un casamento, immobilizzando una cinquantina di soldati. Questi prigionieri sono stati chiamati a deporre davanti al tribunale e tutti, senza eccezione, hanno riconosciuto di essere stati trattati con assoluto rispetto e di non aver subito neppure una parola irriguardosa. Su questo aspetto sì, voglio ringraziare di cuore il PM, perché durante il processo in cui furono giudicati i miei compagni ebbe il senso di giustizia di riconoscere come fatto indiscutibile l'altissimo spirito di nobiltà che osservammo nel corso della lotta.

Nel considerare le cause del fallimento tattico, a parte il deprecabile errore appena ricordato, penso che si tratt  di uno sbaglio rompere l'unità del commando addestrato accuratamente. Dei nostri migliori uomini e capi più audaci, ventisette erano a Bayamo, ventuno all'ospedale civile e dieci al Palazzo di Giustizia: con un'altra ripartizione, avremmo potuto raggiungere un risultato diverso. L'incontro con la pattuglia (del tutto casuale, visto che venti secondi prima o venti secondi dopo non si sarebbe trovata in quel punto) dette alla fortezza militare il tempo di organizzarsi. Diversamente sarebbe caduta nelle nostre mani senza colpo ferire poiché la postazione era già in nostro potere. D'altronde, a parte i fucili calibro 22 che erano ben forniti, le munizioni a nostra disposizione erano scarsissime. Se noi avessimo avuto anche delle bombe a mano, la caserma non avrebbe potuto resistere neppure quindici minuti.

Quando capii che tutti gli sforzi di prendere la fortezza erano diventati inutili, cominciai a ritirare gli uomini a gruppi di otto e di dieci. La ritirata fu protetta da sei franchi tiratori che, al comando di Pedro Miret e di Fidel Labrador, bloccarono eroicamente l'avanzata dell'esercito. Le nostre perdite, fino a quel momento, erano state insignificanti; il novantacinque per cento dei nostri morti fu causato dalla crudeltà e dalla ferocia scatenate a scontro concluso. Il gruppo dell'Ospedale Civile ebbe soltanto un caduto. Gli altri trovarono la via

della ritirata sbarrata dalle truppe che si erano disposte davanti all'unica uscita e deposero le armi solo quando non rimase loro neanche un colpo in canna. Con questi compagni c'era Abel Santamaría, il più generoso, amato e intrepido dei nostri giovani: la sua gloriosa resistenza lo rende immortale nella storia di Cuba. Ma avremmo senz'altro occasione di vedere la sorte che subì e il modo in cui Batista volle punire lo spirito ribelle e l'eroismo della nostra gioventù.

I nostri piani prevedevano di proseguire la lotta sulle montagne nel caso in cui l'attacco al reggimento fosse fallito. Potei riunire nuovamente, a Siboney[17], la terza parte delle nostre forze, ma molti uomini erano ormai scoraggiati. Una ventina di loro decisero di costituirsi – e scopriremo ci  a cui andarono incontro. I rimanenti diciotto uomini, con le armi e le munizioni che restavano, mi seguirono sulle montagne. Il terreno ci era assolutamente sconosciuto. Per una settimana ci asserragliammo sulla parte alta della Cordigliera della Gran Piedra, mentre l'esercito occup  la base. Né noi potevamo scendere, né loro si decisero a salire. Non furono, dunque, le armi, ma la fame e la sete a vincere l'ultima resistenza. Fui costretto a dividere gli uomini in piccoli gruppi: alcuni riuscirono a filtrare tra le linee dell'Esercito, altri si consegnarono con monsignor Pérez Serantes[18]. Quando erano rimasti con me solo due compagni, José Suarez e Oscar Alcalde, ed essendo tutti al limite delle forze, un drappello al comando del tenente Sarría ci sorprese nel sonno, all'alba di sabato primo agosto. Il massacro dei prigionieri era ormai terminato data la tremenda reazione che aveva provocato nella cittadinanza e questo ufficiale, uomo d'onore, impedì che alcuni macellai ci assassinassero in piena campagna, con le mani legate.

Non ho bisogno di smentire qui le stupide idiozie che, per disonorare il mio nome, inventarono gli Ugalde Carrillo[19] e i suoi accoliti, credendo con ci  di nascondere la loro viltà, la loro incapacità e i loro crimini. I fatti non sono mai stati tanto chiari.

Non è mio intento intrattenere il tribunale con narrazioni epiche. Tutto quello che ho detto è necessario per la comprensione più esatta di quanto avr modo di esporre.

---

[17] * Località non lontana da Santiago.

[18] * Arcivescovo di Santiago, tent  di mediare con il governo cubano per ottenere clemenza nei confronti dei ribelli del Moncada.

[19] * Ugalde Carrillo era a capo del Servicio de Inteligencia Militar (SIM).

Voglio far notare due cose importanti affinché si giudichi serenamente il nostro atteggiamento.

Primo: avremmo potuto rendere più agevole la cattura del reggimento semplicemente facendo prigionieri tutti gli alti ufficiali nelle loro abitazioni, possibilità che fu respinta per la considerazione molto umana di evitare scene di panico, o addirittura scontri a fuoco, tra le mura domestiche. Secondo: si concord di non occupare nessuna stazione radio fino a che non fosse assicurata la conquista del quartiere militare.

Il nostro atteggiamento, non semplice da considerare nel suo valore e nella sua grandezza, risparmi alla cittadinanza un bagno di sangue. Con appena dieci uomini avrei potuto prendere un'emittente radiofonica e incitare il popolo alla lotta. Della sua predisposizione alla ribellione non era possibile dubitare e in più avevo con me la registrazione dell'ultimo discorso di Eduardo Chibás[22] alla CMQ, poemi patriottici e inni di guerra capaci di scuotere le persone più insensibili, ma non volli farne uso, malgrado la nostra situazione fosse disperata.

Il governo ha voluto sottolineare con grande enfasi come il popolo non abbia seguito il Movimento. Non ho mai sentito parole tanto ingenue e, nello stesso tempo, così piene di malafede. Non ci si è resi conto di aver accusato il popolo di sottomissione e di viltà. Senza pensare a quanto si offendono i valorosi cittadini della provincia di Oriente con simili affermazioni, ci è mancato poco che il governo affermasse che il popolo sostiene la dittatura.

In realtà Santiago di Cuba ha avuto, almeno inizialmente, l'impressione di assistere a uno scontro fra soldati, venendo a sapere la realtà di quanto stava accadendo soltanto dopo molte ore. Chi osa

---

[22]* Nato a Santiago di Cuba nel 1907, Eduardo Chibás fu un grande protagonista della vita politica cubana. Già a capo del movimento Izquierda Revolucionaria, aderì in seguito al Partido Revolucionario Auténtico (fondato da Grau San Martín nel 1934; vedi nota 25) da cui si dissoci per formare, nel 1947, il Partido del Pueblo Cubano (di cui fece parte lo stesso Fidel Castro), definito "ortodoxo" in contrapposizione agli ex compagni di schieramento, gli "auténticos", considerati traditori della vera causa rivoluzionaria.
Memorabili furono le battaglie condotte da Chibás contro la dilagante corruzione isolana e l'ingerenza statunitense negli affari nazionali, senza considerare il fervore dei suoi discorsi, diffusi attraverso i giornali e grazie alla popolare emittente radiofonica CMQ. Fu proprio negli studi della CMQ, a L'Avana, che Chibás – scagliandosi contro l'allora presidente Carlos

Prío Socarrás e il ministro dell'Educazione Aureliano Sánchez Arango – pronunci il suo discorso più celebre, El último aldabonazo (L'ultimo colpo di batacchio): «Per l'indipendenza economica, la libertà politica e la giustizia sociale! Spazziamo via i ladri dal governo! Popolo di Cuba, alzati e cammina! Popolo cubano, svegliati! Questo è il mio ultimo colpo di batacchio!».
Quel giorno Chibás aveva promesso di rendere pubbliche le prove che avrebbero dovuto dimostrare in modo inoppugnabile non soltanto le ruberie di Arango, ma anche l'imminenza del colpo di Stato tramato da Batista. Chibás, naturalmente, aveva ragione. Ma, impossibilitato a fornire prove di tipo giudiziario, decise di concludere la sua arringa rivolgendo contro se stesso una pistola e facendo fuoco. Un dramma che, per una sorte crudele, non si consum in diretta, ma durante uno stacco pubblicitario. Trasportato in ospedale, Chibás morirà dopo undici giorni di agonia, il 16 agosto del 1951.

dubitare del valore, del civismo e dell'infinito coraggio della ribelle e patriottica gente di Santiago di Cuba?

Se la caserma Moncada fosse caduta nelle nostre mani, anche le donne di Santiago sarebbero corse alle armi! Molti fucili vennero caricati ai combattenti dalle infermiere dell'Ospedale Civile! Anche loro lottarono, questo non lo dimenticheremo mai.

Non abbiamo mai pensato di combattere contro i soldati della caserma: contavamo piuttosto, approfittando della sorpresa, di impossessarci del suo controllo e di quello delle armi, di lanciare un appello al popolo, quindi di radunare i militari e di invitarli ad abbandonare l'odiosa bandiera della tirannia per abbracciare la causa della libertà, a difendere i grandi interessi della nazione e non i meschini interessi di una cricca; a sparare contro i nemici del popolo e non contro il popolo in cui si trovano i loro figli e i loro genitori; a lottare insieme al popolo, da fratelli quali sono, e non contro di esso, come i nemici che si vuole siano; ad andare uniti verso l'unico ideale bello e per il quale sia degno sacrificare la vita, che è la grandezza e la felicità della patria. A chi dubita che molti soldati si sarebbero uniti a noi, chiedo: quale cubano non ama la gloria? Quale anima non si infiamma in un'alba di libertà?

La Marina non ha combattuto contro di noi e senza dubbio sarebbe stata disposta a unirsi alle nostre forze. Si sa che questo settore delle Forze Armate è quello meno legato alla dittatura e che fra i suoi membri c'è un tasso molto alto di coscienza civile. Ma per quanto riguarda il resto dell'Esercito nazionale, sarebbe stato disposto a combattere contro il popolo insorto?

Io dico di no. Il soldato è un uomo di carne e di ossa, che pensa, che osserva e che sente. Non è insensibile alle opinioni, alle simpatie e alle antipatie del popolo, e a quello che il popolo crede. Se gli si chiede la sua opinione, dirà che

non pu  esprimerla, ma questo non significa che non ne abbia una. Il soldato è colpito dagli stessi identici problemi che colpiscono gli altri cittadini: la sussistenza, l'affitto, l'educazione dei figli, il futuro di questi, eccetera. Ogni familiare è un punto di contatto inevitabile tra il soldato e il popolo, e tra il soldato e la situazione presente e futura della società in cui vive. È stupido pensare che, poiché un soldato riceve uno stipendio – abbastanza modesto – dallo Stato, abbia così risolto le preoccupazioni vitali che gli vengono imposte dai suoi bisogni, dai suoi doveri e dai sentimenti che prova come membro di una famiglia e di una collettività.

Ho ritenuto opportuno spiegare brevemente questo concetto perché è alla base di un fatto al quale ben pochi hanno pensato fino a oggi: il soldato sente un profondo rispetto per i sentimenti della maggioranza del popolo. Durante il regime di Machado[20], mentre cresceva il risentimento popolare calava visibilmente la fedeltà dell'Esercito, fino al punto che un gruppo di donne riuscì quasi a far insorgere la fortezza militare di Columbia[21]. Un fatto recente ha dimostrato ancora più chiaramente quanto sia forte il legame tra soldati e popolo: mentre il regime di Grau

---

[20] * Gerardo Machado y Morales, nato a Camajuaní il 28 settembre del 1871, fu il più giovane generale caraibico a partecipare alla guerra d'indipendenza cubana (1895-1898). Diventato, il 20 maggio del 1925, il quinto presidente della storia della Repubblica di Cuba, impresse alla sua azione politica una direzione liberticida, organizzando il suo regime sul modello del fascismo mussoliniano grazie anche alle coperture degli Stati Uniti. Il suo sanguinoso autoritarismo – accompagnato da atti terroristici e omicidi politici (tra i molti, si ricorda quello di Julio Antonio Mella; vedi nota 84) – fu alla base di un diffuso malcontento popolare, sfociato in aperta rivolta tra il 1930 e il 1933 quando, perduto l'appoggio degli USA e a causa di un sollevamento militare, Machado fu costretto alla fuga. Morirà a Miami Beach il 29 marzo del 1939.

[21] * Nel novembre del 1930 un corteo di donne sfil  sotto la fortezza militare di Columbia, a L'Avana, per protestare contro il regime di Machado e con l'intento di stimolare una sollevazione militare.
Dopo la vittoria della Rivoluzione, la fortezza cambi  il suo nome di "Ciudad Libertad" e, da caserma, si trasform  in un centro sportivo e scolastico.

San Martin[22] riscuoteva tra la gente la sua massima popolarità, proliferarono nell'Esercito, ispirate da ex-militari senza scrupoli e da civili ambiziosi, una moltitudine di cospirazioni, ma nessuna trov  nella massa dei militari qualcuno disposto a sostenerla.

Il 10 marzo giunge nel momento in cui il prestigio del governo civile era sceso al suo livello più basso, circostanza della quale approfittarono Batista e i suoi accoliti. Perché scelsero il primo giugno[23] per attentare contro lo Stato?

Semplicemente perché, se si aspettava che la maggioranza della nazione avesse espresso il proprio parere alle urne, nessuna cospirazione avrebbe trovato seguito nella truppa. Si pu  fare, quindi, una seconda affermazione: l'Esercito non è mai insorto contro un regime a maggioranza popolare. Queste sono verità storiche, e se Batista si ostina a mantenere il potere contro la volontà assolutamente maggioritaria di Cuba la sua fine sarà più tragica di quella di Gerardo Machado.

Posso esprimere ci  che penso sulle Forze Armate perché ho parlato dell'Esercito, difendendolo, quando tutti tacevano. E non lo feci certo per cospirare, né nel nome di un mio interesse personale, ma per semplice

---

[22] * Ramón Grau San Martín, nato a La Palma il 13 settembre del 1887, discendeva da una ricca famiglia di coltivatori di tabacco, carriera che declin  per dedicarsi allo studio della medicina. Titolare, a partire dal 1921, della cattedra di psicologia all'Università dell'Avana, fu uno dei principali oppositori del regime di Machado e, dopo la cacciata del dittatore, assunse la presidenza cubana (1933). Costretto alle dimissioni nel giro di soli cinque mesi a causa dell'ingerenza di Fulgencio Batista negli affari dello Stato, fond  il Partido Revolucionario Cubano Auténtico, arrivando nuovamente a ricoprire la carica di presidente della Repubblica tra il 1944 e il 1948, un periodo ricordato come uno dei più corrotti di tutta la storia cubana. Chiamato personalmente a rispondere di un'appropriazione indebita pari alla cifra di 174 milioni di dollari, Grau San Martín si ritir  dalla vita politica, anche se si schiererà pubblicamente contro il colpo di stato di Batista nel 1952. La sua morte, avvenuta a L'Avana, è datata 28 luglio 1969.

[23] * Il primo giugno del 1952 si sarebbero dovute tenere le elezioni presidenziali cubane. Il potere, in quel momento, era accentrato nelle mani di Carlos Prío Socarrás (1903-1977), già ministro del Lavoro durante il governo di Grau San Martín e artefice, tra le altre cose e grazie al cosiddetto "Patto dei Gruppi", di una strategia di conservazione del controllo degli affari pubblici basata su una larga elargizione di denaro cubano agli esponenti dei vari potentati economici, politici e anche apertamente affaristico-mafiosi.

senso di umanità e per dovere civico. All'epoca il giornale "Alerta" era uno dei più letti per la posizione che occupava nella politica nazionale e sulle sue pagine portai avanti una memorabile campagna contro il sistema di lavori forzati a cui erano costretti i soldati nelle tenute private degli altolocati personaggi civili e militari. Un'inchiesta fatta di dati, fotografie, filmati e prove di ogni tipo, con le quali, il 3 marzo del 1952, mi presentai davanti ai tribunali denunciando ci che stava accadendo. Molte volte in quegli articoli dissi che si trattava di elementare giustizia aumentare lo stipendio agli uomini che prestavano servizio nelle Forze Armate. Vorrei conoscere qualcun altro che si sia speso in quell'occasione per protestare contro un simile stato di cose. Non furono sicuramente Batista e compagnia bella. Il dittatore viveva molto ben protetto nella sua tenuta, impegnato a rilassarsi contando su ogni tipo di garanzia, mentre io correvo mille rischi senza guardie del corpo, né armi.

Così come difesi l'Esercito in quella circostanza, adesso, quando tutti stanno zitti ancora una volta, gli dico che si lasci ingannare miserevolmente. E gli dico che all'onta, all'inganno e alla vergogna del 10 marzo ha aggiunto l'onta e la vergogna, mille volte più grandi, dei crimini spaventosi e ingiustificabili di Santiago di Cuba. Da quel momento la divisa dell'Esercito è orribilmente intrisa di sangue e se in quell'occasione affermai davanti al popolo e denunciai davanti ai tribunali che c'erano militari che lavoravano come schiavi nelle tenute private, oggi mi rendo amaramente conto che ci sono militari macchiati fino ai capelli del sangue di molti giovani cubani torturati e assassinati. E mi rendo anche conto che, se è per servire la Repubblica, difendere la Nazione, rispettare il popolo e proteggere il cittadino, è giusto che un soldato guadagni per lo meno cento pesos, ma se è per uccidere e assassinare, per opprimere il popolo, tradire la nazione e difendere gli interessi di una cricca di persone, non vale la pena che la Repubblica spenda un solo centesimo per l'Esercito, e che la cittadella militare di Columbia dovrebbe essere trasformata in una scuola in cui ospitare, al posto dei soldati, diecimila bambini orfani[24].

Poiché voglio essere prima di tutto giusto, non posso considerare tutti i militari complici dei crimini, delle viltà e delle vergogne compiute da un pugno di malvagi traditori. Ma qualsiasi militare con onore e con dignità, attaccato alla propria professione e all'istituzione a cui appartiene, ha il dovere di esigere

---

[24] * Cosa puntualmente avvenuta dopo la vittoria della Rivoluzione (vedi nota 24).

e di lottare perché quell'onta sia lavata, quei tradimenti siano vendicati e quelle colpe siano punite, se non vuole che l'essere militare sia per sempre un'infamia invece che un orgoglio.

È chiaro che, alla fine, la cricca del 10 marzo fu costretta a rimuovere i soldati dalle tenute private. Ma lo fece soltanto per metterli a fare i portinai, gli autisti, i domestici e le guardie del corpo di tutta la fauna di politicanti appartenenti al partito della dittatura. Qualsiasi gerarca di quarta o quinta categoria è convinto che un militare debba guidargli l'automobile e proteggergli le spalle, come se dovesse temere costantemente di ricevere una meritata pedata.

Se esisteva realmente un proponimento rivendicativo, perché non furono confiscate tutte le tenute e i milioni a coloro che, come Genovevo Pérez Dámera[25], costruirono la propria fortuna sulla stanchezza dei soldati che facevano lavorare come schiavi e con la sottrazione dei fondi riservati alle Forze Armate?

Ci  non è mai accaduto: Genovevo e gli altri avranno i soldati a proteggerli nelle loro tenute perché in fondo tutti i generali del 10 marzo stanno aspirando a fare lo stesso e non possono istituire un simile precedente.

Il 10 marzo fu un inganno miserabile. Batista, insieme alla sua coorte di politicanti scadenti e screditati, dopo aver fallito la via elettorale[26] e approfittando del malcontento che serpeggiava nell'esercito, lo sfrutt  per scalare il potere sulle spalle dei soldati. E io so che ci sono molti uomini arrabbiati e delusi: venne loro aumentato lo stipendio, ma dopo, con detrazioni e riduzioni di ogni tipo, si torn  a ridimensionarlo. Un'infinità di vecchi elementi svincolati dalle istituzioni militari rientrarono nei ranghi precludendo ogni strada a giovani capaci e valenti. Militari meritevoli sono stati scavalcati mentre prevale il più scandaloso favoritismo per i parenti e i seguaci dei gerarchi. Molti militari puliti si stanno chiedendo in questo momento quale necessità avessero le Forze Armate di addossarsi la tremenda responsabilità storica di fare a pezzi la nostra Costituzione per portare al

---

[25] * Capo delle forze armate nel corso della presidenza di Grau San Martín e senatore durante il regime di Batista.

[26] * Fulgencio Batista, eletto senatore nel 1948, quando aveva fondato il Partido Acción Unitaria (PAU), figurava tra i candidati alle presidenziali del 1952, ma le sue possibilità di vittoria erano da tutti considerate pari a zero.

potere un gruppo di uomini senza morale, screditati, corrotti, annientati politicamente per sempre e che non avrebbero potuto mai più ricoprire un incarico pubblico se non sotto la punta delle baionette; baionette che non sono loro a impugnare... D'altra parte, i militari stanno soffrendo una tirannia peggiore di quella dei civili. Sono perennemente sotto controllo e nessuno di loro ha la minima sicurezza del posto: qualsiasi sospetto ingiustificato, qualsiasi pettegolezzo, qualsiasi intrigo, qualsiasi confidenza è sufficiente per essere trasferiti, espulsi o incarcerati con disonore. Tavernilla[27] non ha forse vietato ai militari con una circolare di conversare con qualsiasi cittadino dell'opposizione, cioè con il novantanove per cento del popolo?

Che sfiducia! Nemmeno le vestali romane erano soggette a tanta severità! E come se non bastasse, le promesse abitazioni riservate ai soldati non superano le trecento unità in tutta l'Isola, mentre con quello che è stato speso per carri armati, cannoni e armi si sarebbe potuta costruire una casa per ogni coscritto. Ma quello che interessa a Batista non è proteggere l'Esercito, ma che sia l'Esercito a proteggere lui. È aumentato il suo potere di oppressione e di morte, non certo il benessere degli uomini. Turni di guardia tripli, consegna costante nelle caserme, agitazione perenne, odio della cittadinanza, incertezza del futuro, questo è quanto è stato dato al soldato, questo gli è stato detto: «Muori per il regime, soldato, dagli il tuo sudore e il tuo sangue, ti dedicheremo un discorso e una promozione postuma (quando non ti importerà più), e dopo... continueremo a vivere bene e a fare i ricchi. Uccidi, maltratta e opprimi il popolo soldato, tanto quando il popolo si stancherà e tutto questo finirà tu pagherai i nostri crimini e noi andremo a vivere come principi all'estero. E se un giorno torneremo, non bussare né tu né i tuoi figli alle porte delle nostre ville, perché saremo miliardari e i miliardari non conoscono i poveri. Uccidi, soldato, opprimi il popolo, muori per il regime, dagli il tuo sudore e il tuo sangue...».

Anche se, cieca a questa tristissima realtà, una minoranza delle Forze Armate avesse deciso di combattere contro il popolo, contro quello stesso popolo deciso a liberare lo stesso esercito dalla tirannia, la vittoria sarebbe

---

[27] * Francisco Tabernilla fu tra i principali artifici del golpe del 10 marzo. Fedele alleato di Fulgencio Batista, fu a capo dell'esercito cubano negli anni della dittatura distinguendosi proprio per la sua incredibile propensione al nepotismo. Tra le altre cose, era il cognato di Alberto del Río Chaviano (vedi nota 9).

stata egualmente del popolo. Il PM si è mostrato molto interessato a conoscere le nostre possibilità di successo. Queste si basavano su ragioni di ordine tecnico e militare e di ordine sociale. È stato creato il mito delle armi moderne come presupposto di qualsiasi impossibilità di lotta aperta e frontale del popolo contro la tirannia. Le sfilate militari e le pompose ostentazioni di apparati bellici hanno lo scopo di fomentare tale mito e di inculcare nella cittadinanza un complesso di assoluta impotenza. Invece nessuna arma, nessuna forza è capace di vincere su un popolo deciso a lottare per i propri diritti. È molto recente il caso della Bolivia, dove i minatori armati solo di

candelotti di dinamite hanno sopraffatto i reggimenti dell'esercito regolare[31].

Ma noi cubani, fortunatamente, non abbiamo bisogno di cercare esempi in altri paesi, perché nessun esempio è così importante come quello che ci viene dalla nostra stessa patria. Durante la guerra del 1895

---

[31]* La rivoluzione boliviana dell'aprile 1952 è uno degli avvenimenti più rilevanti per la storia contemporanea dell'America latina. Patrocinata dal Movimiento Nacionalista Revolucionario di Ángel Víctor Paz Estenssoro (1907-2001), si avvalse del contributo determinante dei minatori impegnati nelle miniere di stagno, capaci di fare fronte e sconfiggere le truppe regolari dell'esercito boliviano dopo una furiosa battaglia durata tre giorni, nel corso della quale caddero tremila persone (su questi avvenimenti vedi Fabeni Francesca, Bolivia 1952. Una rivoluzione senza socialismo, Prospettiva, 1998). Secondo molti osservatori, la presa del potere del Movimiento Nacional Revolucionario consentì il varo di importanti riforme (suffragio universale, ridistribuzione delle terre, integrazione della popolazione indigena nella vita politica e nazionalizzazione delle miniere), capaci di traghettare la Bolivia nel Ventesimo secolo, ma non in grado di risolvere le pesanti contraddizioni del Paese. A riprova di ci , il colpo di stato ordito da René Barrientos Ortuño (1919-1969) nel 1964, che insedi al comando dei servizi segreti il criminale nazista Klaus Barbie e che, per reprimere la guerriglia scoppiata nel dipartimento di Santa Cruz, non esit a impiegare consiglieri militari statunitensi nell'ambito del piano continentale di «contenimento del dissenso» (leggi: assassinio di oppositori politici) noto con il nome di "Plan Condor". Il 9 ottobre del 1967, tra l'altro, fu proprio Ortuño a dare l'ordine di giustiziare Ernesto "Che" Guevara, ferito in battaglia e fatto prigioniero il giorno prima.
Tra le molte opere dedicate al Che e all'ingerenza statunitense nella politica latinoamericana si segnalano: Paco Ignacio Taibo II, Senza perdere la tenerezza. Vita e morte di Ernesto Che Guevara, Il Saggiatore, 2002; Mario J. Cerechino – Vincenzo Vasile, Che Guevara top secret. La guerriglia boliviana nei documenti del Dipartimento di Stato e della CIA, Bompiani, 2006.

[32], a Cuba c'erano circa mezzo milione di soldati spagnoli in armi, una quantità infinitamente superiore a quella che è in grado di schierare

---

[32]* Il 1895 è l'anno in cui scoppi la guerra d'indipendenza cubana contro la Spagna, organizzata e diretta da José Martí (vedi nota 10), epilogo di uno stato di ribellione iniziato nel 1868 (vedi nota 36). Il conflitto – anche detto, negli USA, "guerra ispano-americana" e "guerra ispano-cubana-americana" a Cuba – vide il coinvolgimento diretto degli Stati Uniti a partire dal 15 febbraio del 1898 quando, nel porto de L'Avana, salt in aria la corazzata Maine, inviata in loco con il pretesto di tutelare la comunità statunitense residente nella città. L'"incidente" – secondo alcuni storici provocato ad arte dagli stessi Stati Uniti con lo scopo di creare un motivo per intervenire nello scontro – giungeva al culmine di una lunga tensione e dopo che la Spagna aveva ripetutamente rifiutato di vendere Cuba ai contendenti. In gioco, in realtà, non c'era solamente la sovranità su Cuba, ma anche il controllo di Portorico, dell'isola di Guam e delle Filippine: territori sui quali, e a dispetto della propria Dichiarazione d'Indipendenza, gli Stati Uniti inizieranno a sperimentare il proprio ruolo di potenza imperialista mondiale. Il controllo statunitense degli ex possedimenti spagnoli, infatti, verrà sancito nel dicembre del 1898 con la firma del trattato di Parigi che non terrà in nessun conto i movimenti indipendentisti locali. A Cuba, in modo particolare, dove la guerra era stata vinta soprattutto grazie all'esercito di liberazione isolano, venne instaurato un governo militare destinato a durare fino al 1902 per poi essere sostituito da una cosiddetta «Repubblica Mediata», cioè un'amministrazione subordinata a Washington sia dal punto di vista politico che da quello economico, secondo quanto previsto dall'Emendamento Platt: una risoluzione congiunta del Congresso degli Stati Uniti inserito nella stessa Costituzione cubana del 1901. Secondo quanto previsto da tale emendamento, gli Stati Uniti si riservavano la possibilità «di intervenire per la conservazione dell'indipendenza cubana, per il mantenimento di un governo adeguato alla protezione della vita, della proprietà e della libertà individuali». Un controllo asfissiante, andato ben oltre l'abrogazione dell'emendamento Platt (1934) e destinato a cessare soltanto dopo il trionfo della rivoluzione castrista che, da questo punto di vista, rappresenta anche la vera conclusione della «Guerra Necessaria», come José Martí definì la ribellione del 1895 e la lotta che avrebbe dovuto consentire ai cubani di conquistare una reale indipendenza e una vera autonomia. Sulla storia di Cuba e della rivoluzione: T. J. English, Notturno avana. Mafiosi, giocatori d'azzardo, ballerine e rivoluzionari nella Cuba degli anni Cinquanta, Il Saggiatore, 2009; Leo Huberman – Paul M. Sweezy, Cuba: anatomia di una rivoluzione, Einaudi, 1961; Thomas Hugh, Storia di Cuba. 1762 – 1970, Einaudi, 1973; Alessandra Lorini, L'Impero della Libertà e l'isola strategica. Gli Stati Uniti e Cuba tra Otto e Novecento, Liguori, 2007; Roberto Massari, Storia di Cuba, Edizioni Associate, 1983; Saverio Tutino, L'ottobre cubano: lineamenti di una storia della

l'attuale dittatura contro una popolazione cinque volte maggiore[28] rispetto a quella di allora. Nel 1895, le armi dell'esercito spagnolo erano incomparabilmente più moderne e poderose di quelle degli insorti. Gli spagnoli potevano avvalersi dell'artiglieria di campagna e la sua fanteria era armata con fucili a retrocarica, simili a quello ancora in dotazione alla fanteria moderna. I cubani, da parte loro, non disponevano quasi di altra arma che il machete, perché le loro cartucciere erano quasi sempre vuote. Nella narrazione della nostra guerra di indipendenza del generale Miró Argenter[29], capo di Stato Maggiore di Antonio Maceo[30], c'è un passo indimenticabile che sono riuscito a ricopiare e a portare con me per non approfittare troppo della mia memoria: «La truppa inesperta – scrive Argenter – comandata da Pedro Delgado, per la maggior parte provvista soltanto di machete nel lanciarsi all'assalto contro i soldati spagnoli, venne decimata a tal punto che non è esagerato affermare che di cinquanta uomini ne cadde la metà. Essi attaccarono gli spagnoli con i pugni, senza pistola, senza machete e senza coltello. Perlustrando la macchia di Rio Hondo, vennero rinvenuti altri quindici morti di parte cubana senza che al momento si potesse stabilire a quale corpo

---

[28] * Nel 1953 Cuba contava poco meno di sei milioni di abitanti contro gli 11,33 milioni del 2019, data dell'ultimo censimento disponibile. [Nota nostra, luglio 2021]

[29] * José Miró Argenter, nato a Sitges, nella Catalogna, il 4 marzo del 1851, partecip alla guerra di indipendenza cubana con il grado di generale di brigata, alle dirette dipendenze di Antonio Maceo (vedi nota 35). Tra il 1899 e il 1909, dopo essersi occupato dell'archivio dell'esercito di liberazione e aver intrapreso l'attività di scrittore e giornalista, redasse il fondamentale Crónicas de la Guerra, ancora oggi un testo indispensabile per la comprensione della storia cubana. Morì a L'Avana il 2 maggio del 1925.

[30] * José Antonio de la Caridad Maceo y Grajales, nato a Santiago di Cuba il 14 giugno del 1845, è stato il comandante in seconda dell'esercito di liberazione cubano. Militare valoroso e intransigente, aderisce alla causa dell'indipendenza cubana già nel 1868 (vedi nota 36) rifiutandosi, dieci anni dopo, di sottoscrivere il patto del Zanjón, che avrebbe concesso ai rivoltosi l'amnistia insieme all'onore delle armi senza dare agli schiavi insorti l'agognata libertà. Celebre per la sua grande intelligenza strategica, conquisterà sul campo il soprannome di "Titano di Bronzo", con cui ancora oggi è noto a Cuba in virtù del suo coraggio e del colore della sua pelle. Morirà da eroe il 7 dicembre del 1896, nel corso della battaglia di Punta Brava, al cospetto del suo generale di brigata, José Miró Argenter (vedi nota 34), che ricorderà l'episodio nel libro Crónicas de la Guerra.

appartenessero. Non presentavano nessuna traccia che indicasse che avevano impugnato un'arma; il vestiario era completo e appeso alla cintura non avevano altro che un bicchiere di latta; a due passi da lì giacevano i cavalli esanimi con il corredo intatto. Venne ricostruita la fase culminante della tragedia: quegli uomini, seguendo il loro prode capo, il tenente colonnello Pedro Delgado, avevano ottenuto la palma dell'eroismo; si lanciarono contro le baionette con le sole mani; il rumore di metallo che risuonava attorno a loro era provocato dal colpo che dava il bicchiere di metallo contro il pomello della sella. Maceo si sentì commosso, lui così abituato a vedere la morte in tutte le forme e aspetti, e mormor questo panegirico: "Questo io non l'avevo mai visto; una truppa alle prime armi che attacca inerme gli spagnoli con il bicchiere con cui beve l'acqua come unico utensile! E io che li definivo impedimenti!"».

Così lottano i popoli quando vogliono conquistare la loro libertà: lanciano pietre contro gli aerei e capovolgono i carri armati!

Una volta in nostro potere la città di Santiago di Cuba, avremmo immediatamente messo gli orientali sul piede di guerra. Bayamo venne attaccata proprio per stabilire i nostri avamposti nei pressi del fiume Cauto. Non bisogna mai dimenticare che questa provincia, che oggi ha un milione e mezzo di abitanti, è senza dubbio la più bellicosa e patriottica di Cuba. È stata questa provincia a mantenere accesa per trent'anni la lotta per l'indipendenza e a darle il maggiore contributo di sangue, di sacrificio e di eroismo. In Oriente ancora si respira l'aria di quell'epopea gloriosa e, all'alba, quando i galli cantano come trombe che suonano per svegliare i soldati e il sole si alza splendente sulle montagne scoscese, ogni giorno sembra essere ancora una volta quello di Yara o quello di Baire[31].

---

[31] * Il 18 aprile 1819, proprio a Bayamo, nella provincia di Oriente, era nato Carlos Manuel de Céspedes y Quesada, avvocato a cui si devono gli esordi della lotta anticolonialista a Cuba. Una lotta di lunga durata che, convenzionalmente, viene fatta coincidere con la data del 10 ottobre del 1868 quando de Céspedes promuove una prima insurrezione passata alla storia con il nome di "Grido di Yara": inizio di una fase detta "guerra dei dieci anni", conclusasi – provvisoriamente – con la stipula del patto del Zanjón (vedi nota 35).
Sempre nella provincia di Oriente, ma questa volta a Baire (e da qui l'espressione "Grido di Baire"), il 24 febbraio del 1895 mosse i suoi primi passi l'esercito di liberazione cubano di José Martí, che riuscirà nell'impresa di estromettere gli spagnoli da Cuba tre anni dopo, nel

Ho detto che la seconda ragione sulla quale si basava la nostra possibilità di successo era di ordine sociale. Perché eravamo sicuri di poter contare sul popolo?

Quando parliamo di popolo non pensiamo certo a quegli strati agiati e conservatori della nazione concordi con qualsiasi regime oppressivo, qualsiasi dittatura e qualsiasi dispotismo. Non consideriamo parte del popolo quegli strati agiati e conservatori della nazione sempre pronti a inchinarsi davanti al padrone di turno fino a spaccarsi la fronte per terra. Quando parliamo di lotta, invece, consideriamo popolo la grande massa irredenta cui tutti promettono e che tutti ingannano e tradiscono, quella che anela a una patria migliore, più degna e più giusta, quella che è mossa da ansie ancestrali di giustizia per aver sofferto l'ingiustizia e lo scherno generazione dopo generazione, quella che aspira a grandi e a sagge trasformazioni in ogni ordine e che per riuscirei è disposta, nel momento in cui crede in qualcosa e in qualcuno, soprattutto quando crede in se stessa, a dare fino all'ultima goccia di sangue.

La condizione primaria della sincerità e della buona fede in un proposito è di fare, appunto, quello che nessuno fa, vale a dire di parlare con tutta franchezza e senza paura. I demagoghi e i politici di professione vogliono compiere il miracolo di essere d'accordo su tutto e con tutti ingannando necessariamente tutti su tutto. I rivoluzionari devono proclamare le loro idee coraggiosamente, definire i loro princìpi ed esprimere le loro intenzioni senza ingannare nessuno, né amici né nemici.

Noi chiamiamo popolo, quando si parla di lotta, quei seicentomila cubani che sono senza lavoro e che desiderano guadagnarsi il pane onestamente, senza dover emigrare dalla propria patria alla ricerca di sostentamento; quei cinquecentomila braccianti che vivono in misere capanne, che lavorano quattro mesi all'anno e che per il resto soffrono la fame e dividono la miseria con i figli, che non hanno neanche un pezzetto di terra su cui seminare e la cui esistenza dovrebbe muovere a compassione se non ci fossero tanti cuori di pietra; quei quattrocentomila lavoratori dell'industria e quei manovali le cui pensioni, tutte, vengono abbassate, le cui conquiste sono vanificate, le cui

---

1898. Vengono conteggiati in questo modo i «trent'anni di lotta per l'indipendenza» di cui parla Castro nel suo discorso. Mentre sono questi gli episodi che spingono il Líder a definire Oriente la provincia «più bellicosa e patriottica di Cuba».

abitazioni corrispondono alle stanze infernali delle cuarterías[32], i cui stipendi passano dalle mani del padrone a quelle dell'usuraio e il cui futuro è la riduzione del salario e il licenziamento, la cui vita è il lavoro sfiancante e il cui riposo è la tomba; quei centomila piccoli agricoltori che vivono e muoiono lavorando una terra che non è la loro ma che sono costretti a contemplare con tristezza come Mosè contemplava la terra promessa, per poi morire senza riuscire a possederla, che devono pagare i loro appezzamenti, come servi della gleba, con una parte del loro prodotto, che coltivano una terra che non possono amare, né migliorare, né abbellire, dove non possono piantare un cedro o un arancio perché non sanno qual è il giorno in cui verrà l'ufficiale giudiziario con la guardia rurale a dire loro che devono andarsene; quei trentamila maestri e professori dal grande spirito di abnegazione e di sacrificio che sono indispensabili per un destino migliore delle future generazioni e che sono trattati e pagati malissimo; quei ventimila piccoli commercianti carichi di debiti, rovinati dalla crisi e ridotti sul lastrico dalla piaga dei funzionari corrotti e venali; quei diecimila giovani professionisti – medici, ingegneri, avvocati, veterinari, insegnanti, dentisti, farmacisti, giornalisti, pittori, scultori, eccetera – che escono dalle facoltà con i loro titoli, desiderosi di lottare e pieni di speranza, per poi trovarsi in un vicolo cieco, con tutte le porte sbarrate, sorde al clamore e alla supplica. Questo è il popolo, quello che patisce tutte le avversità e che per questo è capace di combattere con grande coraggio! A tale popolo, il cui cammino di ristrettezze è cosparso di inganni e di false promesse, non andavamo a dire: "Ti daremo"; ma: "Ecco prendi, lotta adesso con tutte le tue forze affinché la libertà e la felicità siano tue!".

Dagli atti istruttori di questa causa devono risultare le cinque leggi rivoluzionarie che sarebbero state proclamate immediatamente dopo la presa della caserma Moncada e diffuse via radio alla nazione. È possibile che il colonnello Chaviano abbia intenzionalmente distrutto quei documenti, ma se lui li ha distrutti, io non li ho certo dimenticati.

La prima legge rivoluzionaria restituiva al popolo la sovranità e proclamava la Costituzione del 1940 quale vera legge suprema dello Stato. In attesa che il popolo avesse deciso di modificarla e agli effetti della sua entrata in vigore e della condanna esemplare di tutti coloro che l'hanno tradita, non esistendo al

---

[32] * Povere abitazioni di un solo vano e con i bagni in comune, in genere concepite all'interno di edifici bassi provvisti di un ballatoio affacciato su un cortile interno.

momento organi eletti dal popolo in grado di farlo, il movimento rivoluzionario, in quanto incarnazione momentanea di tale sovranità, unica fonte di potere legittimo, avrebbe assunto tutti i poteri regolamentati dalla Carta, eccetto quello di modificare la Costituzione stessa. Avrebbe assunto, quindi, il potere esecutivo, il potere legislativo e il potere giudiziario.

L'atteggiamento del Movimento non avrebbe potuto essere più trasparente, né più libero da esitazioni o da inutili bugie: un governo acclamato dalla massa dei combattenti avrebbe ricevuto tutte le attribuzioni necessarie per procedere all'insediamento effettivo della volontà popolare e della vera giustizia. A partire da quel momento il Potere Giudiziario, che dal 10 marzo si era posto contro e al di fuori della Costituzione, sarebbe cessato come tale e si sarebbe proceduto alla sua immediata e totale epurazione prima di assumere nuovamente le facoltà che gli concede la Legge Suprema della Repubblica. Senza queste misure preventive, il ritorno alla legalità, se affidato alla custodia di chi ha indegnamente vacillato, sarebbe stato una truffa, un inganno e un tradimento ulteriore.

La seconda legge rivoluzionaria concedeva la proprietà inconfiscabile e inalienabile della terra a tutti i coloni, i subcoloni, i fittavoli, i mezzadri e gli abusivi stanziati su appezzamenti di cinque caballerías[33] o meno di terra; lo Stato avrebbe ricompensato i precedenti proprietari sulla base della rendita che avrebbero ottenuto da tali appezzamenti in un periodo forfettario di dieci anni.

La terza legge rivoluzionaria accordava agli operai e agli impiegati il diritto di partecipare al trenta per cento degli utili di tutte le grandi imprese industriali, commerciali e minerarie, zuccherifici inclusi. Venivano escluse le imprese strettamente agricole grazie ad altre leggi che dovevano essere emanate nel settore agrario.

La quarta legge rivoluzionaria concedeva a tutti i coloni il diritto di partecipare agli utili della raccolta della canna da zucchero nella misura del cinquantacinque per cento e fissava una quota minima di quarantamila arrobas[34] per tutti i piccoli coloni che si trovassero in quella condizione da tre o più anni.

---

[33] * Una caballería corrisponde a 134.202 metri quadrati circa, e di conseguenza a 13,42 ettari.

[34] * L'arroba cubano equivale all'incirca a undici chili.

La quinta legge rivoluzionaria ordinava la confisca dei beni dei colpevoli di peculato e dei loro aventi causa o degli eredi relativamente ai beni ottenuti per testamento o ab intestato dalla dubbia fondatezza. Le confische sarebbero state eseguite attraverso tribunali speciali dotati della piena facoltà di accedere a ogni fonte di informazione e di ispezionare le società anonime, registrate nel Paese o attive a Cuba, presso le quali potessero essere occultati beni illeggittimi, e di richiedere ai governi stranieri l'estradizione di persone e il sequestro di beni. La metà dei beni recuperati sarebbe stata utilizzata per rimpinguare i fondi pensionistici operai e l'altra metà passata agli ospedali, agli ospizi e agli istituti di beneficenza. Si dichiarava, inoltre, che la politica cubana in America sarebbe stata di stretta solidarietà con i popoli democratici del continente e che i perseguitati politici delle sanguinose tirannie che opprimono i paesi fratelli avrebbero trovato nella patria di Martì, non come oggi, persecuzione, fame e tradimento, ma asilo generoso, fratellanza e pane. Cuba doveva essere baluardo di libertà e non anello vergognoso del dispotismo.

Queste leggi sarebbero state proclamate immediatamente e, una volta terminata la lotta e svolto un esame minuzioso del loro contenuto e dei loro effetti, sarebbero seguite un'altra serie di leggi e di norme fondamentali come la riforma agraria, la riforma della scuola e la nazionalizzazione del trust elettrico e del trust telefonico, con la restituzione al popolo delle eccedenze illegali che i monopoli hanno continuato a riscuotere con le loro tariffe e il versamento al fisco di tutte le somme estorte alla finanza pubblica[35].

Qualunque decreto, nel momento della sua attuazione, sarebbe stato ispirato alla stretta osservanza di due articoli fondamentali della nostra Costituzione, uno dei quali prevede l'abolizione del latifondo, agli effetti del quale la legge è chiamata ad indicare il massimo dell'estensione di terra che ogni persona o ente pu  possedere per ogni tipo di sfruttamento agricolo, adottando misure tendenti a restituire la terra al cubano; l'altro ordina categoricamente allo Stato di usare tutti i mezzi a sua disposizione per fornire un'occupazione a chiunque ne sia privo e per assicurare a ogni lavoratore manuale o intellettuale un'esistenza decorosa. Il primo governo a elezione popolare sorto immediatamente dopo l'insediamento dei rivoluzionari avrebbe

---

[35] * Prima della rivoluzione castrista, due compagnie nordamericane controllavano il novanta per cento dei servizi elettrici e telefonici cubani applicando tariffe triple rispetto a quelle in corso negli stessi Stati Uniti.

dovuto rispettare questi articoli, non solo perché avrebbe assunto un impegno morale con la nazione, ma perché quando i popoli raggiungono le conquiste alle quali hanno aspirato per varie generazioni non c'è forza al mondo capace di strappargliele.

Il problema della terra, il problema dell'industrializzazione, il problema della casa, il problema della disoccupazione, il problema dell'educazione e il problema della salute del popolo: sono questi, in concreto, i sei problemi alla cui soluzione sarebbero stati indirizzati tutti i nostri sforzi, insieme agli sforzi necessari per conquistare le libertà civili e la democrazia politica.

Questa esposizione pu  apparire fredda e teorica se non si conosce la spaventosa tragedia che sta vivendo il Paese in questi sei campi, una tragedia a cui si aggiunge l'oppressione politica più umiliante. L'ottantacinque per cento dei piccoli agricoltori cubani paga un affitto e vive sotto la minaccia perenne di essere sfrattato dalle sue particelle di terra. Più della metà delle migliori terre coltivate è in mani straniere. In Oriente, che è la provincia più estesa, le terre della United Fruit Company e della West Indian vanno dalla costa nord alla costa sud. Ci sono duecentomila famiglie contadine che non hanno neanche un metro di terra su cui seminare ortaggi per i loro figli affamati, mentre restano incolte, nelle mani di interessi poderosi, quasi trecentomila caballería di terre produttive. Se Cuba è un paese prevalentemente agricolo, se la sua popolazione è in gran parte contadina, se la città dipende dalla campagna, se è stata la campagna a fare l'indipendenza, se la grandezza e la prosperità della nostra nazione dipendono da una popolazione agricola sana e vigorosa, che ami e sappia coltivare la terra, e da uno Stato che la protegga e la guidi, come è possibile che si debba ancora fare i conti con una simile situazione?

Salvo alcune industrie alimentari, tessili e del legno, Cuba continua a essere un Paese produttore di materie prime. Si esporta zucchero per importare caramelle, si esporta cuoio per importare scarpe, si esporta ferro per importare aratri... Tutti sono d'accordo sul fatto che la necessità di industrializzare il paese è urgente, che mancano industrie metallurgiche, cartiere e poli chimici, che è necessario migliorare l'allevamento, la coltivazione, la tecnica e la capacità produttiva delle nostre industrie alimentari perché possano resistere alla concorrenza rovinosa delle imprese europee di formaggio, di latte condensato, di liquori e di olio e dell'industria conserviera nordamericana. Allo stesso modo, tutti affermano che abbiamo bisogno di mercantili e che il turismo potrebbe essere un'enorme fonte di

ricchezza, ma coloro che possiedono capitali pretendono che gli operai passino sotto le forche caudine, lo Stato incrocia le braccia e l'industrializzazione è rinviata alle calende greche.

Altrettanto grave o peggiore è la tragedia della casa. A Cuba ci sono duecentomila bohíos e capanne; quattrocentomila famiglie della campagna e della città vivono ammucchiate in baracconi, cuarterías e solares privi delle più elementari condizioni igieniche e sanitarie; due milioni e duecentomila persone della nostra popolazione urbana pagano canoni che assorbono da un quinto a un terzo delle loro entrate; e due milioni e ottocentomila persone della nostra popolazione rurale e suburbana sono prive di luce elettrica. Qui accade la stessa cosa: se lo Stato si propone di ridurre il canone, i proprietari minacciano di bloccare tutta l'attività edilizia; se lo Stato non interviene, costruiscono fino a quando possono percepire una rendita di alto livello, dopodiché non si mette più un mattone sull'altro anche se il resto della popolazione vive sotto le stelle. Il monopolio dell'elettricità si comporta nello stesso modo: estende le linee fino al punto in cui pu  ricavare un guadagno soddisfacente poi, intascato quello, non importa che le persone vivano al buio per il resto dei loro giorni. Lo Stato incrocia la braccia e il popolo continua a restare senza casa e senza luce.

Il nostro sistema scolastico è diretta conseguenza di quanto appena detto: in una campagna dove il contadino non è padrone della terra a che cosa servono gli istituti agrari? In una città dove non ci sono industrie a che cosa servono gli istituti tecnici o industriali?

Tutto risponde alla stessa logica assurda: non c'è né l'una, né l'altra cosa. In qualsiasi piccolo paese dell'Europa ci sono più di duecento istituti tecnici e professionali; a Cuba non sono più di sei e i ragazzi ne escono con i loro titoli senza avere uno sbocco occupazionale. Meno della metà dei bambini in età scolastica frequentano le scuole pubbliche della campagna: scalzi, seminudi e denutriti e molte volte è il maestro che deve comprare con il proprio stipendio il materiale necessario. È così che si pu  fare grande il proprio Paese?

Da tanta miseria è possibile liberarsi solo con la morte. E per questo sì che lo Stato pu  dare una mano... a morire. Il novanta per cento dei bambini della campagna è divorato da parassiti che dalla terra si infiltrano nel corpo attraverso le unghie dei piedi scalzi. La società si commuove alla notizia del sequestro o dell'assassinio di una creatura, ma resta colpevolmente indifferente davanti all'assassinio in massa di migliaia e migliaia di bambini che

muoiono tutti gli anni per mancanza di mezzi, agonizzando fra rantoli di dolore e mentre i loro occhi innocenti, nei quali già si riflette l'ombra della morte, sembrano guardare all'infinito, come chiedendo perdono per l'egoismo umano supplicando qualcuno affinché non cada sugli uomini la maledizione di Dio.

Ma quando un padre di famiglia lavora quattro mesi all'anno, come pu comprare vestiti e medicine ai propri figli?

I bambini cresceranno rachitici, a trenta anni non avranno un dente sano in bocca, avranno ascoltato dieci milioni di discorsi soltanto per morire di miseria e di delusione.

Il ricovero negli ospedali dello Stato, sempre pieni, è possibile soltanto con la raccomandazione di un politico maggiorente che pretenderà dal disgraziato il suo voto e quello di tutta la sua famiglia affinché Cuba continui a essere sempre uguale o peggiore di quanto già non sia. E con simili presupposti, come non spiegarsi che dal mese di maggio a quello di dicembre un milione di persone si trovi senza lavoro e che Cuba, con una popolazione di cinque milioni e mezzo di abitanti, abbia attualmente più disoccupati della Francia e dell'Italia, ciascuna con una popolazione di più di quaranta milioni?

Quando voi, signori giudici, giudicate un imputato per furto, non gli chiedete da quanto tempo è senza lavoro, quanti figli ha, in quali giorni della settimana ha mangiato e in quali ha digiunato, non vi preoccupate minimamente delle condizioni sociali dell'ambiente in cui vive: lo mandate in carcere senza tanti complimenti. In carcere non ci vanno i ricchi che bruciano magazzini e negozi per riscuotere le polizze di assicurazione, sebbene brucino anche degli esseri umani, tanto hanno soldi che avanzano per pagare avvocati e per corrompere magistrati. Mandate in carcere il povero che ruba per fame, ma nessuno tra le centinaia di ladri che hanno rubato miliardi allo Stato ha mai dormito una sola notte dietro le sbarre: a capodanno cenate con loro in qualche posto elegante, e in questo modo i veri ladri ottengono il vostro rispetto.

A Cuba, quando un funzionario diventa miliardario dall'oggi al domani ed entra nella confraternita dei ricchi, pu essere accolto con le stesse parole di quell'opulento personaggio di Balzac, Taillefer, quando brinda al giovane che ha appena ereditato un'immensa fortuna: «Signori, beviamo al potere dell'oro! Il signor Valentin, sei volte milionario, è appena salito al trono. È re, pu tutto, è al di sopra di tutto, come succede a tutti i ricchi. D'ora in poi l'uguaglianza davanti alla legge che è alla base della Costituzione, per lui sarà un mito; egli

non sarà sottomesso alle leggi, ma saranno le leggi a sottomettersi a lui. Per i milionari non esistono tribunali, né sanzioni»[36].

Il futuro della nazione e la soluzione dei suoi problemi non possono continuare a dipendere dall'interesse egoista di una decina di finanzieri, dai freddi calcoli sui profitti che dieci o dodici magnati progettano nei loro uffici con l'aria condizionata. Il paese non pu  continuare a implorare in ginocchio i miracoli di alcuni vitelli d'oro che, come quello distrutto dal profeta nell'Antico Testamento, non fanno miracoli di nessun tipo. I problemi della Repubblica troveranno una soluzione solo se ci dedichiamo a lottare per essa con la stessa energia, rettitudine e patriottismo che le dedicarono i nostri liberatori per crearla. E non è con statisti alla Carlos Saladrigas[37], il cui metodo di governo consiste nel lasciare tutto com'è e nel passare il tempo a farfugliare stupidaggini sulla «assoluta libertà di impresa», sulle «garanzie al capitale di investimento» e sulla «legge della domanda e dell'offerta», che si potranno risolvere gli enormi problemi di Cuba. In una villa della Quinta Avenida[38] questi ministri possono chiacchierare allegramente fino a quando non resterà neanche la polvere delle ossa di coloro che oggi richiedono soluzioni urgenti. E nel mondo attuale nessun problema sociale si risolve per generazione spontanea.

Un governo rivoluzionario con l'appoggio del popolo e la stima della nazione, dopo aver ripulito le istituzioni dai funzionari venali e corrotti, procederebbe immediatamente all'industrializzazione del Paese investendo tutto il capitale inattivo – che supera attualmente i millecinquecento milioni di pesos – attraverso la Banca Nazionale e la Banca per lo Sviluppo Agricolo e Industriale e affiderebbe l'importantissimo compito allo studio, alla direzione, alla pianificazione e alla realizzazione di tecnici e di uomini di assoluta competenza, completamente estranei agli imbrogli della politica.

---

[36] * Citando a memoria e in modo assolutamente personale rispetto al testo originale, Fidel Castro si riferisce all'episodio in cui, nel Papà Goriot (1834) di Honoré de Balzac, lo spregiudicato e oscuro Vautrin illustra all'ancora ingenuo Eugène de Rastignac i meccanismi di funzionamento della società parigina.

[37] * Carlos Eduardo Ramón Saladrigas y Zayas (1900-1956), politico cubano di lungo corso, fu il primo ministro di Batista.

[38] * Elegante strada de L'Avana, nel quartiere Miramar: la zona in cui si concentravano le classi agiate nell'età pre-castrista.

Un governo rivoluzionario, dopo aver sistemato sui loro lotti, nella veste di padroni, i centomila piccoli agricoltori che oggi pagano un affitto, procederebbe a risolvere una volta per tutte il problema della terra. Primo: fissando, come previsto dalla Costituzione, un massimo di estensione per ogni tipo di impresa agricola e acquistandone le eccedenze con l'espropriazione, rivendicando le terre usurpate allo Stato, prosciugando paludi e terreni pantanosi, impiantando enormi vivai e riservando alcune zone al ripopolamento forestale. Secondo: dividendo quanto resta disponibile tra le famiglie contadine, privilegiando quelle numerose, favorendo la nascita di cooperative agricole per l'uso comunitario di attrezzature costose, di frigoriferi e anche per migliorare la direzione tecnico-professionale della coltivazione e dell'allevamento e, infine, concedendo mezzi, strumenti, assistenza e conoscenze a chi coltiva la terra.

Un governo rivoluzionario risolverebbe il problema della casa riducendo drasticamente i canoni del cinquanta per cento, esentando da ogni contributo le case abitate dai loro proprietari, triplicando le imposte sulle case affittate, demolendo le infernali cuarterías per costruire al loro posto edifici moderni multipiano e finanziando la costruzione di abitazioni in tutta l'Isola su scala mai vista, secondo il criterio per cui se l'ideale in campagna è che ogni famiglia possieda un proprio appezzamento di terra, l'ideale in città è che ogni famiglia viva nella propria casa o appartamento. C'è pietra sufficiente e braccia che avanzano per costruire a ogni famiglia cubana un'abitazione decorosa. Ma se continuiamo ad aspettare i miracoli del vitello d'oro, passeranno mille anni e il problema sarà ancora lì. D'altra parte, le possibilità di portare la corrente elettrica fino all'angolo più remoto dell'Isola oggi sono superiori a quelle di un tempo, poiché è già una realtà l'applicazione dell'energia nucleare a questo settore dell'industria, il che diminuirà enormemente il costo di produzione.

Con queste tre iniziative e riforme il problema della disoccupazione scomparirebbe automaticamente e la profilassi e la lotta contro le malattie sarebbe un compito molto più facile. Infine, un governo rivoluzionario procederebbe alla riforma integrale dell'istruzione uniformandola alle iniziative precedenti, per preparare nel modo migliore le generazioni chiamate a vivere in una patria più felice. Non si dimentichino le parole dell'Apostolo: «In America Latina si sta commettendo un errore gravissimo: in paesi che vivono completamente dei prodotti della campagna, l'educazione corrisponde esclusivamente alla vita urbana e non alla vita contadina».

«Il popolo più felice è quello che ha meglio educato i propri figli con l'insegnamento del pensiero e secondo il dettame dei sentimenti».

«Un popolo istruito sarà sempre forte e libero».

Ma l'anima dell'insegnamento è il maestro e gli educatori cubani sono pagati miseramente. Eppure non esiste nessuno più attaccato alla propria vocazione del maestro cubano. Chi non ha appreso le sue prime lettere in una scuola pubblica?

È ora di finirla di fare l'elemosina agli uomini e alle donne che hanno nelle loro mani la missione più sacra del mondo di oggi e di domani, che è l'insegnamento. Nessun maestro deve guadagnare meno di duecento pesos, così come nessun professore di scuola secondaria deve guadagnarne meno di trecentocinquanta se si vuole che essi si dedichino completamente alla loro alta missione senza dover vivere costretti a sopportare ogni sorta di privazioni meschine. Inoltre, ai maestri che svolgono la loro attività in campagna bisogna concedere l'uso gratuito dei mezzi di trasporto; e a tutti, ogni cinque anni almeno, un congedo stipendiato di sei mesi, perché possano frequentare corsi speciali nel paese o all'estero, per aggiornarsi sulle ultime conoscenze pedagogiche e per migliorare costantemente i programmi e le metodologie. Dove trovare il denaro necessario?

Quando non lo si ruberà, quando non ci saranno funzionari venali che si lascino corrompere dalle grandi imprese a detrimento del fisco, quando le immense risorse della nazione verranno attivamente impegnate e si smetterà, in questo paese senza frontiere, di comprare carri armati, bombardieri e cannoni solo per fare la guerra contro il popolo e lo si vorrà educare invece di uccidere, allora ci sarà denaro che avanza.

Cuba potrebbe ospitare splendidamente una popolazione tre volte maggiore rispetto a quella attuale; non c'è ragione, dunque, che esista la miseria fra i suoi abitanti di oggi. I mercati dovrebbero traboccare di prodotti, le dispense delle case dovrebbero essere piene e tutte le braccia disponibili potrebbero essere occupate laboriosamente nella produzione. No, questo non è inconcepibile. Quello che è inconcepibile è che ci siano uomini che vanno a dormire con la fame mentre c'è anche un solo metro di terra incolta; quello che è inconcepibile è che il trenta per cento dei nostri contadini non sappia scrivere neppure il proprio nome e che il novantanove per cento non conosca la storia di Cuba; quello che è inconcepibile è che la maggioranza delle famiglie delle nostre campagne stia vivendo in condizioni peggiori di quelle degli Indios

incontrati da Cristoforo Colombo quando scoprì la terra più bella che occhi umani abbiano visto.

A coloro che per queste cose mi definiscono “sognatore”, rispondo con le parole di Martí: «Il vero uomo non guarda da quale parte si vive meglio, ma da quale parte si trova il dovere; ed è questo l’unico uomo pratico il cui sogno di oggi sarà la legge di domani, perché colui che sia entrato con gli occhi nelle viscere dell’universo e abbia visto fremere i popoli, fiammeggianti e insanguinati nel coacervo dei secoli, sa che il futuro, senza eccezione alcuna, è dalla parte del dovere».

Solo se ispirati da propositi tanto elevati diventa possibile concepire l’eroismo di chi è caduto a Santiago di Cuba. La scarsa attrezzatura sulla quale abbiamo dovuto fare affidamento ci ha impedito di raccogliere un successo altrimenti sicuro. Ai soldati è stato detto che Prío ci ha dato un milione di pesos. Si è tentato, in questo modo, di infangare ci  che per il regime resta inconcepibile: il nostro movimento non ha nessun rapporto con il passato, è una nuova generazione cubana – con le sue idee – quella che si solleva contro la tirannia, una generazione di giovani che non avevano più di sette anni quando Batista cominci  a commettere i suoi primi crimini nel 1934 [39]. La menzogna del milione non poteva essere più assurda: se con meno di ventimila pesos abbiamo armato centosessantacinque uomini e attaccato un reggimento e una compagnia, con un milione di pesos avremmo potuto armare ottomila uomini, attaccare cinquanta reggimenti e cinquanta compagnie e Ugalde Carrillo non se ne sarebbe accorto fino alle 5 e 15 del mattino di domenica 26 luglio[40].

Si sappia che per ogni patriota venuto a combattere ne sono rimasti a casa venti perfettamente addestrati perché senza armi. Questi uomini hanno sfilato per le strade de L'Avana nella manifestazione studentesca del Centenario di

---

[39] * La figura politico-militare di Fulgencio Batista inizi  a emergere all’indomani della fuga di Machado (vedi nota 23), quando il futuro dittatore si impegn  in una feroce campagna di repressione degli oppositori politici.

[40] * La data e l’ora in cui furono programmati ed eseguiti gli attacchi alla fortezza militare del Moncada e alla guarnigione di Bayamo.

Martí riempiendo sei isolati in massa compatta[41]. Se avessimo potuto armare altri duecento uomini o se avessimo potuto disporre di almeno venti bombe a mano, forse avremmo risparmiato a questo onorevole tribunale tanto disturbo.

I politici spendono milioni di pesos nelle loro campagne elettorali per subornare le coscienze e un pugno di cubani che deciso a riscattare l'onore della Patria è stato costretto ad affrontare la morte a mani nude per mancanza di mezzi. Ci dimostra come fino a oggi il Paese non sia stato governato da uomini generosi e altruisti, ma dall'abbietto mondo dei politicanti, dalla feccia della nostra società. Con grande orgoglio dico che, fedeli ai nostri princìpi, nessun politico del passato ci ha visto bussare alla sua porta per chiedere un centesimo[42], abbiamo raccolto le nostre risorse sopportando sacrifici senza precedenti, gesti come quello compiuto del giovane Elpidio Sosa, che si è licenziato per presentarsi un bel giorno con trecento pesos da devolvere alla causa; o da Fernando Chenard, che ha venduto l'attrezzatura del suo studio fotografico, con il quale si guadagnava da vivere; o da Pedro Marrero, che ha messo a disposizione molti mesi di stipendio, ed è stato necessario impedirgli di vendere anche i mobili di casa; o da Oscar Alcalde, che ha venduto il suo laboratorio di prodotti farmaceutici; o da Jesús Montané, che ha consegnato tutti i soldi messi da parte in cinque anni di risparmi. Ma come loro, furono ancora molti a privarsi ognuno di quel poco che aveva. Bisogna avere una fede molto grande nella propria Patria per comportarsi così, e queste testimonianze di idealismo mi portano direttamente al capitolo più amaro della mia difesa: il prezzo che la tirannia ha fatto pagare a coloro che volevano liberare Cuba dall'oppressione e dall'ingiustizia.

---

[41] * Fidel Castro si riferisce alla celebre e partecipatissima "Manifestazione delle torce", organizzata dalla Federación Estudiantil Universitaria in occasione del centenario della nascita di José Martí il 27 gennaio del 1953.

[42] * A Castro preme smentire nel modo più categorico le voci secondo le quali tra i finanziatori del Movimento 26 luglio ci sarebbe stato l'ex presidente Prío (vedi nota 26). Sull'argomento Castro tornerà anche più avanti, tenendo conto che le illazioni erano alimentate anche dalla vecchia militanza del leader del 26 luglio nel Partido Ortodoxo (vedi nota 22), in quel momento alleato con Prío in chiave anti-Batista e per questa ragione accusato con Castro del complotto. I legami tra il 26 luglio e il nuovo cartello politico, in ogni caso, non furono smentiti soltanto da Castro, ma nel modo più categorico e in tutta evidenza anche dagli stessi rappresentanti del Partido Ortodoxo.

«Cadaveri amati, voi che un dì illusioni
foste della patria mia, spargete,
spargetemi sulla fronte la polvere delle
vostre ossa consunte! Toccate il mio
cuore con le vostre
mani! Gemete al mio udito!
Ognuno dei miei lamenti esser deve lacrime per un altro tiranno!
Statemi dappresso; vagate intanto
che il mio essere lo spirito vostro riceva, e datemi delle tombe lo spavento, che è ancora poco per piangere il
pianto quando in infame schiavitù si
viva!»[43]

Moltiplicate per dieci il crimine del 27 novembre del 1871 e otterrete i crimini mostruosi e ripugnanti compiuti in Oriente il 26, 27, 28 e 29 luglio. I fatti sono ancora recenti, ma quando saranno passati gli anni e il cielo della Patria si sarà schiarito, quando gli animi esaltati si saranno calmati e la paura non turberà più gli spiriti, si comincerà a capire la spaventosa realtà del massacro, e le generazioni future rivolgeranno atterrite il loro sguardo a questo atto di barbarie senza precedenti nella nostra storia. Ma non voglio farmi accecare dall'ira, perché ho bisogno di tutta la lucidità della mia mente e di tutta la serenità del mio cuore – spezzato – per esporre i fatti così come sono accaduti, in tutta semplicità, senza alcun bisogno di esagerarne la drammaticità, perché come cubano mi vergogno di riconoscere che degli uomini senza viscere, con i loro crimini inqualificabili, abbiano disonorato la nostra Patria davanti al mondo.

Il tiranno Batista non ha mai avuto esitazioni quando si è trattato di raccontare al popolo le bugie più clamorose. Quando ha voluto giustificare il proditorio cuartelazo[44] del 10 marzo, si è inventato un presunto golpe militare che si sarebbe dovuto verificare nel mese di aprile e che avrebbe «voluto

---

[43] * José Martí, "Ai miei fratelli morti il 27 novembre", 1872.
José Martí scrisse questa poesia per commemorare la fucilazione di otto studenti cubani, uccisi il 27 novembre del 1871 dopo essere stati falsamente accusati di aver profanato la tomba del giornalista spagnolo Gonzalo Castañon y Ricardo de Guzmán.

[44] * Dallo spagnolo cuartel (caserma), il cuartelazo è un ammutinamento militare che si consuma all'interno della caserma.

evitare perché la Repubblica non affogasse nel sangue»[45], storiella ridicola alla quale nessuno ha dato credito. Ma quando ha voluto affogare nel sangue laRepubblica e sprofondare nel terrore, nella tortura e nel crimine la giusta ribellione di una gioventù che ha rifiutato di essere sua schiava, ha dovuto inventare menzogne ancora più fantastiche. Quanto poco rispetto si deve avere per il popolo quando si cerca di ingannarlo così miserabilmente! Lo stesso giorno in cui sono stato arrestato mi sono assunto pubblicamente la responsabilità del movimento armato del 26 luglio e se una sola delle cose dette dal dittatore contro i nostri combattenti nel suo discorso del 27 luglio fosse stata vera, sarebbe bastata per togliermi la forza morale necessaria ad affrontare il processo. E tuttavia, perché non venni condotto al dibattimento? Perché vennero falsificati i certificati medici? Perché vennero violate tutte le leggi di procedura e si offese scandalosamente il tribunale disubbidendo alle sue ordinanze? Perché furono compiuti atti mai visti in nessun processo pubblico con lo scopo di evitare a ogni costo la mia comparizione?

Io, al contrario, ho fatto l'impossibile per essere presente, ricorrendo al tribunale perché fossi condotto al dibattimento nel rispetto delle leggi e denunciando le manovre che si stavano compiendo per impedirlo. Volevo discutere con i miei avversari fronte a fronte e faccia a faccia, ma loro cercavano di sottrarsi: chi temeva la verità e chi non la temeva allora?

Le cose che il dittatore ha affermato parlando dal poligono della cittadella militare di Columbia farebbero ridere se non fossero così intrise di sangue. Batista ha definito gli assaltanti «un gruppo di mercenari», composto da numerosi stranieri; ha detto che la parte principale del piano consisteva in un attentato contro di lui – lui, sempre lui –, come se gli uomini che hanno attaccato la Moncada non avessero potuto uccidere lui e venti altri come lui se solo fossero stati d'accordo con simili metodi; ha sostenuto che l'attacco era stato organizzato dall'ex presidente Prío e finanziato dal suo denaro, ma è stata già ampiamente provata l'assoluta mancanza di qualunque rapporto tra il Movimento 26 Luglio e il passato regime; ha dichiarato che eravamo armati di mitragliatrici e bombe a mano, mentre i tecnici dell'Esercito hanno deposto che avevamo soltanto una mitragliatrice e nessuna bomba a mano; ha affermato che avevamo sgozzato le sentinelle ed ecco che sono apparsi tra gli atti i certificati di morte e i certificati medici relativi a tutti i soldati uccisi o

---

[45] * Castro cita un discorso di Batista.

feriti dai quali risulta che nessuno presentava lesioni da arma bianca. Ma soprattutto, ed è questa la cosa più importante, Batista ha avuto l'ardire di affermare che avevamo accoltellato i malati dell'Ospedale Militare e i medici di quello stesso ospedale – i medici dell'Esercito addirittura! – hanno dichiarato durante il dibattimento che quell'edificio non fu mai occupato da noi, che nessun malato fu ucciso o ferito e che lì ci fu la sola perdita di un operatore sanitario che, imprudentemente, si era affacciato a una finestra.

Quando un capo di Stato, o chi ha la pretesa di esserlo, fa delle dichiarazioni al Paese, non parla tanto per parlare: nutre sempre qualche proposito, persegue sempre un obiettivo, è animato sempre da un'intenzione. Se eravamo già stati sconfitti militarmente, se non rappresentavamo più un pericolo reale per la dittatura, perché venivamo calunniati in quel modo?

Se non è chiaro che si trattava di un discorso sanguinario, se non è evidente che c'era la pretesa di giustificare i crimini che si stavano commettendo dalla sera precedente e che si sarebbero commessi in seguito, siano i numeri a parlare per me: il 27 luglio, nel suo discorso al poligono militare, Batista disse che noi assaltanti avevamo avuto trentadue morti; alla fine della settimana i morti salivano a più di ottanta. In quali battaglie, in quali luoghi, in quali combattimenti morirono quei ragazzi?

Prima che Batista parlasse erano stati assassinati più di venticinque prigionieri, dopo che Batista ebbe parlato ne furono assassinati altri cinquanta.

Un grande senso dell'onore è stato dimostrato soltanto da quei militari, tecnici e professionisti dell'Esercito che, chiamati a deporre, non travisarono i fatti scegliendo di attenersi alla pura verità. Loro sono militari che onorano la divisa, loro sì possono dirsi uomini! Perché né il vero militare, né il vero uomo possono macchiare la propria coscienza con la menzogna o il crimine. E il vero militare, come il vero uomo, è senza dubbio adirato per i barbari omicidi commessi dal regime, sopportando con ripugnanza e vergogna l'odore di sangue che impregna anche l'ultima pietra della caserma Moncada.

Sfido il dittatore a ripetere adesso, se è in grado, le sue vili calunnie, smentendo le testimonianze di quei militari onorati. Sfido il dittatore a giustificare davanti al popolo di Cuba il suo discorso del 27 luglio: che non taccia, che parli! Dica chi sono gli assassini, gli spietati, i disumani. Dica se la

Croce d'Onore appuntata sul petto di coloro che compirono massacro[46] serviva a premiare i crimini ripugnanti che furono commessi, se ne assuma immediatamente la responsabilità davanti alla storia e non abbia, in futuro, la pretesa di dire che furono i soldati, senza che lui lo avesse ordinato. Spieghi alla nazione i settanta omicidi: fu molto il sangue! La nazione ha bisogno di una spiegazione, la nazione lo chiede, la nazione lo esige.

È risaputo che nel 1933, a conclusione del combattimento dell'Hotel Nacional, alcuni ufficiali furono assassinati dopo essersi arresi[47], cosa che provoc l'energica protesta della rivista "Bohemia". Si sapeva anche che dopo la capitolazione del forte di Atarés le mitragliatrici degli assedianti falciarono una fila di prigionieri e che un soldato, dopo aver chiesto chi era Blas Hernández, lo assassin sparandogli un colpo in piena faccia: il soldato quale premio del suo vile atto fu promosso ufficiale[48]. È risaputo che nella storia di Cuba l'assassinio di prigionieri è fatalmente legato al nome di Batista. Colpevole ingenuità la nostra per non essersene resi conto fino in fondo!

La differenza è che, in quelle occasioni, i fatti si consumarono nel giro di alcuni minuti e, anche se un simile comportamento resta ingiustificabile, tutto dur il tempo di una raffica di mitragliatrice, sparato mentre gli animi erano ancora esaltati. Non sono andate così le cose a Santiago di Cuba. Qui si sono superate tutte le forme di crudeltà, di ferocia e di barbarie mai raggiunte dal regime. Non si è ucciso per la durata di un minuto, di un'ora o di un giorno intero, ma per tutta una settimana: sette giorni durante i quali le percosse, le torture, i lanci dalle terrazze e gli spari non cessarono un solo istante di essere strumenti di sterminio nelle mani di perfetti artigiani del crimine. La caserma Moncada è stata trasformata in un laboratorio di tortura e di morte mentre

---

[46] * Il 2 agosto del 1953 il reggimento n. 1 della Guardia rurale era stato decorato con la Croce d'Onore per il comportamento tenuto nel corso dell'assalto alla caserma Moncada.

[47] * Accadde nell'ottobre del 1933, subito dopo la caduta di Machado, quando un gruppo di circa trecento ufficiali fu costretto a fronteggiare la sollevazione dei loro ex sottoposti. Barricati all'interno dell'Hotel Nacional, gli ufficiali si arresero dopo essere stati rassicurati sulla propria sorte. Promesse che, in realtà, non vennero mantenute, perché quando i resistenti uscirono dall'hotel furono presi a fucilate e undici di loro vennero uccisi.

[48] * Nel forte di Atarés si consum una nuova rivolta contro Batista: una cruenta battaglia conclusasi con l'assassinio di quasi tutti i rivoltosi, sebbene le truppe governative avevano promesso di salvare la vita dei soldati nel caso di una resa. Blas Hernández, a capo della rivolta, venne ucciso da Mario Alfonso Hernández.

uomini indegni hanno scambiato le divise militari con camici da macellaio. I muri sono stati macchiati di sangue. Sulle pareti le pallottole sono ancora lì, incrostate ai brandelli di pelle, ai pezzi di materia cerebrale e di capelli umani bruciati dagli spari a bruciapelo, con i prati circostanti ricoperti di sangue. Le mani criminali che reggono i destini di Cuba avevano scritto per i prigionieri, sull'entrata di quell'antro di morte, l'insegna dell'inferno: «Lasciate ogni speranza»[49].

Non sono state salvate neppure le apparenze. Nessuno si è minimamente preoccupato di nascondere quello che si andava facendo: credevano di avere ingannato il popolo a forza di menzogne, ma hanno finito con l'ingannare se stessi. Si sono sentiti padroni e signori dell'universo, possessori assoluti della vita e della morte. Così, la paura dell'alba la bruciarono in un festino di cadaveri, in una vera sbornia di sangue.

Le cronache cubane, vecchie quattro secoli e mezzo, riportano numerosi atti di crudeltà: dalle stragi di Indios indifesi alle atrocità dei pirati che devastarono le coste, dall'efferatezza dei guerrilleros[50] nella lotta per l'indipendenza alle fucilazioni di prigionieri cubani ordinate dall'esercito di Weyler[51], dagli orrori del machadato[52] fino ai crimini del marzo del 1935. Ma nessuno di questi assassini ebbe il coraggio di scrivere una pagina triste e cupa come quella di Santiago di Cuba. Solo un uomo in tutti questi secoli è stato capace di macchiare con il sangue due epoche diverse della nostra storia e di conficcare i suoi artigli nella carne di due generazioni di cubani. E per lo spargimento senza precedenti di questo fiume di sangue ha atteso proprio l'anno del Centenario dell'Apostolo, quando la Repubblica, costata tante vite sacrificate alla libertà,

---

[49] * Dante Alighieri, Inferno, III – 9.

[50] * Opposti ai mambises, come erano detti i soldati dell'esercito cubano di liberazione, i guerrilleros erano mercenari al servizio delle truppe spagnole.

[51] * Valeriano Weyler y Nicolau (1838-1930), marchese di Tenerife, duca di Rubí e Grande di Spagna, venne detto "il Macellaio" per i metodi che, in qualità di generale, utilizz contro la popolazione di Cuba nel corso della guerra di indipendenza (1895-1898). Tra le sue invenzioni, quella dei reconcentrados, veri e propri campi di concentramento, precursori di quelli in futuro edificati dai nazisti, dove vennero rinchiuse centinaia di migliaia di persone con cibo scarso e condizioni igieniche allucinanti. Si calcola che, nella sola zona de L'Avana, morirono nei reconcentrados oltre cinquantamila persone.

[52] * Gli anni della presidenza Machado, compresi tra il 1925 e il 1933 (vedi nota 23).

al rispetto e alla felicità di tutti i cubani, ha appena compiuto cinquant'anni. Più grande ancora è il crimine e più biasimevole, perché ricade su di un uomo che ha già governato da padrone per undici lunghi anni su questo popolo che, per tradizione e sentimenti, ama la libertà e ripudia il crimine con tutta la sua anima. Un uomo che, inoltre, non è mai stato né leale né sincero, né onorato né nobile, in un solo minuto della sua vita pubblica. Un uomo che non si è accontentato di compiere il tradimento del 1934, i crimini del marzo 1935 e di accumulare una fortuna di quaranta milioni di pesos al culmine della prima fase della sua carriera politica[53], ma che ha avuto bisogno di perpetrare anche il tradimento del marzo 1952 [54], i crimini del luglio 1953 e di rubare i miliardi di cui soltanto il tempo potrà dire l'entità. Dante divise il suo inferno in nove cerchi: nel settimo mise i criminali, nell'ottavo mise i ladri e nel nono mise i traditori. Arduo dilemma quello che avrebbero i diavoli nel cercare il posto giusto per l'anima di quest'uomo... se quest'uomo avesse un'anima! Chi incoraggi gli atti atroci di Santiago di Cuba non ha nemmeno il fegato!

Per bocca di alcuni militari che, pieni di vergogna, mi hanno raccontato le scene di cui sono stati testimoni conosco molti particolari sul modo in cui quei crimini sono stati consumati. Finito il combattimento, i militari si sono lanciati come belve infuriate sulla città di Santiago di Cuba, sfogando le loro prime ire contro la popolazione indifesa. In mezzo alla strada e molto lontano dal luogo della lotta trapassarono con un colpo il petto di un bambino innocente che

---

[53] * L'ascesa al potere di Fulgencio Batista pu essere divisa in due fasi. La prima inizia nel 1933 quando il futuro dittatore è a capo della "rivolta dei sergenti", culminante nell'estromissione di Carlos Miguel de Cespedes, in quel momento a capo del governo provvisorio insediatosi dopo la cacciata di Machado. Da quel momento in poi, Batista, già nominato Capo di stato maggiore dell'esercito, controlla la politica cubana indirettamente e, nel 1940, quando viene eletto presidente all'età di appena trentanove anni, in prima persona. Nel 1944, poiché che la Costituzione proclamata nel 1940 vietava ai presidenti di esercitare un secondo mandato, Batista si ritir provvisoriamente in Florida, lasciando il governo nella mani di Grau San Martín (vedi nota 25). In quel momento, la fortuna accumulata dall'ex sergente, ammontava, come dice Castro nel suo discorso, a circa quaranta milioni di pesos.

[54] * Grazie all'ennesimo colpo di stato, Batista torna al potere il 10 marzo del 1952, restando padrone di Cuba fino al primo gennaio del 1959 quando, mentre le truppe della rivoluzione castrista prendono L'Avana, il dittatore fugge nella Repubblica Dominicana per risiedere, in seguito, in Portogallo e in Spagna, a Guadalmina (Marbella), dove muore il 6 agosto del 1973.

giocava vicino alla porta di casa sua e, quando il padre si avvicin per raccoglierlo, gli trapassarono la fronte con un altro colpo. Il “Niño” Cola, che andava verso casa con un cartoccio di pane fra le mani, è stato preso di mira senza nessunissimo motivo. Sarebbe interminabile riferire i crimini e i soprusi che furono commessi contro la popolazione civile. E se alcuni militari hanno agito in questo modo con chi non aveva neppure partecipato all’azione, si pu immaginare facilmente quale orribile destino hanno avuto i prigionieri che avevano partecipato o che si credeva avessero partecipato. Perché, così come vennero coinvolte in questa causa tante persone totalmente estranee ai fatti, allo stesso modo furono uccisi molti detenuti completamente estranei all’attacco: nomi non sono inclusi nelle cifre delle vittime fornite fino ad ora, riferite esclusivamente ai nostri uomini. Un giorno si conoscerà il numero complessivo degli immolati.

Il primo prigioniero assassinato fu il nostro medico, il dottor Mario Muñoz, che non portava armi né divisa e indossava il camice bianco, un uomo generoso e competente che avrebbe assistito con la stessa devozione tanto l’avversario quanto l’amico ferito. Nel tragitto dall’Ospedale Civile alla caserma gli spararono un colpo alle spalle e lo lasciarono per terra, disteso in una pozza di sangue. Ma la carneficina dei prigionieri ebbe inizio solo dopo le tre del pomeriggio. Fino a quel momento si aspettarono gli ordini. Arriv allora da L'Avana il generale Martín Díaz Tamayo, che port le istruzioni decise in una riunione in cui si trovavano Batista, il capo dell’Esercito, il capo del SIM, lo stesso Díaz Tamayo e altri. Disse che «era una vergogna e un disonore per l’Esercito avere avuto nel combattimento perdite tre volte superiori a quelle degli attaccanti e che si dovevano uccidere dieci prigionieri per ogni soldato morto». Questo fu l’ordine!

In ogni gruppo di persone si possono trovare uomini dai bassi istinti, criminali nati, bestie portatrici di tutti gli atavismi ancestrali rivestite di forma umana, mostri trattenuti dalla disciplina e dai costumi sociali, ma se a simili individui si dà da bere un fiume di sangue, non la smetteranno fino a quando non lo abbiano prosciugato. Ed era precisamente di questo ordine che uomini di tale fatta avevano bisogno. Tra le loro mani morì quanto di meglio avesse Cuba, quanto di più valoroso, di più onorato, di più idealista ci fosse. Il tiranno li ha definiti «mercenari» mentre morivano come eroi per mano di uomini che riscuotono un salario dalla Repubblica e che, con le armi che la Repubblica

consegn  loro affinché la difendessero, servono gli interessi di una banda e assassinano i migliori cittadini.

Tra le torture proponevano di risparmiare la vita di chi, tradendo le sue idee, fosse stato disponibile a dichiarare falsamente di aver ricevuto denaro da Prío. Ma non trovando nessuno disposto a dichiarare il falso, continuarono con le torture. Stritolarono i testicoli e strapparono gli occhi dei prigionieri, ma nessuno tentenn  né si udì un lamento o una supplica: anche privati dei loro organi virili, i patrioti continuavano a essere mille volte più uomini di tutti i loro carnefici messi assieme. Le fotografie non mentono e quei cadaveri appaiono deturpati. I carnefici tentarono con altri mezzi. Siccome non potevano nulla contro il valore degli uomini, decisero di mettere alla prova il valore delle donne. Con un occhio sanguinante nelle mani un sergente e vari soldati si presentarono nella cella dove si trovavano le compagne Melba Hernández e Haydée Santamaría e, rivolgendosi a quest'ultima, nel mostrarle l'occhio le dissero: «Questo è di tuo fratello, se non dici ci  che lui non ha voluto dire, gli strapperemo anche l'altro».

Lei, che amava il suo valoroso fratello al di sopra di tutte le cose, rispose piena di dignità: «Se voi gli avete strappato un occhio e lui non ha parlato, io star  zitta più di lui».

Più tardi ritornarono e bruciarono loro le braccia con mozziconi di sigaretta accesi fino a quando, pieni di stizza, dissero nuovamente alla giovane Haydée Santamaría: «Non hai più un fidanzato perché ti abbiamo ucciso anche quello».

E lei, sempre imperturbabile, rispose: «Lui non è morto, perché "morire per la patria è vivere"[55]».

Mai il nome della donna cubana fu innalzato a tanto eroismo e dignità. Non furono rispettati neanche i feriti in combattimento ricoverati in vari ospedali della città dove andarono a cercarli come avvoltoi a caccia della preda. Nel Centro Gallego ebbero persino l'ardire di introdursi nella sala operatoria nel momento in cui due feriti gravi ricevevano una trasfusione di sangue. Li strapparono dai tavoli e, siccome non potevano stare in piedi, li trascinarono fino al pianterreno, dove giunsero cadaveri.

Non riuscirono a fare lo stesso nella Colonia Española, dove erano ricoverati i compagni Gustavo Arcos e José Ponce, perché il dottor Posada lo impedì

---

[55] * «Morire per la patria è vivere» è un verso dell'inno di Cuba, composto da Pedro Figueredo nel 1868.

valorosamente, dicendo ai soldati che, per portare via i feriti, sarebbero dovuti passare sul suo cadavere. A Pedro Miret, Abelardo Crespo e Fidel Labrador iniettarono aria e canfora nelle vene per ucciderli nell'Ospedale Militare. Devono la loro vita al capitano Tamayo, medico dell'Esercito e militare onesto che, con la pistola puntata, li strapp  ai carnefici e li trasferì all'Ospedale Civile. Questi cinque giovani furono gli unici feriti che riuscirono a sopravvivere.

All'alba gruppi di uomini sono stati prelevati dalla fortezza e trasferiti in macchina a Siboney, La Maya, Songo e in altri luoghi appartati, dove sono stati scaricati legati e imbavagliati, ormai sfigurati dalle torture, per essere uccisi. In seguito vennero dichiarati morti nel corso del combattimento. Hanno continuato a comportarsi in questo modo per molti giorni e ben pochi prigionieri sono sopravvissuti. Molti furono obbligati a scavarsi la loro stessa fossa. Uno dei giovani, durante lo scavo, si gir  e, con il piccone, colpì in faccia uno degli assassini. Altri furono perfino sotterrati vivi con le mani legate dietro la schiena. Molti luoghi solitari fanno da cimitero ai valorosi. Soltanto nel poligono di tiro dell'Esercito ne sono stati seppelliti cinque. Un giorno saranno dissotterrati e portati a spalla dal popolo fino al monumento che, vicino alla tomba di Martí, la patria libera dovrà innalzare ai "Martiri del Centenario".

L'ultimo giovane a essere assassinato nella zona di Santiago di Cuba fu Marcos Martí. Era stato catturato in una grotta di Siboney giovedì 30, di mattina presto, insieme al compagno Ciro Redondo. Lungo la strada, mentre camminavano tenendo le mani in alto, al primo spararono un colpo alle spalle e quando era già a terra lo finirono con varie scariche. Il secondo lo portarono fino alla cittadella militare e, quando il comandante Pérez Chaumont lo vide, esclam : «E questo perché me l'avete portato?».

Il tribunale ha potuto ascoltare il racconto dell'accaduto per bocca di questo giovane che sopravvisse grazie a quello che Pérez Chaumont definì «una stupidaggine dei soldati».

La consegna era generale in tutta la provincia. Dieci giorni dopo il 26, un giornale di questa città pubblic  la notizia che sulla strada da Manzanillo per Bayamo due giovani erano stati trovati impiccati. Più tardi si seppe che i cadaveri erano quelli di Hugo Camejo e di Pedro Vélez. Anche in questo caso successe qualcosa di straordinario: i morti dovevano essere tre. Erano stati prelevati dalla caserma di Manzanillo alle due di notte, fatti scendere lungo la strada e, dopo essere stati picchiati fino a perdere loro i sensi, strangolati con una corda. Ma, dopo che i corpi erano stati abbandonati poiché creduti morti,

uno di loro, Andrés García[56], ha ripreso i sensi riuscendo a rifugiarsi nella casa di un contadino: una circostanza fortunata che ha concesso al tribunale l'opportunità di conoscere il crimine con abbondanza di particolari. García è l'unico sopravvissuto tra tutti i prigionieri catturati nella zona di Bayamo.

Vicino al fiume Cauto, in un posto conosciuto come Barrancas, sul fondo di un pozzo nero giacciono i cadaveri di Raúl de Aguiar, Armando del Valle e Andrés Valdés, assassinati a mezzanotte lungo il cammino che va da Alto Cedro a Palma Soriano dal sergente Montes de Oca, capoposto della caserma di Miranda, dal caporale Maceo e dal tenente in capo di Alto Cedro, dove erano stati arrestati.

Negli annali del crimine merita una menzione speciale il sergente Eulalio González, della caserma Moncada, soprannominato "la Tigre". Quest'uomo, in seguito, non mostrava il benché minimo imbarazzo nel vantarsi delle sue tristi imprese. Fu lui con le sue stesse mani ad assassinare il nostro compagno Abel Santamaría. Ma non era ancora soddisfatto. Un giorno, mentre ritornava dalla prigione di Boniato, nei cui cortili ha un allevamento di galli da combattimento, salì sullo stesso autobus sul quale viaggiava la madre di Abel. Quando quel mostro capì di chi si trattava, cominci  a raccontare le sue prodezze e disse ad alta voce affinché lo udisse la signora vestita a lutto: «Ebbene io sì che ho strappato molti occhi e penso di continuare a strapparne».

I singhiozzi di quella madre davanti al vile oltraggio che le infieriva l'assassino di suo figlio, esprimono meglio di qualsiasi parola l'obbrobrio morale senza precedenti che sta patendo la nostra patria. A quelle stesse madri, quando andavano alla caserma Moncada a chiedere dei loro figli, con cinismo inaudito rispondevano: «Ma certo, signora!, vada a trovarlo all'albergo "Santa Ifigenia"[57] dove glielo abbiamo alloggiato».

O Cuba non è Cuba, o i responsabili di questi fatti dovranno subire una punizione terribile! Uomini senza anima che hanno insultato volgarmente il popolo quando questo si toglieva il cappello al passaggio dei cadaveri dei rivoluzionari.

Le vittime sono state talmente tante che il governo non ha ancora avuto il coraggio di darne l'elenco completo; sanno che le cifre non rispettano alcuna proporzione. Loro hanno i nomi di tutti i morti perché prima di assassinare i

---

[56] * Vedi nota 7.

[57] * Si tratta, in realtà, del cimitero di Santiago di Cuba.

prigionieri ne prendevano le generalità. Tutta questa lunga pratica di identificazione attraverso gli schedari della polizia è stata una farsa, e ci sono famiglie che non conoscono ancora la sorte dei loro figli. Se già sono passati quasi tre mesi, perché non viene detta l'ultima parola?

Voglio far notare che i cadaveri sono stati perquisiti alla ricerca anche dell'ultimo centesimo e che sono stati spogliati degli oggetti personali, anelli e orologi che oggi gli assassini indossano spudoratamente.

Gran parte di quanto ho appena riferito era già noto a questa corte grazie alle dichiarazioni dei miei compagni. Si osservi per che a molti testimoni compromettenti non è stato consentito di partecipare a questo processo anche se gli stessi testimoni hanno assistito al dibattimento precedente. Sono mancate, per esempio, tutte le infermiere dell'Ospedale Civile, malgrado esse si trovino qui, non lontano da noi, lavorando nello stesso edificio dove si sta celebrando quest'udienza. Non si è voluto ascoltare le infermiere perché non possano affermare davanti al tribunale, rispondendo alle mie domande, che proprio in questo luogo furono arrestati venti uomini vivi, oltre al dottor Mario Muñoz. Si temeva che dall'interrogatorio dei testimoni potessi ricavare delle prove scritte molto pericolose.

Ma è stato ascoltato il comandante Pérez Chaumont, lui non poté sfuggire. Gli chiesi quanti dei nostri uomini erano morti nei suoi celebri combattimenti di Siboney. Esit . Ho insistito e, alla fine, rispose che erano stati ventuno. Siccome io so che quei combattimenti non avvennero mai, gli chiesi quanti fossero stati i feriti. Mi rispose che non ce n'era stato nessuno, che erano tutti morti. Perci , meravigliato, replicai chiedendo se l'esercito non avesse utilizzato armi atomiche. È chiaro che dove ci sono persone assassinate a bruciapelo non ci sono feriti. Ho anche chiesto a Chaumont quante perdite aveva avuto l'Esercito. Mi rispose che c'erano stati due feriti. Gli chiesi quindi se qualcuno di quei feriti era morto e mi disse di no. Aspettai. Sfilarono in seguito tutti i feriti dell'esercito e venne fuori che nessuno di loro era stato ferito a Siboney. Quello stesso comandante Pérez Chaumont, che non provava il minimo rimorso per aver assassinato ventuno giovani indifesi, ha costruito sulla spiaggia di Ciudamar un palazzo dal valore superiore ai centomila pesos. I suoi piccoli risparmi accumulati in appena pochi mesi di marzato[58]. E se questo è

---

[58] * Nel mese di marzo avvenne il colpo di stato di Batista e *marzato* venne detto il periodo di malaffare che caratterizzo la sua dittatura.

quanto ha messo da parte il comandante, chissà quale fortuna avranno accumulato i generali!

Signori giudici, dove sono i nostri compagni arrestati nei giorni 26, 27, 28 e 29 luglio che, come si sa, erano più di sessanta nella zona di Santiago di Cuba?

Ne sono comparsi solo tre oltre alle due ragazze, gli altri imputati condannati[59] furono tutti arrestati più tardi. Dove sono i nostri compagni feriti?

Ne sono comparsi solo cinque, tutti gli altri sono stati assassinati. Le cifre sono inconfutabili.

Qui, invece, sono sfilati venti militari che furono nostri prigionieri e che secondo le loro stesse parole non ricevettero neppure un insulto. Allo stesso modo, il tribunale ha ascoltato trenta feriti dell'Esercito, molti di loro colpiti in scontri per le strade, e nessuno di loro è stato giustiziato. Se l'Esercito ha avuto diciannove morti e trenta feriti, come è possibile che noi abbiamo avuto ottanta morti e cinque feriti? Chi ha mai visto combattimenti con ventuno morti e nessun ferito come quelli descritti da Pérez Chaumont?

Queste sono le cifre delle perdite subite nel corso delle aspre battaglie della "Columna Invasora"[60] nella guerra del 1895, sia di quelle in cui le armi cubane risultarono vincitrici, che di quelle in cui vennero sconfitte: battaglia degli Indios, a Las Villas: dodici feriti, nessun morto; battaglia di Mal Tiempo: quattro morti, ventitré feriti; battaglia di Calimete: sedici morti, sessantaquattro feriti; battaglia di La Palma: trentanove morti, ottantotto feriti; battaglia di Cacarajícara: cinque morti, tredici feriti; battaglia del Descanso: quattro morti, quarantacinque feriti; battaglia di San Gabriel del Lombillo: due morti, diciotto feriti... in tutte, assolutamente in tutte, il numero dei feriti è due volte, tre volte e perfino dieci volte superiore rispetto a quello dei morti. E all'epoca non si poteva neppure fare affidamento sui moderni progressi della scienza medica, che diminuiscono la proporzione dei morti. Come si pu  spiegare l'eccezionale rapporto di sedici morti per un ferito, se i feriti non sono stati assassinati negli ospedali e i prigionieri indifesi passati per le armi?

---

[59] * Anche per indebolire le posizioni di Castro, il processo per i fatti del Moncada venne diviso in due tronconi. Tutti gli altri imputati erano stati condannati il 5 ottobre con pene comprese tra i sette mesi (Haydée Santamaría e Melba Hernández) e i tredici anni (Raul Castro e altri). Fidel Castro sarà condannato a scontare una pena di quindici anni anche se, insieme agli altri prigionieri politici, sarà scarcerato il 15 maggio del 1955 grazie a un'amnistia.

[60] * L'esercito di liberazione nazionale nella guerra del 1895.

Questi numeri parlano senza possibilità di replica.

«È una vergogna e un disonore per l'esercito avere avuto nella battaglia perdite tre volte maggiori di quelle degli attaccanti; bisogna uccidere dieci prigionieri per ogni soldato morto», questo è il concetto che hanno dell'onore i sergenti furieri promossi generali il 10 marzo[61] e questo è l'onore che vogliono imporre all'esercito nazionale. Onore falso, onore finto, onore di facciata costruito sulla menzogna, sull'ipocrisia e sul crimine: assassini che impastano con il sangue una maschera di onore. Chi gli ha detto che morire combattendo è un disonore? Chi gli ha detto che l'onore di un esercito consiste nell'assassinare feriti e prigionieri di guerra?

Nelle guerre, gli eserciti che assassinano i prigionieri si sono sempre guadagnati il disprezzo e l'esecrazione del mondo. Una codardia così grande non ha giustificazione, anche se stessimo parlando di nemici della patria che invadessero il territorio nazionale. Come scrisse un liberatore dell'America del sud: «Neanche la più stretta obbedienza militare pu  trasformare la spada del soldato nella mannaia di un carnefice».

Il militare d'onore non assassina dopo il combattimento il prigioniero indifeso, ma lo rispetta; non finisce il ferito, ma lo aiuta; impedisce il crimine e se non pu  impedirlo fa come quel capitano spagnolo che nel sentire i colpi con cui fucilavano gli studenti spezz  indignato la propria spada e rinunci  a continuare a servire il suo esercito[62]. Coloro che assassinarono i prigionieri non si comportarono da degni compagni di quelli che morirono. Vidi molti soldati combattere con magnifico valore, come quelli della pattuglia che spar  contro di noi con le mitragliatrici in un combattimento quasi corpo a corpo, o come quel sergente che, sfidando la morte, si impossess  del segnale di allarme per mobilitare l'accampamento. Alcuni sono vivi, me ne rallegro; altri sono morti: erano convinti di adempiere il loro dovere e ci  li rende ai miei occhi degni di ammirazione e di rispetto; mi dispiace soltanto che degli uomini valorosi siano caduti difendendo una cattiva causa. Quando Cuba sarà libera, dovrà rispettare, proteggere e aiutare anche le mogli e i figli dei valorosi che caddero

---

[61] * Il riferimento, naturalmente, è a Batista che, semplice sergente furiere nel 1933, divent prima colonnello e poi generale dopo il colpo di stato (vedi nota 58). Gli altri congiurati, tutti sergenti o sottufficiali, otterranno il grado di capitano.

[62] * Così fece il capitano Federico Capdevila (1845-1898) dopo le fucilazioni degli studenti ingiustamente condannati nel 1871 (vedi nota 48).

davanti a noi: quei soldati non hanno colpa delle disgrazie di Cuba, sono solo vittime di questa nefasta situazione.

Ma l'onore che i soldati hanno guadagnato con le armi, cadendo nel corso della battaglia, è stato macchiato dai generali che hanno ordinato di assassinare i prigionieri dopo il combattimento. Uomini nominati generali dalla sera alla mattina, senza avere sparato un solo colpo, che si guadagnarono le stellette con l'alto tradimento della repubblica e che, per quanto riguarda il 26 luglio, ordinarono di assassinare i prigionieri di un combattimento al quale non avevano partecipato: questi sono i generali del 10 marzo, generali che non sarebbero stati buoni neanche a spronare i muli che trasportavano le vettovaglie dell'esercito di Antonio Maceo.

Se l'esercito ha avuto perdite tre volte maggiori delle nostre, è stato perché i nostri uomini erano magnificamente addestrati, come gli stessi soldati hanno riconosciuto, e perché erano state prese delle misure tattiche adeguate. Se l'esercito non ha fatto una figura più brillante, se è stato colto di sorpresa malgrado i miliardi che il SIM spende per lo spionaggio, se le sue bombe a mano non sono deflagrate perché troppo vecchie, tutto questo lo si deve al fatto che ha generali come Martín Díaz Tamayo e colonnelli come Ugalde Carrillo e Alberto del Río Chaviano. Non si trattava di avere a che fare con diciassette traditori introdotti nelle file dell'esercito come avvenne il 10 marzo, ma con centosessantacinque uomini che attraversarono l'Isola da un estremo all'altro per affrontare la morte a viso aperto[63]. Se quei capi avessero avuto un minimo di onore militare avrebbero rinunciato ai loro incarichi invece di lavare la loro vergogna e la loro incapacità personale nel sangue dei prigionieri.

Ammazzare dei prigionieri indifesi e dopo dire che sono stati uccisi in combattimento, è questa tutta l'abilità dimostrata dai generali del 10 marzo. Così agivano negli anni più crudeli della nostra guerra d'indipendenza i peggiori bravacci di Valeriano Weyler.

Le Crónicas de la guerra riportano il seguente episodio: «Il giorno 23 febbraio entr  a Punta Brava l'ufficiale Baldomero Acosta con una parte della cavalleria, nel momento in cui, dalla parte opposta, arrivava un plotone del reggimento "Pizarro" al comando di un sergente lì noto con il nome di

---

[63] * I diciassette traditori sono gli ufficiali che appoggiarono Batista nel colpo di stato del 10 marzo, i centosessantacinque uomini «che attraversarono l'Isola da un estremo all'altro» sono i compagni di Castro, quasi tutti originari della zona de L'Avana.

“Barriguilla”[64]. Gli insorti scambiarono alcuni colpi con gli uomini del “Pizarro” e si ritirarono lungo il cammino che unisce Punta Brava al casale di Guatao. I cinquanta uomini del “Pizarro” avevano al seguito una compagnia di volontari[65] di Marianao e un’altra del corpo di Orden público[66] al comando del capitano Calvo (...). Proseguirono la marcia in direzione di Guatao e quando l’avanguardia penetr  nel casale ebbe inizio la strage della popolazione pacifica; dodici abitanti del posto furono assassinati (...). Con la maggiore celerità possibile, la colonna al comando del capitano Calvo cattur  tutta la gente che correva per il villaggio e, dopo aver legato tutti in qualità di prigionieri di guerra, li fece marciare verso L'Avana (...). Non ancora appagati dai soprusi commessi nei dintorni di Guatao, portarono a termine un’altra barbara impresa che provoc  la morte di uno dei prigionieri e terribili ferite agli altri. Il marchese di Cervera, militare salottiero e vanesio, comunic  a Weyler la costosissima vittoria ottenuta dalle armi spagnole, ma il comandante Zugasti, uomo di puntiglio, denunci  l’accaduto al governo e qualific  come assassinii di gente pacifica le morti perpetrate dal facinoroso capitano Calvo e dal sergente “Barriguilla”.

L'intervento di Weyler in questo orribile evento e il suo giubilo nel conoscere i particolari della strage, si evidenzia in modo palpabile dal dispaccio ufficiale che invi  al Ministro della Guerra in seguito alla cruenta immolazione. “Piccola colonna organizzata dal comandante militare Marianao con forze della guarnigione, volontari ed esploratori agli ordini del capitano Calvo di Orden público, sconfisse, sbaragliandole, bande di Villanueva e Baldomero Acosta nei pressi di Punta Brava (Guatao), causando esse venti morti, per cui sepoltura consegn  al sindaco Guatao, facendone prigionieri quindici, fra cui un ferito (...) e supponendo abbiano riportato molti feriti; noi abbiamo avuto un ferito grave, alcuni lievi e contusi. – Weyler».

In che cosa si differenzia il bollettino di guerra di Weyler dai bollettini del colonnello Chaviano quando danno conto delle vittorie del comandante Pérez Chaumont?

---

[64] * Come dire “Trippetta”, considerando che *barriga*, in spagnolo, significa “pancia”.

[65] * Quello dei “volontari” era un corpo di lealisti spagnoli benestanti residenti a Cuba senz’altro più estremisti – e molto più crudeli – degli stessi uomini che componevano l’esercito regolare.

[66] * Polizia militare.

Solo dal fatto che Weyler comunic  venti morti e Chaviano ne comunic ventuno; Weyler menziona un soldato ferito tra le proprie fila, Chaviano ne menziona due; Weyler parla di un ferito e di quindici prigionieri nel campo nemico, Chaviano non parla né di feriti, né di prigionieri.

Così come ho ammirato il valore dei soldati che seppero morire, ammiro e riconosco che molti militari si comportarono in modo degno e non macchiarono le loro mani in quell'orgia di sangue. Non pochi dei prigionieri sopravvissuti devono la vita all'onorabile atteggiamento di militari come il tenente Sarría[67], il tenente Campa, il capitano Tamayo e altri che custodirono nobilmente i detenuti. Se uomini di quasta tempra non avessero contribuito a salvare l'onore delle forze armate, oggi sarebbe più dignitoso indossare uno straccio da cucina piuttosto che la divisa.

Per i miei compagni morti non invoco vendetta. Le loro vite non avevano prezzo e quindi non potrebbero certo essere ripagate con quelle di tutti i criminali messi insieme. Non è con il sangue che possono essere ripagate le vite dei giovani che muoiono per il bene di un popolo, la felicità di tale popolo è l'unico prezzo in grado di riscattarle.

I miei compagni, inoltre, non sono né dimenticati né morti; oggi sono più vivi che mai e i loro uccisori dovranno assistere terrorizzati al risorgere, dai loro cadaveri eroici, dello spirito vittorioso delle loro idee. Che parli per me l'Apostolo: «C'è un limite al pianto sulle sepolture dei morti ed è l'amore infinito per la patria e per la gloria che aleggia sui loro corpi e che non teme, né si accascia, né viene mai meno; perché i corpi dei martiri sono l'altare più rigoglioso dell'onore».

«*Quando si muore in braccio*
*alla patria grata,*
*la morte cessa, la prigione si rompe: comincia, alfine, con il morir, la vita!*»[68]

Finora mi sono attenuto quasi esclusivamente ai fatti. Ma, trovandomi al cospetto di un tribunale chiamato a giudicarmi, dimostrer  ora come anche il diritto sia dalla nostra parte e come la pena comminata ai miei compagni e

---

[67] * Comandante della pattuglia che fece prigioniero Fidel Castro.

[68] * José Martí, "Ai miei fratelli morti il 27 novembre", 1872 (vedi nota 48).

quella che si cerca di infliggere a me non trovano giustificazione alla luce della ragione, davanti alla società e davanti alla vera giustizia.

Desidero comportarmi con grande rispetto nei confronti dei miei giudici: vi ringrazio perché non avete visto nella rudezza delle mie affermazioni nessun malanimo contro di voi. I miei ragionamenti servono solo a smascherare gli errori compiuti in questa situazione da tutto il Potere Giudiziario, di cui ogni tribunale non è altro che un semplice ingranaggio obbligato a funzionare nello stesso meccanismo stabilito dalla macchina, senza che ci giustifichi, naturalmente, nessun uomo che agisca contro i propri princìpi. So perfettamente che la responsabilità di quanto sta accadendo ricade prima di tutto sugli alti dignitari, che senza alcuna nobiltà d'animo si sono piegati servilmente ai dettami dell'usurpatore, tradendo la nazione e rinunciando all'indipendenza del Potere Giudiziario. Sono state eccezioni molto importanti quelle compiute da chi, con un voto personale[69], ha cercato di salvare il malconcio onore della giustizia. Ma il gesto di un'esigua minoranza non ha provocato alcun cambiamento, venendo soffocato da una maggioranza sottomessa come pecore.

Non sarà il fatalismo di questo giudizio, tuttavia, a impedirmi di esprimere le ragioni da cui sono assistito. Se chiamarmi a comparire davanti a un tribunale per processarmi è servito soltanto a imbastire una commedia necessaria a dare parvenza di legalità e di giustizia all'arbitrarietà, allora sono disposto a lacerare con mano ferma il velo infame che ricopre tanta arroganza. È strano notare come gli stessi individui che mi hanno condotto qui affinché mi si giudichi e mi si condanni non hanno dato ascolto a un solo ordine di questo tribunale. Ribadisco che se questo processo, come avete detto, è il più importante che sia stato discusso davanti a un tribunale da quando la repubblica è stata instaurata, allora le mie parole potranno perdersi nel silenzio ordito dalla congiura orchestrata dalla dittatura, ma sui vostri atti le generazioni future continueranno senza posa a rivolgere lo sguardo. Voi pensate di stare giudicando un imputato, ma voi, a vostra volta, sarete giudicati non una, ma cento volte: tutte le volte che il presente sarà sottoposto alla critica

---

[69] * Dopo il golpe del 10 marzo del 1952, la Costituzione del 1940 venne abrogata e Batista impose a tutta la popolazione i 275 articoli dei suoi Estatutos constitucionales (4 aprile 1952), obbligando qualunque dipendente pubblico – magistrati compresi – a sottoscriverli, pena la perdita del posto. Malgrado le vessazioni, per , un'esigua minoranza di giudici rifiut di avvallare la volontà del dittatore.

demolitrice del futuro. Allora, quello che io avr  detto qui sarà ripetuto, e non perché sia stato pronunciato dalla mia bocca, ma perché il problema della giustizia è eterno e, al di sopra delle opinioni dei giudici e dei teorici, il popolo ne conserva sempre un senso profondo. I popoli possiedono una logica semplice ma implacabile, che si contrappone a tutto ci  che è assurdo e contraddittorio, e se c'è qualcuno, inoltre, che odia con tutta la sua anima il privilegio e la disuguaglianza, questo è il popolo cubano. Il popolo cubano sa che la giustizia è rappresentata da una vergine con una bilancia e una spada. Se vede che essa si prostra vile davanti agli uni e brandisce furiosamente l'arma contro gli altri, se la immaginerà allora come una donna che si prostituisce con il pugnale sguainato. La mia logica è la logica semplice del popolo.

Vi racconter  una storia. C'era una volta una repubblica. Aveva la sua Costituzione, le sue leggi, le sue libertà, il suo presidente, il suo Congresso, i suoi tribunali... tutti potevano riunirsi, associarsi, parlare e scrivere in piena libertà. Il popolo non era soddisfatto del governo, ma il popolo poteva cambiarlo e ormai mancavano solo alcuni giorni per farlo. Esisteva un'opinione pubblica rispettata a cui si dava credito e tutti i problemi di interesse collettivo venivano discussi liberamente. C'erano partiti politici, rubriche culturali alla radio, programmi polemici alla televisione, manifestazioni pubbliche e nel popolo palpitava l'entusiasmo. Questo popolo aveva sofferto molto e, se non era felice, desiderava esserlo, aveva il diritto di esserlo. Era stato ingannato molte volte e guardava al passato con grande terrore. Era convinto che il passato non sarebbe mai più potuto ritornare, era orgoglioso del proprio amore per la libertà e viveva nella ferma convinzione che questa sarebbe stata rispettata come una cosa sacra. Aveva una nobile fiducia nella sicurezza che nessuno avrebbe osato commettere il crimine di attentare contro le sue istituzioni democratiche. Desiderava un cambiamento, un miglioramento, un progresso e lo vedeva vicino. Tutta la sua speranza era riposta nel futuro.

Povero popolo! Una mattina si svegli  sconvolto. I fantasmi del passato avevano approfittato della notte per riunirsi a congiurare mentre dormiva e adesso tenevano la cittadinanza legata mani, piedi e collo. Quegli artigli, quelle fauci, quelle falci della morte, quegli stivali erano già stati visti... No, non era un incubo, ma una triste e terribile realtà: un uomo chiamato Fulgencio Batista aveva appena commesso l'orribile crimine che nessuno si aspettava.

Accadde allora che un umile cittadino di quel popolo che voleva credere nelle leggi della repubblica e nell'integrità dei suoi magistrati, che molte volte

aveva visto accanirsi contro gli infelici, cerc  un Código de Defensa Social per capire quali pene prescrivesse la società per l'autore di un simile atto e trov quanto segue: «Incorrerà in una sanzione di privazione di libertà da sei a dieci anni colui che commetta qualsiasi atto rivolto specificamente a cambiare totalmente o parzialmente, per mezzo della violenza, la Costituzione dello Stato o la forma di governo esistente».

«Sarà comminata una sanzione di privazione di libertà da tre a dieci anni all'autore di un atto diretto a promuovere un sollevamento di un gruppo armato contro i Poteri Costituzionali dello Stato. La sanzione sarà di privazione di libertà da cinque a venti anni se l'insurrezione fosse stata portata a effetto».

«Colui che commetta un atto con lo scopo determinato di impedire totalmente o parzialmente, anche fosse temporaneamente, al Senato, alla Camera dei Rappresentanti, al Presidente della Repubblica, o al Tribunale Supremo di Giustizia, l'esercizio delle loro funzioni costituzionali, incorrerà in una sanzione di privazione di libertà da sei a dieci anni».

«Colui che introduca, pubblichi, propaghi o cerchi di far trasmettere a Cuba, un dispaccio, un ordine o un decreto che tenda a provocare l'inosservanza delle leggi vigenti, incorrerà in una sanzione di privazione di libertà da due a sei anni».

«Colui che senza averne facoltà legale, né l'ordine del Governo, assuma il comando di truppe, piazzeforti, fortezze, stazioni militari, postazioni o navi o aerei da guerra incorrerà in una sanzione di privazione di libertà da cinque a dieci anni».

«Stessa sanzione verrà comminata a colui che usurpi l'esercizio di una funzione attribuita dalla Costituzione, quale prerogativa, a uno dei Poteri dello Stato».

Senza dire una parola a nessuno, con il codice in una mano e la documentazione nell'altra, l'umile cittadino si present  al vecchio palazzo della capitale dove funzionava il tribunale competente a cui spettava l'obbligo di avviare la causa e di condannare i responsabili di quell'atto e present  una memoria scritta in cui denunciava i delitti e chiedeva per Fulgencio Batista e i suoi diciassette complici la sanzione di centootto anni di carcere, come

prescritto dal Código de Defensa Social tenendo conto di tutte le aggravanti di recidività, di premeditazione e di nottetempo[70].

Passarono i giorni e passarono i mesi. Che delusione! L'incriminato non venne minimamente disturbato, ma passeggiava per il territorio della repubblica come ne fosse il padrone, veniva chiamato "onorevole signore" o "generale" e, in questa veste, si concesse il lusso di destituire e nominare magistrati e, il giorno dell'apertura dell'anno giudiziario – nientemeno! –, il reo era lì, seduto al posto d'onore, fra gli augusti e venerabili patriarchi della nostra giustizia.

Passarono altri giorni e altri mesi. Il popolo si stanc degli abusi e delle beffe. I popoli si stancano! Sopraggiunse la lotta e allora quell'uomo, che era al di fuori della legge, che si era impadronito del potere con la violenza, contro la volontà del popolo e violando l'ordine legale, tortur , assassin , incarcer e accus davanti ai tribunali coloro che erano andati a lottare per la legge e per restituire al popolo la sua libertà.

Signori giudici, sono io quell'umile cittadino che un giorno si è presentato inutilmente davanti ai tribunali per chiedere la giusta punizione di chi viol le leggi facendo a pezzi le istituzioni e adesso, quando sono io a essere accusato di voler rovesciare questo regime illegale e ristabilire la Costituzione legittima della repubblica, mi si tiene per settantasei giorni isolato in una cella, senza parlare con nessuno né vedere neppure mio figlio, mi si conduce per la città scortato da due mitragliatrici, mi si trasporta in questo ospedale per essere segretamente processato con ogni severità e un pubblico ministero, codice alla mano, molto solennemente chiede per me ventisei anni di carcere.

Mi direte che quella volta i magistrati della repubblica non agirono perché impediti con la forza; allora confessatelo: anche questa volta la forza vi obbligherà a condannarmi. La prima volta non foste in grado di punire il colpevole, la seconda dovrete punire l'innocente. La vergine della giustizia è per due volte violentata.

E quante chiacchiere spese per giustificare l'ingiustificabile, per spiegare l'inspiegabile e conciliare l'inconciliabile! Si è arrivati ad affermare, quale suprema ragione, che il fatto crea il diritto. Vale a dire che il fatto di avere lanciato per le strade i carri armati e i soldati per impadronirsi del Palazzo

---

[70] * Fidel Castro sta parlando di se stesso, considerando che il 24 marzo del 1952 aveva realmente presentato regolare denuncia contro Batista e gli altri golpisti.

Presidenziale, della Tesoreria della Repubblica e degli altri edifici pubblici e di puntare le armi al cuore del popolo, crea il diritto di governarlo. Questo è lo stesso argomento utilizzato dai nazisti quando occuparono le nazioni europee per installarvi governi fantoccio.

Ammetto e credo che la rivoluzione sia fonte di diritto, ma mai potrà essere definita "rivoluzione" l'assalto notturno a mano armata del 10 marzo. Nel linguaggio volgare, come disse José Ingenieros[71], si è soliti chiamare "rivoluzione" i piccoli disordini che un gruppo di insoddisfatti promuove per togliere a chi ne è stanco le sue prebende politiche o i suoi vantaggi economici, risolvendosi il tutto, in linea di massima, nella sostituzione di alcuni uomini con altri e in una nuova ripartizione di impieghi e di benefici.

Questo non è il criterio del filosofo della storia, né pu essere quello dell'uomo di scienza. Non solo a livello di cambiamenti profondi nell'organismo sociale, ma neppure sulla superficie della palude pubblica, dopo il 10 marzo, si è vista muovere un'onda capace di smuovere il putridume regnante. Se nel regime precedente c'erano faccendieri, furti, ruberie e mancanza di rispetto per la vita umana, il regime attuale ha moltiplicato per cinque i faccendieri, ha moltiplicato per dieci le ruberie e ha moltiplicato per cento la mancanza di rispetto per la vita umana.

Tutti sapevano che Barriguilla aveva rubato e assassinato, che era miliardario, che nella capitale aveva molti appartamenti, numerose azioni in imprese straniere, conti favolosi nelle banche nordamericane, che si spartì guadagni per diciotto milioni di pesos, che alloggiava nel più lussuoso albergo dei miliardari yankee, ma quello che nessuno potrà mai credere è che

---

[71] * Poco conosciuta in Europa, la figura di José Ingenieros (1877-1925), al secolo Giuseppe Ingegneri, fu di enorme importanza per la formazione di intere generazioni di intellettuali americani. Intellettuale poliedrico, Ingenieros, farmacista, medico e criminologo nato a Palermo da genitori italiani, si interess anche di temi filosofici, politici e sociologici. Figura fondamentale per lo sviluppo del socialismo in Argentina, fu un precursore delle lotte contro l'imperialismo. Negli ultimi anni della sua vita, influenzato dal pensiero di Pietro Gori, si avvicin apertamente all'anarchia.
In italiano è possibile leggere la traduzione de "L'uomo mediocre" (1913), considerato uno dei libri più importanti di José Ingenieros. Il testo è disponibile al link luomomediocre.blogspot.it

Barriguilla sia rivoluzionario. Barriguilla è il sergente[72] di Weyler che assassin dodici cubani nel Guatao. A Santiago di Cuba furono settanta: De te fabula narrantur[73].

Quattro partiti politici governavano il paese prima del 10 marzo: l'Autentico, il Liberale, il Democratico e il Repubblicano. Due giorni dopo il golpe, il Partito repubblicano aderì al governo del dittatore e, nel giro di meno di un anno, anche i partiti Liberale e Democratico tornavano al potere. Batista non ristabiliva la Costituzione, non ristabiliva le libertà civili, non ristabiliva il Congresso, non ristabiliva il voto diretto, non ristabiliva – insomma – nessuna delle istituzioni democratiche strappate al Paese, ma ristabiliva Verdeja, Guás Inclán, Salvito García Ramos, Anaya Murillo[74] e, insieme ai più alti gerarchi dei partiti tradizionali del governo, quanto di più corrotto, rapace, conservatore e arcaico ci fosse nel mondo politico cubano. Questa è la rivoluzione di Barriguilla!

Privo del più elementare contenuto rivoluzionario, il regime di Batista ha trascinato Cuba indietro di venti anni a ogni livello. Il regresso è costato caro a tutti, ma soprattutto è costato caro alle classi più umili, che stanno patendo la fame e la miseria, mentre la dittatura che ha rovinato il Paese con la turbativa, l'inettitudine e la confusione, si dedica agli imbrogli più disgustosi adottando qualunque strategia sia buona a perpetuare se stessa, anche se a costo di un mucchio di cadaveri e di un mare di sangue.

Nessuna iniziativa degna di nota è stata promossa dal dittatore, Batista si è consegnato mani e piedi agli interessi del grande capitale, e non poteva essere diversamente data la sua mentalità, la sua totale carenza ideologica e umana, la mancanza assoluta della fede, della fiducia e dell'appoggio delle masse. Il suo avvento al potere non è stato altro che un passaggio di mano buono per spartire il bottino fra amici, parenti, complici e il nugolo di voraci parassiti che completano l'impalcatura politica di ogni dittatore. Quanti insulti dovrà subire il popolo affinché un gruppetto di egoisti che non hanno la minima

---

[72] * Sovrapponendo presente e passato, Castro – ripetendo più volte il grado di "sergente" – utilizza per Batista lo stesso soprannome del militare di Valeriano Weyler (vedi note 56 e 69) responsabile di tante atrocità nel corso della guerra d'indipendenza cubana.

[73] * «È di te che si parla in questa favola» (Orazio, Satire, I, 1, 69).

[74] * Personaggi politici cubani provenienti da precedenti esperienze di governo e, dopo il colpo di stato di Batista, pesantemente compromessi con la dittatura.

considerazione per la patria possa trovare nella cosa pubblica un modus vivendi facile e comodo?

Aveva ragione da vendere Eduardo Chibás quando, nel suo ultimo discorso, afferm che Batista incoraggiava il ritorno dei colonnelli, del palmacristi[75] e della ley de fuga[76]. Infatti, subito dopo il 10 marzo, ricominciarono quegli atti vandalici che si credeva fossero stati estirpati per sempre da Cuba: l'assalto all'"Universidad del aire"[77], attentato senza precedenti a un'istituzione culturale in cui i criminali del SIM si mescolarono ai mocciosi della gioventù del PAU; il sequestro del giornalista Mario Kuchilán[78], strappato in piena notte alla sua famiglia e torturato selvaggiamente fino a renderlo irriconoscibile; l'assassinio dello studente Rubén Batista[84] e le fucilate contro una pacifica manifestazione studentesca organizzata nei dintorni dello stesso muro dove furono fucilati gli studenti nel 1871; senza parlare degli uomini che vomitarono sangue davanti agli stessi tribunali di giustizia per le barbare torture a cui furono sottoposti dai corpi repressivi, come nel caso del processo a García Bárcena[85]. E non star qui a raccontare delle centinaia di casi in cui gruppi di cittadini sono stati brutalmente bastonati, senza distinguere gli uomini dalle donne o i giovani dai vecchi. Tutto ci prima del 26 luglio. Dopo, ormai è noto, neppure il cardinale Arteaga[86] sfuggì a un

---

[84]* Assassinato il 15 gennaio del 1953, durante una manifestazione indetta per commemorare l'omicidio di Julio Antonio Mella (1903-1929), uno dei fondatori del Partito comunista cubano ucciso in Messico su mandato di Gerardo Machado (vedi nota 23).

[85]* Nato a Güines, in provicia de L'Avana, il 7 giugno del 1907, Rafael García Bárcena, poeta, giornalista e filosofo, è stato un rivoluzionario importantissimo per lo sviluppo della

---

[75] * Si tratta dell'olio di ricino che, sul modello di quanto accadeva sotto il fascismo, veniva fatto bere a forza agli oppositori politici.

[76] * Secondo questa legge un prigioniero poteva essere ucciso nel caso in cui avesse tentato la fuga. Dal punto di vista legale, diventava un ottimo sistema per uccidere senza particolari problemi qualunque persona risultasse sgradita al regime.

[77] * Importante programma radiofonico dedicato all'attualità politica e culturale di Cuba.

[78] * "Colpevole" di aver redatto un articolo in cui si descrivevano le manovre di Batista in vista del colpo di Stato, il 17 agosto del 1952 Mario Kuchilán fu sequestrato da agenti al servizio del futuro dittatore e bastonato a sangue.

vita politica cubana. Già fiero oppositore della dittatura di Machado (vedi nota 23), partecip alla creazione del Partito rivoluzionario cubano, seguendo Chibás nella scissione che avrebbe dato vita al Partido Ortodoxo (vedi nota 22). Dopo la morte di Chibás, è alla testa del Movimiento Nacional Revolucionario (MNR), creato all'interno dell'Università dell'Avana con l'intento di opporsi, anche militarmente, alla dittatura instauratasi a Cuba con il colpo di stato di Batista. Con questo proposito, nell'aprile del 1953, Bárcena è alla testa di un drappello di studenti armati che marciano verso la città militare di Columbia con l'intento di provocare la sollevazione dei soldati. L'azione si risolse con il fallimento e l'arresto di tutti i partecipanti. Bárcena venne torturato fino a essere completamente sfigurato e quindi, dopo il processo, condannato a due anni di carcere.
In seguito alla disfatta della Columbia, molti seguaci di Bárcena passeranno dal MNR al Movimento "26 luglio", più forte tra i lavoratori rispetto Movimiento Nacional, che si basava sopratutto sul sostegno della classe media. Per il resto, le analogie tra l'azione e il pensiero di Bárcena e Castro sono numerose, considerando anche la scelta castrista di tentare nuovamente, il 26 luglio dello stesso anno, l'assalto a una città militare. Nominato ambasciatore di Cuba in Brasile dopo la vittoria della Rivoluzione, Rafael García Bárcena, in precarie condizioni fisiche dopo le sevizie subite dai soldati di Batista, dovette declinare l'incarico e tornare a L'Avana, dove morirà il 13 giugno del 1961.

86* Nell'agosto del 1953 il cardinale Manuel Arteaga y Betancourt (1879-1963) venne aggredito nell'arcivescovato de L'Avana. Lo stesso cardinale, in un suo discorso, lasci intendere che dietro i fantomatici ladri colpevoli del gesto potevano esserci agenti di Batista a caccia di rivoluzionari eventualmente nascosti nella chiesa.

simile modo di fare. Tutti sanno che fu vittima di agenti della repressione. Ufficialmente si afferm che era stato aggredito da una banda di ladri. Per una volta è stata detta la verità, perché come altro definire questo regime?

La cittadinanza è appena stata sconvolta dal caso del giornalista che fu sequestrato e sottoposto a torture con il fuoco[79] per venti giorni. In ogni atto di cinismo inaudito c'è un'ipocrisia infinita: la vigliaccheria di sottrarsi alle responsabilità per gettare ogni colpa sui nemici del regime. Azioni di governo che non hanno nulla da invidiare ai metodi delle peggiori bande di gangster. Neanche i criminali nazisti furono tanto vigliacchi: Hitler, per lo meno, si assunse la responsabilità della carneficina del 30 giugno del 1934[80],

---

[79] * Si tratta di Armando Hernández, a cui vennero bruciate le piante dei piedi.

[80] * Castro si riferisce a "la notte dei lunghi coltelli", quando Hitler liquid l'opposizione interna al suo partito insieme a possibili antagonisti provenienti dal campo conservatore ordinando l'assassinio di un numero compreso tra le centocinquanta e le duecento persone.

sostenendo di essere stato per ventiquattro ore il Tribunale Supremo della Germania. Gli sbirri di questa dittatura, che non vale la pena di paragonare con nessun'altra tanto è abietta, spregevole e vile, sequestrano, torturano, assassinano e ora, da canaglie quali sono, danno la colpa agli avversari del regime. Sono i metodi tipici del sergente Barriguilla.

Di tutti questi fatti che ho citato, signori giudici, non sono mai stati trovati i responsabili e quindi nessun tribunale li ha mai giudicati. Ma come?!? Non era questo il regime dell'ordine, della pace sociale e del rispetto della vita umana?

Se ho raccontato tutto ci è perché mi si dica se una simile situazione pu essere definita una «rivoluzione generatrice di diritto», se è giusto o no lottare contro di essa, se i tribunali sono arrivati a prostituirsi fino al punto di mandare in carcere i cittadini che vogliono liberare la loro patria da tale infamia. Cuba sta soffrendo per colpa di un regime igno bile e crudele, e voi sapete bene che la resistenza al dispotismo è legittima. Si tratta di un principio riconosciuto universalmente e consacrato esplicitamente dalla nostra Costituzione del 1940 con il secondo comma dell'articolo 40: «È legittima la resistenza adeguatamente alla protezione dei diritti individuali garantiti precedentemente».

Ma anche se la nostra legge fondamentale non lo avesse riconosciuto in modo esplicito, il diritto di resistenza all'oppressione è un presupposto senza il quale non è neppure possibile concepire l'esistenza di una collettività democratica. Il professor Ramón Infiesta nel suo libro Derecho constitucional stabilisce una differenza tra Costituzione Politica e Costituzione Giuridica e dice che «a volte vengono inclusi nella Costituzione Giuridica dei principi costituzionali che, ove non fosse, comporterebbero ugualmente l'obbligo del consenso popolare, come il principio della maggioranza o della rappresentanza nelle nostre democrazie».

Il diritto di insurrezione alla tirannia è uno dei principi che, incluso o no nella Costituzione Giuridica, conserva sempre piena vitalità in una società democratica. Tale questione posta a un tribunale di giustizia rappresenta uno dei problemi più interessanti del diritto pubblico. Duguit[81] ha detto nel suo Trattato di diritto costituzionale che «se l'insurrezione fallisce, non vi sarà tribunale che osi dichiarare che non ebbe luogo una cospirazione o un

---

[81] * Pierre Marie Nicolas Léon Duguit (1859-1928), giurista francese, fu tra gli iniziatori dell'approccio sociologico allo studio del diritto.

attentato contro la sicurezza dello Stato perché il governo era tirannico e l'intenzione di abbatterlo era legittima».

Ma, attenzione, Duguit non dice "il tribunale non dovrà", ma che «non ci sarà tribunale che osi dichiarare»: non ci sarà, cioè, un tribunale tanto coraggioso da farlo sotto un regime tirannico. La questione non lascia alternative, se il tribunale è coraggioso e compie il proprio dovere si azzarderà a farlo.

È da poco terminata la clamorosa discussione sulla validità della Costituzione del 1940. Il Tribunal de Garantías Constitucionales y Sociales[82] si è pronunciato contro di essa e a favore degli Statuti. Tuttavia, signori giudici, io sostengo che la Costituzione del 1940 continua a essere in vigore. La mia affermazione potrà sembrare assurda ed estemporanea, ma non vi meravigliate, sono io a stupirmi che un tribunale di diritto abbia cercato di affibbiare un vile cuartelazo alla legittima Costituzione della Repubblica. Come ho fatto finora attenendomi rigorosamente ai fatti, alla verità e alla ragione, dimostrer quanto ho appena affermato. Il Tribunal de Garantías Constitucionales y Sociales venne istituito con l'articolo 172 della Costituzione del 1940 e perfezionato dalla Ley Orgánica numero 7 del 31 maggio 1949. Queste leggi, in virtù delle quali lo stesso Tribunal de Garantías Constitucionales y Sociales fu istituito, gli concessero una competenza specifica e determinata, vale a dire la facoltà di risolvere i ricorsi di incostituzionalità contro quelle leggi, decreti legge, risoluzioni o atti che neghino, sminuiscano, restringano o vizino i diritti e le garanzie costituzionali o impediscano le libere funzioni degli organi dello Stato. All'articolo 194 si stabiliva molto chiaramente: «I giudici e i tribunali sono tenuti a risolvere i conflitti tra le leggi vigenti e la Costituzione attenendosi al principio per cui questa prevalga sempre su quelle».

In accordo, quindi, con le leggi che lo istituirono, il Tribunal de Garantías Constitucionales y Sociales doveva pronunciarsi sempre a favore della Costituzione. Se, al contrario, ha fatto prevalere gli Statuti sulla Costituzione della Repubblica, il Tribunal de Garantías Constitucionales y Sociales è andato completamente al di là dalla propria competenza e facoltà compiendo un atto non valido dal punto di vista giuridico. La decisione, inoltre, è assurda in se

---

[82] * Assimilabile alla nostra Corte Costituzionale, il Tribunal de Garantías Constitucionales y Sociales venne istituito insieme alla Costituzione del 1940, abrogata dagli Estatutos constitucionales di Batista nel 1952 (vedi nota 74).

stessa e l'assurdo non è in vigore né di fatto, né di diritto, non esiste neppure metafisicamente. Per quanto venerabile sia un tribunale, non potrà stabilire che il cerchio è quadrato, o, il che è lo stesso, che lo sconcio grottesco del 4 aprile possa essere definito "Costituzione di uno Stato".

Intendiamo per Costituzione la legge fondamentale e suprema di una nazione di cui definisce la struttura politica, il funzionamento degli organi statali e la delimitazione del campo di attività. Una Costituzione deve essere stabile, duratura e piuttosto rigida. Gli Statuti non soddisfano nessuno di questi requisiti. In primo luogo contengono una contraddizione mostruosa, spudorata e cinica nella parte essenziale, relativa all'integrità della Repubblica e al principio della sovranità. L'articolo 1 dice: «Cuba è uno Stato indipendente e sovrano organizzato in Repubblica democratica». L'articolo 2 dice: «La sovranità risiede nel popolo e da questo emanano tutti i poteri». Ma poi arriva l'articolo 118 che dice: «Il Presidente della Repubblica sarà designato dal Consiglio dei Ministri». Non è più il popolo a decidere, ma il Consiglio dei Ministri. E da chi viene eletto il Consiglio dei Ministri?

L'articolo 120, comma 13 recita: «Spetta al Presidente nominare e rinnovare liberamente i ministri, sostituendoli nelle opportunità che lo richiedano».

Chi elegge chi alla fine? Non è questo il classico problema dell'uovo e della gallina che nessuna ha ancora risolto?

Un giorno si riunirono diciotto avventurieri. Il piano era di assaltare la repubblica insieme al suo bilancio di trecentocinquanta milioni di pesos. Avvalendosi del tradimento e del buio riuscirono nel loro proposito: «E adesso, che cosa facciamo?».

Uno di loro disse agli altri: «Voi mi nominate prima ministro e io vi nomino generali».

Fatto questo, il nuovo ministro cerc  venti sostenitori zelanti e disse loro: «Io vi nomino ministri e voi mi nominate presidente».

Così si nominarono l'un l'altro generali, ministri, presidenti e si presero la Repubblica con il suo tesoro. E l'usurpazione della sovranità non si limit  a nominare generali, ministri e presidente, ma, con la promulgazione degli Statuti, arriv  a dichiarare un solo uomo padrone assoluto, non solo della sovranità, ma della vita e della morte di ogni cittadino e dell'esistenza stessa della nazione. Perci  sostengo che l'atteggiamento del Tribunal de Garantías Constitucionales y Sociales non solo è sleale, vile, pusillanime e ripugnante, ma anche assurdo.

Negli Statuti c'è un articolo che è passato quasi inosservato, ma che è quello che dà la chiave di lettura di questa situazione e dal quale trarremo delle conclusioni decisive. Mi riferisco alla clausola di riforma prevista dall'articolo 257, che dice testualmente: «Questa Legge Costituzionale potrà essere riveduta dal Consiglio dei Ministri con un quorum di due terzi dei suoi membri».

Qui si è arrivati al colmo della beffa. Non solo si è usurpata la sovranità per imporre al popolo una Costituzione senza il suo consenso, non solo si è eletto un governo che concentra nelle proprie mani tutti i poteri, ma con l'articolo 257 si è fatto proprio l'attributo principale della sovranità, che è la facoltà di rivedere la legge suprema e fondamentale della nazione: la Costituzione stessa.

Dal 10 marzo in poi, questo è stato fatto varie volte, anche se nell'articolo 2 si afferma con il massimo cinismo che la sovranità risiede nel popolo e che da esso emanano tutti i poteri. Se per effettuare queste riforme è sufficiente l'approvazione del Consiglio dei Ministri con un quorum dei suoi due terzi ed è il presidente a nominare il Consiglio dei Ministri, allora il diritto di fare e disfare la repubblica resta nelle mani di un solo uomo, di un uomo che, come se non bastasse, è il più indegno fra tutti gli uomini mai nati sulla Terra. E se questo è quanto accett il Tribunal de Garantías Constitucionales, è valido e legale tutto quello che deriva da tale decisione?

Ebbene, osservate ci che il Tribunal de Garantías Constitucionales accett : «Questa Legge Costituzionale potrà essere riveduta dal Consiglio dei Ministri con un quorum di due terzi dei suoi membri».

Tale facoltà non conosce limiti, ma pu arrivare a modificare qualsiasi articolo, qualsiasi capitolo, qualsiasi titolo o anche la Legge intera. L'articolo 1, per esempio, che ho già citato, afferma che Cuba è uno Stato indipendente e sovrano, organizzato in Repubblica democratica, anche se di fatto, oggi, Cuba è diventata una satrapia sanguinosa. L'articolo 3 afferma che «il territorio della Repubblica è integrato dall'Isola di Cuba, dall'Isola dei Pini e dalle altre isole e isolotti adiacenti», e così via, ma Batista e il suo Consiglio dei Ministri, avvalendosi dell'articolo 257, possono modificare tutti questi articoli, dire che Cuba non è più una Repubblica, ma una Monarchia ereditaria e consacrare lo stesso Fulgencio Batista re, possono smembrare il territorio nazionale, se vogliono, e vendere una provincia a un paese straniero come fece Napoleone

con la Luisiana[83], possono sospendere il diritto alla vita e, come Erode, comandare di decapitare i neonati[84]. Tutte queste misure, grazie agli Statuti, sarebbero legali e voi dovreste mandare in carcere chiunque si opponesse, esattamente come cercate di fare con me in questo momento. Ho fatto esempi estremi perché si capisca meglio quanto sia triste e umiliante la nostra situazione. Ma la realtà è questa: i poteri dello Stato sono concentrati nelle mani di uomini capaci davvero di vendere la Repubblica insieme a tutti i suoi abitanti!

Se il Tribunal de Garantías Constitucionales ha accettato una simile situazione, che cosa aspetta ad appendere le toghe?

È un principio elementare di diritto pubblico affermare che non esiste costituzionalità dove il Potere Costituente e il Potere Legislativo risiedano presso lo stesso organismo. Se il Consiglio dei Ministri fa le leggi, i decreti, i regolamenti e nello stesso tempo ha la facoltà di modificare la Costituzione in dieci minuti, è evidente quanto ci manchi un vero Tribunal de Garantías Constitucionales!

Le sue sentenze diventano irrazionali, inconcepibili, contrarie alla logica e alle stesse leggi della Repubblica che voi, signori giudici, avete giurato di difendere. Nel pronunciarsi a favore degli Statuti il Tribunal de Garantías Constitucionales y Sociales non ha abolito la nostra legge suprema, ma si è posto fuori della Costituzione, rinunciando alle proprie prerogative e suicidandosi giuridicamente. Che riposi in pace!

Il diritto di resistenza, sancito dall'articolo 40 della Costituzione, è pienamente in vigore. È stato forse approvato affinché funzionasse quando la Repubblica procedeva normalmente?

Assolutamente no, perché l'articolo 40 era per la Costituzione quello che è una scialuppa di salvataggio per una nave in alto mare, calata in acqua solo nel momento in cui la nave viene silurata da nemici in agguato lungo la sua rotta.

---

[83] * Chiamata in questo modo in onore di Luigi XIV, la Luisiana fu ceduta agli Stati Uniti da Napoleone nel 1803.

[84] * Il riferimento è al famigerato episodio de "la strage degli innocenti" quando, stando a ci che viene raccontato ne Il Vangelo secondo Matteo (2, 1-16; ma manca qualunque altro riscontro storico e/o testimonianza che possa avallare la veridicità dell'accaduto), Erode il Grande diede ordine di uccidere tutti i neonati allo scopo di eliminare Gesù, salutato dalle profezie come "re dei Giudei" e quindi erroneamente considerato dal sovrano della Giudea come un potenziale usurpatore.

Tradita la Costituzione della Repubblica e strappate al popolo tutte le sue prerogative, resta l'unico diritto che nessuna forza potrà mai abrogare: il diritto di resistere all'oppressione e all'ingiustizia.

Se c'è ancora qualche dubbio, ecco un articolo del Código de Defensa Social che il pubblico ministero non avrebbe dovuto dimenticare, il quale dice testualmente: «Le autorità nominate dal governo o per elezione popolare che non abbiano opposto resistenza all'insurrezione con tutti i mezzi a loro disposizione, incorreranno in una sanzione di interdizione speciale da sei a dieci anni».

Era obbligo dei magistrati della Repubblica resistere al cuartelazo traditore del 10 marzo. Si capisce perfettamente che quando nessuno ha rispettato la legge, quando nessuno ha compiuto il proprio dovere, si mandano in carcere gli unici che hanno rispettato la legge e compiuto il proprio dovere.

Non potrete negare che il regime di governo che è stato imposto alla nazione è indegno della tradizione e della storia del popolo cubano. Nel suo libro "Lo spirito delle leggi", alla base della moderna divisione dei poteri, Montesquieu[85] distingue tre tipi di governo sulla base della propria natura: «il Repubblicano, nel quale il popolo intero o una parte del popolo ha il potere sovrano; il Monarchico, nel quale uno solo governa, ma in accordo a leggi fisse e determinate; e il Dispotico, nel quale uno solo, senza legge e senza regole, fa tutto per sua unica volontà e capriccio».

Quindi aggiunge: «Un uomo al quale i cinque sensi dicono senza posa che egli è tutto e che gli altri non sono nulla, è naturalmente ignorante, indolente, voluttuoso (...). Così come la virtù è necessaria in una democrazia l'onore lo è in una monarchia, è necessario il timore in un governo dispotico; in quanto alla virtù, essa non è necessaria, e in quanto all'onore, esso sarebbe pericoloso».

---

[85] * Charles-Louis de Secondat, barone de La Brède et de Montesquieu (1689-1755), è uno dei padri dell'Illuminismo. Lo spirito delle leggi (1748), frutto di quattordici anni di lavoro, è considerato il suo libro più importante. Ferocemente attaccato dai gesuiti, venne messo all'Indice nel 1751. La teoria della separazione dei poteri, elaborata da Montesquieu nel testo, si trova ancora oggi alla base di qualunque regime democratico contemporaneo.
Per un approfondimento pu essere consultato: Domenico Felice (a cura di), Leggere "Lo spirito delle leggi" di Montesquieu, 2 voll., Mimesis, 2010. Le citazioni di Castro riportate nel testo, pur fedeli al senso del testo originali, si discostano nella forma da quanto riportato nelle più comuni traduzioni in italiano del libro di Montesquieu.

Fin dall'antichità, signori giudici, il diritto di ribellarsi al dispotismo è stato riconosciuto da uomini di qualsiasi dottrina, di qualsiasi idea e di qualsiasi credo. Nelle monarchie teocratiche del più remoto passato cinese fungeva, in pratica, da principio costituzionale il fatto che, qualora il re governasse in modo brutale e dispotico, fosse deposto e sostituito da un principe virtuoso.

I pensatori dell'antica India favorirono la resistenza attiva contro gli arbitrii dell'autorità. Giustificarono la rivoluzione e molte volte misero in pratica le loro teorie. Uno dei loro capi spirituali diceva che «un'opinione sostenuta da molti è più forte dello stesso re. La fune intrecciata con molte fibre è sufficiente per trascinare un leone».

Le città stato della Grecia e la Repubblica romana non solo ammettevano, ma facevano l'apologia della morte violenta dei tiranni.

Nel Medio Evo, Giovanni di Salisbury[86] diceva che quando un principe non governa secondo i dettami del diritto trasformandosi in tiranno, è lecita e giustificata la sua destituzione violenta. Contro il tiranno raccomandava di usare il pugnale al posto del veleno.

---

[86] * Filosofo inglese, divenuto vescovo di Chartres nel 1176, Giovanni di Salisbury (1120-1180) si occup  diffusamente di politica e morale con la redazione del Polycraticus sive de nugis curialium et vestigiis philosophorum. In questo libro, nel riconoscere la supremazia del potere spirituale del Papa su quello temporale dell'Imperatore, teorizz  il tirannicidio, difendendo il diritto alla ribellione dei sudditi nel caso in cui il principe eserciti le sue prerogative senza la necessaria equità.

San Tommaso d'Aquino, nella Summa theologiae[95], rifiut la dottrina del tirannicidio pur sostenendo la tesi secondo cui i tiranni dovevano essere deposti dal popolo.

Martin Lutero[96] proclam che quando un governo degenera in tirannia offendendo le leggi, i sudditi sono dispensati dal dovere dell'ubbidienza. Il suo discepolo Filippo Melantone[87] sostenne il diritto di resistenza

[95]* Considerato il capolavoro della teologia medioevale, la Summa Theologiae venne redatta da Tommaso d'Aquino (1225-1274) tra il 1265 e il 1274, restando incompiuta a causa della morte del filosofo. San Tommaso, impostando il problema della libertà rispetto un'ottica cristiana e in ogni caso tendendo a sconfessare le soluzioni violente, presuppone che un credente non potrà mai essere completamente assoggettato al volere del principe, e la resistenza diventa quasi doverosa nel caso in cui le leggi del governo si discostino dai princìpi divini.
Per una panoramica del pensiero politico medioevale: Gianfranco Maglio, L'idea costituzionale nel Medioevo. Dalla tradizione antica al "costituzionalismo cristiano", Gabrielli Editore, 2006.

[96]* Martin Lutero (1483-1546), monaco agostiniano, fu l'artefice della Riforma protestante e, in questa veste, affront feroci scontri contro l'autorità papale. Nel 1539, presso l'università di Wittenberg, sostenne pubblicamente il diritto alla resistenza affermando: «Come tutti quanti siamo tenuti a correre in soccorso quando scoppia un incendio in città, allo stesso modo siamo sempre tenuti a combattere il lupo mannaro, perché la legittima difesa è naturale. Quando dunque l'imperatore ignora quale sia la chiesa, si pu ancora tollerare; ma quando vuole proteggere il lupo mannaro, non si pu più sopportare, bensì bisogna opporgli resistenza». Il contenuto potenzialmente progressista delle tesi luterane, interpretato in chiave rivoluzionaria dalle classi sociali più deboli dell'epoca, era stato in realtà già smentito dallo stesso Lutero, immediatamente pronto a schierarsi dalla parte dei signori feudali nel corso della sanguinosa "guerra dei contadini" (1522-1525), capeggiata dal suo ex discepolo Thomas Müntzer. In questo caso, Lutero disse: «Ritengo che sia meglio uccidere dei contadini che i principi e i magistrati, poiché i contadini prendono la spada senza l'autorità divina. Nessuna misericordia, nessuna pazienza verso i contadini, solo ira e indignazione, di Dio e degli uomini. Il momento è talmente eccezionale che un

---

[87] * Amico personale e successore di Martin Lutero alla guida della nuova chiesa luterana, Filippo Melantone (1497-1560), laico di formazione umanista, intervenne spesso sul problema del come e a quali condizioni disubbidire a un principe "empio", sostenendo il "diritto naturale" alla legittima difesa, anche in campo politico.

principe pu , spargendo sangue, guadagnarsi il cielo. Perci cari signori sterminate, scannate, strangolate, e chi ha potere lo usi».

qualora i governi diventino tirannici. Calvino[88], il pensatore più notevole della Riforma dal punto di vista delle idee politiche, presuppone che il popolo abbia il diritto di prendere le armi per opporsi a qualunque usurpazione.

Persino un gesuita spagnolo dell'epoca di Filippo II, Juan de Mariana[89], nel suo libro De rege et regis instutione, affermava che quando un governante usurpa il potere o, se eletto, conduce la vita pubblica in modo tirannico, è lecito l'assassinio da parte di un semplice cittadino, direttamente, o ricorrendo all'inganno, con il minore turbamento dell'ordine possibile.

Lo scrittore francese Francesco Hotman[90] ha sostenuto che tra i governanti e i sudditi esiste il vincolo di un contratto e che il popolo pu sollevarsi ribellandosi alla tirannia dei governi quando i governi violano quel patto.

In quella stessa epoca fu pubblicato un opuscolo molto letto, intitolato Vindiciae contra tyrannos, firmato con lo pseudonimo di Stephanus Junius Brutus[91] in cui si proclamava apertamente la legittimità della resistenza ai governi che opprimono il popolo e che è dovere dei magistrati onesti capeggiare la lotta.

---

[88] * Giovanni Calvino (1509-1564) è, insieme a Martin Lutero, la principale figura del riformismo religioso europeo del Sedicesimo secolo. In linea con la sua visione religiosa, sostenne apertamente il diritto alla ribellione, ma in relazione a comunità governate da chi si allontana dalla legge di Dio.

[89] * Definito il "Tito Livio di Spagna", Juan de Mariana (1536-1624) è autore di una monumentale Historiae de reubs Hispaniae (1592). Con il De rege et regis institutione (1598), rispondendo in modo positivo alla questione sulla giustizia dell'uccisione del tiranno, si inserisce nella corrente dei monarcomachi: una nutrita schiera di pensatori politici che, opponendosi alla trasformazione in senso assolutistico dello Stato, sostennero il diritto del popolo alla ribellione.

[90] * Tra i principali esponenti del giusnaturalismo dell'età moderna, Francesco Hotman (1524-1590) ritiene che i poteri pubblici siano frutto di una convenzione umana e non del diritto divino. Di conseguenza, è assolutamente legittima la rimozione del principe incapace di rispettare i termini del patto sociale che ha istituito il suo ruolo.

[91] * Gli studi più recenti tendono a identificare l'autore di Vindiciae contra tyrannos (1579) in Philippe de Mornay (1549-1623), politico e scrittore francese di rigorosa fede calvinista.

I riformatori scozzesi John Knox e John Poynet sostennero questo stesso punto di vista e, nel libro più importante di questo movimento[92], scritto da George Buchanan, si dice che, se il principe perviene al potere senza contare sul consenso del popolo o regge i suoi destini in modo ingiusto e arbitrario, diventa tiranno e, in quest'ultimo caso, pu essere destituito o privato della vita.

Johannes Altusio[93], giurista tedesco degli inizi del secolo XVII, nel suo La Politica dice che la sovranità, in quanto autorità suprema dello Stato, nasce dal concorso volontario di tutti i suoi membri. Venendo dal popolo, l'autorità del governo, quando esercitata ingiustamente, dispensa il popolo dal dovere di obbedienza e giustifica la resistenza e la ribellione.

Fin qui, signori giudici, ho citato pensatori dell'Antichità, del Medio Evo e degli albori dell'Era Moderna: scrittori di ogni idea e di ogni credo. Eppure, come vedrete, il diritto alla resistenza si trova alle radici stesse della nostra esistenza politica: è grazie all'esercizio di questo diritto se voi, oggi, potete indossare le toghe in qualità di magistrati cubani...
volesse il cielo che quelle toghe stiano sempre dalla parte della giustizia.

---

[92] * Si tratta del movimento presbiteriano, iniziato in Scozia dal riformatore calvinista John Knox (1510-1572), protagonista delle lotte che, malgrado l'opposizione della regina cattolica Maria Stuarda, culminarono con l'adozione, da parte del parlamento di Edimburgo, del protestantesimo come religione di Stato (1560). Tra i suoi maggiori esponenti, oltre allo stesso Knox, il teologo John Poynet (1516-1546) e George Buchanan (1506-1582), già maestro di Montaigne, accusatore implacabile della regina Maria Stuarda e autore del fondamentale De iuri regni apud Scotos (1579), citato da Fidel Castro nella sua arringa.

[93] * Con il Politica methodice digesta atque exemplis sacris et profana illustrata (1603), il giurista e filosofo tedesco Johannes Altusio (1563-1638), afferma che una legge con pu dirsi tale se non ha un contenuto etico. Nel solco della tradizione calvinista che sostiene le sue riflessioni, infatti, la società è stata creato da Dio insieme alla diversità di genere affinché, attraverso il coniugio – cioè l'incontro tra i sessi – potesse nascere un diritto in grado di regolare le relazioni. Da qui l'impossibilità, persino per il principe, di cambiare la legge a suo piacimento e la legittimità, da parte dei sudditi, a ribellarsi a un governo che dovesse violare il patto sociale da cui esso stesso è originato.

È risaputo che in Inghilterra, nel diciassettesimo secolo, il dispotismo port alla detronizzazione di due re: Carlo I e Giacomo II[94]. Questi

[94] * Accadde, rispettivamente, nel 1648 e nel 1688.

avvenimenti coincisero con la nascita della filosofia politica liberale, base ideologica di una nuova classe sociale che lottava allora per spezzare le catene del feudalesimo. Al presunto diritto divino del tiranno, la filosofia liberale contrappose il principio del contratto sociale e del consenso dei governanti, servendo come fondamento alla rivoluzione inglese del 1688 e alle rivoluzioni americana e francese del 1775 e del 1789. Questi grandi eventi rivoluzionari diedero avvio al processo di liberazione delle colonie spagnole in America, il cui ultimo anello fu Cuba. E da questa filosofia venne alimentato il nostro pensiero politico e costituzionale che and  sviluppandosi dalla prima Costituzione di Guáimaro fino a quella del 1940 [95]. Quest'ultima appare già influenzata dalle correnti socialiste del mondo attuale, presenti grazie al riconoscimento della funzione sociale della proprietà e del diritto inalienabile dell'uomo a un'esistenza decorosa, la cui piena realizzazione è stata impedita dagli ostacoli posti dagli interessi dei grandi potentati. Il diritto di insorgere contro la tirannia ha ricevuto in quel momento la sua consacrazione definitiva, divenendo postulato essenziale della libertà politica.

Fin dal 1649 John Milton[96] scrive che il potere politico risiede nel popolo, il quale pu  nominare e destituire re e ha la facoltà di allontanare i tiranni.

John Locke[97] nei suoi "Due trattati sul governo" sostiene che quando i diritti naturali dell'uomo vengono violati il popolo ha il diritto e il dovere di

---

[95] * Tra il 1869, anno della proclamazione della prima costituzione cubana, quella di Guáimaro, e la costituzione del 1940, in seguito abrogata da Batista, Cuba ha avuto un percorso istituzionale accidentato come la storia della sua faticosa indipendenza. Se la completa autonomia dalla Spagna, infatti, venne ottenuta solo nel 1898 (come ricorda Castro, ultimo possedimento spagnolo a rendersi indipendente in America), rendendo relative le conquiste ottenute dalle due carte costituzionali emanate nel 1878 (Costituzione di Baraguà) e 1885 (Costituzione di Jimaguayù), nel 1901, la costituzione elaborata dall'assemblea costituente fu costretta a subire le fortissime limitazioni imposte dall'emendamento Platt (vedi nota 32).

[96] * Più celebre in qualità di autore de Il Paradiso perduto (1667), John Milton (1608-1674) fu anche un importante diplomatico e saggista inglese, sostenitore appassionato della libertà di stampa e, in anticipo sui tempi, anche teorizzatore del diritto al divorzio.

[97] * Fisico e filosofo, John Locke (1632-1704), sottoponendo a una critica feroce l'innatismo dei princìpi a vantaggio di una continua verifica empirica dei fatti, demoliva una volta per tutte il concetto secondo il quale un suddito avrebbe dovuto o potuto accettare supinamente il proprio governo.

sopprimere o cambiare il governo: «L'unico rimedio contro la forza priva di autorità è di opporre a essa la forza».

Jean-Jacques Rousseau[98] dice con molta eloquenza nel suo "Contratto sociale": «Fintanto che un popolo si trova costretto a ubbidire e ubbidisce, fa bene; non appena pu  scrollarsi di dosso il giogo e lo scrolla, fa meglio, recuperando così la propria libertà con lo stesso diritto per cui gliel'avevano tolta».

«Il più forte non è mai sufficientemente forte da essere per sempre il padrone, se non trasforma la forza in diritto e l'obbedienza in dovere. La forza è un potere fisico; non vedo quale moralità possa derivare dai suoi effetti. Cedere alla forza è un atto di necessità, non di volontà; tutt'al più è un atto di prudenza. In che senso potrà essere questo un dovere?».

«Rinunciare alla libertà è rinunciare alla qualità di uomo, ai diritti dell'Umanità, perfino ai propri doveri. Non vi è ricompensa possibile per colui che rinuncia a tutto. Tale rinuncia è incompatibile con la natura dell'uomo; togliere ogni libertà alla volontà, è togliere ogni moralità alle azioni. Insomma, è una convinzione vana e contraddittoria pretendere da una parte un'autorità assoluta e dall'altra un'obbedienza senza limiti».

Thomas Paine[99] afferm  che «un uomo giusto è degno di rispetto più di un ruffiano incoronato. Soltanto alcuni scrittori reazionari si opposero a questo diritto dei popoli, come quel chierico della Virginia, Jonathan Boucher[100]; il quale disse che "il diritto alla rivoluzione era una dottrina condannabile derivata da Lucifero, il padre delle ribellioni"».

---

Come altrove, le citazioni di Castro tratte dal Del governo civile, compreso nei Due trattati sul governo (1690), si discostano in parte dal testo originale.

[98] * «L'uomo è nato libero e ovunque si trova in catene», sostiene il filosofo Jean Jacques Rousseau (1712-1778) nel "Contratto sociale" (1762): affermazione definitiva del principio secondo il quale la sovranità appartiene al popolo. Anche in questo caso, le citazioni di Castro non sono identiche al testo originale, pur rispettandone la sostanza.

[99] * Thomas Paine (1737-1809), rivoluzionario e filosofo, è considerato uno dei padri degli Stati Uniti d'America. Autore, tra le molte altre cose, de I diritti dell'uomo (1791), afferm l'uguaglianza tra nobili e gente comune. Le sue opere a sostegno della rivoluzione francese e americana venivano bruciate sulla pubblica piazza.

[100] * Jonathan Boucher (1738-1804), religioso inglese, esercit  gran parte della sua attività di insegnante negli Stati Uniti dove, malgrado l'amicizia con il generale George Washington, fu sempre un sostenitore lealista della monarchia britannica.

La Dichiarazione d'Indipendenza del Congresso di Filadelfia del 4 luglio 1776, consacr  questo diritto in uno splendido paragrafo che dice: «Sosteniamo come verità evidenti che tutti gli uomini nascono uguali; che a tutti il Creatore conferisce diritti inalienabili fra i quali sono da annoverare la vita, la libertà e il perseguimento della felicità; che per assicurare questi diritti vengono istituiti tra gli uomini governi i cui giusti poteri derivano dal consenso dei governati; che qualora una forma di governo tenda a distruggere tali finalità, il popolo ha il diritto di riformarla o di abolirla e di istituire un nuovo governo che si fondi su detti princìpi e organizzi i propri poteri nelle forme che a suo giudizio meglio garantiscano la sicurezza e la felicità».

La famosa dichiarazione francese dei diritti dell'Uomo tramand  alle generazioni future questo principio: «Quando il governo viola i diritti del popolo, l'insurrezione è per questo il più sacro dei diritti e il più imperioso dei doveri (...). Quando una persona si impossessa della sovranità deve essere condannata a morte dagli uomini liberi».

Credo di avere motivato sufficientemente il mio punto di vista: le mie ragioni sono superiori a quelle che il pubblico ministero ha esibito per chiedere che mi si condanni a ventisei anni di carcere. Sono le ragioni che assistono gli uomini che lottano per la libertà e la felicità di un popolo. Nessuna di queste ragioni è dalla parte di chi opprime, svilisce e saccheggia spietatamente il popolo, perci io ho potuto esporne molte mentre il pubblico ministero non ha potuto esporne neanche una. Come giustificare la presenza di Batista al governo dal momento in cui si impossess  del potere contro la volontà del popolo e violando con il tradimento e con la forza le leggi della Repubblica? Come legittimare un regime di sangue, di oppressione e di ignominia? Come chiamare rivoluzionario un governo nel quale ci sono gli uomini, le idee e i metodi più retrogradi della vita pubblica? Come considerare giuridicamente valido l'alto tradimento di un tribunale la cui missione era di difendere la nostra Costituzione? Con quale diritto si mandano in carcere cittadini che all'onore della Patria hanno dato il loro sangue e la loro vita?

Tutto ci  è mostruoso agli occhi della nazione e di fronte ai princìpi della vera giustizia!

Ma, ad assisterci, c'è una ragione ancora più importante: siamo cubani e l'essere cubano implica un dovere, non adempiere a esso è un crimine ed è un tradimento. Siamo orgogliosi della storia della nostra patria, l'abbiamo imparata a scuola e siamo cresciuti sentendo parlate di libertà, di giustizia e di

diritti. Ci hanno insegnato fin da piccoli a venerare l'esempio glorioso dei nostri eroi e dei nostri martiri. Céspedes, Agramonte[101], Maceo, Gómez[102], e Martí furono i primi nomi che si

[101] * Ignacio Agramonte Loynaz, detto "il Washington cubano", nacque a Puerto Príncipe il 23 dicembre del 1841. Affront la guerra d'indipendenza cubana del 1868 al fianco di Manuel de Céspedes (vedi nota 36) e al comando supremo dell'esercito rivoluzionario. Redattore della Costituzione di Guáimaro (vedi nota 105), cadde combattendo gli spagnoli a Jimaguayù l'11 maggio del 1873.

[102] * Ex tenente dell'esercito spagnolo di origine dominicana, Máximo Gómez, nato a Baní il 18 novembre del 1836, è uno dei principali protagonisti della lunga storia dell'indipendenza cubana. Dalla parte degli insorti già nel 1868, quando spos la causa cubana dopo aver constatato con i suoi occhi la crudeltà del regime coloniale, si distinse presto per le sue doti militari e, arrivato al comando supremo, port avanti un'instancabile guerra di movimento contro le truppe spagnole, logorando inesorabilmente le più numerose e meglio armate truppe dell'esercito di occupazione anche grazie all'adozione del machete lungo, già sperimentato con successo nelle ribellioni di Santo Domingo. Nel 1895 sottoscrisse insieme a José Martí il Manifesto di Montecristi (vedi nota 10) e, una volta raggiunta la vittoria, rifiut di intraprendere la carriera politica, dichiarando: «Gli uomini di guerra sono adatti alla guerra, gli uomini di pace sono adatti alla pace». Morì a L'Avana il 17 giugno del 1905.

impressero nella nostra mente. Ci hanno insegnato che il Titano[103] aveva detto che la libertà non si mendica, ma si conquista con il filo del machete. Ci hanno insegnato che per l'educazione dei cittadini nella patria libera, l'Apostolo scrisse nel suo libro "L'età dell'oro": «Un uomo che si adatti a ubbidire a leggi ingiuste e permetta che gli uomini che maltrattano il paese in cui nacque vi dimorino, non è un uomo onorato (...). Nel mondo deve esserci una certa quantità di decoro, così come deve esserci una certa quantità di luce. Quando ci sono molti uomini senza decoro, ce ne sono sempre altri che hanno in sé il decoro di molti uomini. Costoro sono quelli che si ribellano con forza terribile contro coloro che rubano ai popoli la libertà, che è come rubare agli uomini il decoro. In questi uomini vivono migliaia di uomini, vive un popolo intero, vive la dignità umana»[104].

Ci hanno insegnato che il 10 ottobre e il 24 febbraio[105] sono date gloriose e di festa nazionale perché segnano i giorni in cui i cubani si ribellarono al giogo dell'infame tirannia. Ci hanno insegnato ad amare e a difendere la bella bandiera dalla stella solitaria e a cantare ogni giorno un inno i cui versi dicono che vivere in catene è come vivere sommersi dal disonore e dalla vergogna e che morire per la patria è vivere. Questo è quello che abbiamo imparato e non lo dimenticheremo, anche se oggi nella nostra patria si stanno assassinando e incarcerando gli uomini che mettono in pratica le idee con cui sono stati cresciuti. Eravamo nati in un paese libero, tramandatoci dai nostri genitori, e prima di acconsentire di diventare schiavi di qualcuno la nostra isola si inabisserà nel mare.

Sembrava che l'Apostolo dovesse morire nell'anno del suo centenario, che la sua memoria fosse condannata a estinguersi, tanto era il disonore! Invece l'Apostolo vive, il suo popolo è ribelle, il suo popolo è degno, il suo popolo è fedele al suo ricordo. Ci sono cubani che sono caduti per difendere la sua

---

[103] * "Il Titano", chiamato anche "Titano di bronzo", è Antonio Maceo (vedi nota 35).

[104] * I brani citati sono tratti dal racconto Ire eroi, originariamente pubblicato sul primo numero della rivista mensile "L'età dell'oro", uscita in quattro numeri a New York nel corso del 1889 e, in seguito, raccolta nell'omonimo volume "L'età dell'oro" (pubblicato in italiano da Editrice Nazionale Roux e Viarengo, 1905).

[105] * Si tratta, rispettivamente, della date dei celebri "Grido di Yara" e "Grido di Baire", momenti fondamentali per la conquista dell'indipendenza cubana (vedi nota 36).

lezione, ci sono giovani che per ripagare l'oltraggio subito dalla memoria di Martí sono venuti a morire vicino alla sua tomba[106] e hanno dato all'Apostolo il loro sangue e la loro vita affinché egli continui a vivere nell'anima della patria. Cuba, che cosa ne sarebbe di te se avessi lasciato morire il tuo apostolo!

Concludo la mia difesa, ma non lo far come fanno sempre tutti gli avvocati chiedendo la libertà dell'imputato. Non posso chiederla mentre i miei compagni stanno patendo la prigionia all'Isola dei Pini. Mandatemi insieme a loro, a condividere la loro sorte: è più giusto che gli uomini onorati vengano uccisi o fatti prigionieri in una repubblica dove, come presidente, c'è un ladro criminale.

Ai signori giudici va la mia sincera gratitudine per aver permesso che mi esprimessi liberamente, senza meschine costrizioni. Non vi porto rancore, riconosco gli aspetti della vostra umanità e so che il presidente di questo tribunale, uomo dalla vita integerrima, non riesce a nascondere la ripugnanza per lo stato attuale delle cose che lo obbligherà a pronunciare una sentenza ingiusta.

Per la Audiencia resta un problema più grave. Ci sono le cause iniziate contro i settanta omicidi, cioè per il grande massacro che abbiamo patito. I colpevoli continuano a essere liberi con le armi in mano, minacciando perennemente la vita dei cittadini. Se su di loro non si abbatterà il peso della legge, per vigliaccheria o per costrizione, e se, di fronte a una simile onta, non si dimetteranno al completo tutti i magistrati, allora compatisco il vostro onore insieme alla vergogna che ricadrà sul Potere Giudiziario.

Per quanto mi riguarda, so che il carcere sarà duro come non lo è mai stato per nessuno, pieno di miserabili minacce e di vile accanimento nei miei confronti. Eppure non lo temo. Non lo temo come non temo la furia del miserabile tiranno che ha strappato la vita ai miei settanta fratelli.

Condannatemi, non importa, la storia mi assolverà.

[106] * Martí è sepolto a Santiago di Cuba.

La Caserma Moncada, oggi scuola rinominata Ciudad escolar “26 de Julio”, mantiene ancora ben in vista i fori dei proiettili sulle proprie mura.

Fortezza militare di Columbia, oggi scuola rinominata Ciudad escolar “Libertad”, come promesso da Castro durante il discorso.
«10 marzo 1959, 2 e 40 del mattino. Dopo 7 anni di lunga attesa, vengono abbattuti i vergognosi muri che la tirannia innalzava, lasciando dietro di sé la libertà conquistata, i diritti violati, l'onore umiliato. Dopo questi 7 anni di lutto e di sangue, il popolo rappresentato dall'Esercito Ribelle abbatte quei muri, residui di quella
Tirannia e dice ai cittadini: Un altro post» (Camilo Cienfuegos)